

CDU 3/32+008(497.4/.5)(=50)“18/19”

ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 20

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2013

RICERCHE SOCIALI - Centro ric. stor. Rovigno, n. 20, p. 1-154, Rovigno, 2013

CDU 3/32+008(497.4/.5)(=50)“18/19”

ISSN 0353-474X

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

RICERCHE SOCIALI



N. 20

UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE

ROVIGNO 2013

RICERCHE SOCIALI - Centro ric. stor. Rovigno, n. 20, p. 1-154, Rovigno, 2013

**CENTRO DI RICERCHE STORICHE – ROVIGNO
UNIONE ITALIANA – FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE – TRIESTE**

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13 – Rovigno (Croazia), tel. +385 (052) 811-133 – fax (052) 815-786
internet: www.crsrv.org e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE

FRANCESCO CIANCI, Cosenza
ILARIA ROCCHI, Fiume
NICOLÒ SPONZA, Rovigno

ALEKSANDRO BURRA, Capodistria
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
WILLIAM KLINGER, Rovigno

REDATTORE

SILVANO ZILLI, Rovigno

DIRETTORE RESPONSABILE

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

Recensore:

ELVIO BACCARINI, Fiume

Coordinatore editoriale:

FABRIZIO SOMMA, Trieste

© 2013 - *Tutti i diritti d'autore e grafici appartengono al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, nessuno escluso.*

Opera fuori commercio.

Il presente volume è stato realizzato con i fondi
del Ministero degli Affari Esteri – Direzione generale per i Paesi dell'Europa.

INDICE

Simon FLAMBEAUX, <i>La politica linguistica della Croazia nei confronti della minoranza nazionale italiana</i>	7
Dario SAFTICH, <i>Zara, più delle bombe poterono le mine e la ricostruzione</i>	95
Igor DOBRAČA – Edita PAULIŠIĆ, <i>Abitudini, atteggiamenti e modi d'utilizzo di Internet tra gli alunni della Scuola Elementare Italiana "Bernardo Benussi" di Rovigno</i>	109
Francesco CIANCI, <i>La promozione e la tutela dei diritti delle minoranze nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa</i>	133

LA POLITICA LINGUISTICA DELLA CROAZIA NEI CONFRONTI DELLA MINORANZA NAZIONALE ITALIANA (*)

SIMON FLAMBEAUX

Paris

CDU 323(497):323.15(=50)

Saggio scientifico originale

Gennaio 2013

Riassunto: Il territorio istriano si trova per lo più in Croazia (in misura minore in Italia e in Slovenia), e da molto tempo multilingue. Oggi, nell'Istria croata, la lingua italiana rimane in tale territorio attraverso una vasta rete di scuole per la minoranza nazionale italiana, che ospita non solo gli alunni italofoeni, ma anche croatofoeni, che vogliono una formazione con una buona reputazione. Tuttavia, la sola presenza di queste scuole e di una politica amichevole verso la minoranza non può preservare la lingua italiana nel lungo periodo. Oggi, i giovani italofoeni privilegiano il croato come lingua d'integrazione, così come l'inglese poiché lingua di comunicazione. Attraverso uno studio sul campo con la popolazione di lingua italiana dell'Istria, questo lavoro si propone di descrivere questi fenomeni e interpretarli per vedere quali potrebbero essere le soluzioni di conservazione del multilinguismo.

Parole chiave: Croazia, Istria, sociolinguistica, minoranza nazionale italiana, politica linguistica, vitalità di una lingua, nazionalità e cittadinanza, bilinguismo, plurilinguismo, sistema educativo, identità.

(*) È il titolo della tesi presentata per il conseguimento del Master 2 in Didattica del francese e delle lingue (nell'anno accademico 2011-2012), sotto la supervisione di Jean-Claude Beacco, professore presso l'Université Sorbonne-Nouvelle Paris III. Per la traduzione del lavoro di ricerca dal francese in italiano si ringrazia il prof. Guido Parisi.

Capitolo I

Definizione dei concetti e delle nozioni. Problematiche generali e metodologia della ricerca

1. Concetti e nozioni

I termini “minoranza”, “politica linguistica”, “nazionalità”, “cittadinanza”, “etnicità”, “lingua”, “dialetto”, “diglossia”, “pluriglossia” sono al centro della nostra ricerca. Innanzitutto è necessario precisare che queste nozioni sono soggette a interpretazioni molteplici. Così, per definire al meglio gli aspetti legati a questi termini ed evitare ogni malinteso, andremo a definire questi termini e le accezioni che prendiamo in considerazione nell’ambito di questa ricerca.

1.1. Minoranza, minoranza linguistica, minoranza nazionale, lingua minoritaria

Una minoranza è un gruppo numericamente inferiore all’insieme di un altro gruppo al quale appartiene. Innanzitutto, il problema di definizione di appartenenza al gruppo si pone: in conformità a quale/i criterio/i si appartiene a un gruppo? Chi decide la validità di un criterio? Questo problema di definizione si ripercuote sulle nozioni di minoranza linguistica, di minoranza nazionale e di lingua minoritaria. Nella misura in cui esistono più definizioni per tali nozioni e che alcune di esse non danno una definizione chiara, si pongono dei problemi d’interpretazione. Così, il Consiglio d’Europa nella relazione esplicativa della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*¹ (d’ora in avanti: CELRM) definisce le “lingue minoritarie” secondo i criteri seguenti: “praticate tradizionalmente in un territorio di uno Stato da cittadini di questo Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e differenti dalla/e lingua/e ufficiale/i di tale Stato”. La definizione data dalla CELRM potrebbe sollevare un problema: che cosa s’intende effettivamente con “tradizionalmente”? Nella sua relazione esplicativa, il Consiglio d’Europa definisce le lingue praticate tradizionalmente come delle “lingue storiche, cioè quelle che vengono parlate da molto

¹ CONSIGLIO D’EUROPA, *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, adottata il 5 novembre 1992 a Strasburgo, entrata in vigore il 1° marzo 1998, internet: <http://conventions.coe.int/treaty/fr/Treaties/Html/148.htm>. Consultato il 3 aprile 2012.

tempo nello Stato in questione”². Tuttavia il Consiglio d’Europa non precisa chiaramente ciò che significa “da molto tempo”: dopo quanti anni di presenza sul territorio una lingua può essere qualificata come “tradizionalmente parlata” e quindi essere considerata una lingua minoritaria?

Per ciò che concerne la nozione di “minoranza linguistica”, il rapporto informativo della CELRM precisa: “La Carta mira a proteggere e a promuovere le lingue regionali o minoritarie, non le minoranze linguistiche”. Tale posizione s’iscrive nella storia dell’Europa e riflette le difficoltà inerenti alla costruzione europea. Thuiller riassume così le cause che hanno portato il Consiglio d’Europa a cambiare la sua presa di posizione iniziale: “Se dei tentativi sono stati intrapresi dopo la seconda guerra mondiale affinché siano garantiti dalle nuove istituzioni europee, in particolare dal Consiglio d’Europa, dei diritti specifici delle minoranze, essi hanno trovato l’opposizione di numerosi Stati timorosi che tale riconoscimento ne incoraggiasse i particolarismi e le tendenze separatiste ...”³. Si osserva che il tema delle minoranze è eminentemente politico. I governi possono scegliere di riconoscere o no una minoranza linguistica e di mettere in atto una politica favorevole a tale comunità oppure attuare una politica di assimilazione. In questo senso, e contrariamente a ciò che afferma la CELRM, l’inferiorità numerica non costituisce necessariamente un criterio di definizione di una minoranza linguistica. Tale tesi è difesa da alcuni sociolinguisti, in particolare Héraut: “Si parla di minoranza nel momento in cui una popolazione (che sia numericamente maggioritaria o no) si vede imporre a scuola e nella vita pubblica sia il bilinguismo sia l’uso esclusivo di una lingua altra che non sia la propria”⁴. Così Héraut mette l’accento sulla possibile “messa in minoranza” di una lingua attraverso una politica coercitiva, indipendentemente dal fattore numerico.

² CONSIGLIO D’EUROPA, *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie: rapporto esplicativo*, Strasburgo, 1992, internet: <http://conventions.coe.int/treaty/fr/Reports/Html/148.htm>.

³ Fabrine THUILLIER, “La Charte européenne des langues régionales ou minoritaires”, in *L’identité politique*, Centre de relations internationales et de science politique d’Amiens, Centre universitaire de recherches administratives et politiques de Picardie, Paris, Presses Universitaires de France, 1994, p. 476-487, internet: http://www.u-picardie.fr/labo/curapp/revues/root/33/fabrine_thuillier.pdf_4a07ecdda84c5/fabrine_thuillier.pdf. Consultato il 25 aprile 2012.

⁴ Citato da Benoit CAZABON, “L’enseignement en français langue maternelle en situations de minorité”, in *Revue des sciences de l’éducation*, Université de Montréal, 1997, vol. XXIII, n. 3, p. 483-508, internet: <http://www.erudit.org/revue/rse/1997/v23/n3/031948ar.pdf>. Consultato il 21 aprile 2012.

Tale complessità nella definizione di “minoranza” si ritrova nell’ambito del diritto internazionale. Nel 1977, Capotorti, allora relatore speciale della Sottocommissione per la lotta contro le misure discriminatorie e per la protezione delle minoranze alle Nazioni Unite, propone la definizione seguente: “Un groupe numériquement inférieur au reste de la population d’un État, en position non dominante, dont les membres – ressortissants de l’État – possèdent du point de vue ethnique, religieux ou linguistique des caractéristiques qui diffèrent de celles du reste de la population et manifestent même de façon implicite un sentiment de solidarité, à l’effet de préserver leur culture, leurs traditions, leur religion ou leur langue”⁵ [Un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione di uno Stato, in posizione non dominante, i cui membri cittadini dello Stato hanno, dal punto di vista etnico, religioso o linguistico, delle caratteristiche che differiscono da quelle del resto della popolazione e manifestano anche implicitamente un sentimento di solidarietà nella difesa della loro cultura, le loro tradizioni, la loro religione o la loro lingua].

Bossuyt considera dunque le caratteristiche etniche, religiose o linguistiche come criteri che definiscono la “minoranza”. Tuttavia, bisogna costatare che oggi tali criteri hanno dato luogo a una definizione giuridica molto meno vincolante. La definizione proposta nel 2010 dalle Nazioni Unite nella loro guida per i *Diritti delle minoranze* ne è un esempio evidente: “Non esiste una definizione riconosciuta a livello internazionale che permetta di determinare quali gruppi costituiscano delle minoranze”⁶.

Possiamo dunque chiederci se quest’assenza di definizione nel Diritto internazionale è riscontrabile anche nell’ambito del diritto croato. La *Costituzione della Repubblica di Croazia* del 1990 sancisce nel suo Titolo I “Fondamenti storici”: “... the Republic of Croatia is hereby established as the nation state of the Croatian nation and the state of the members of its national minorities: Serbs, Czechs, Slovaks, Italians, Hungarians, Jews, Germans, Austrians, Ukrainians, Rusyns, Bosniaks, Slovenians, Montenegrins, Macedonians, Russians, Bulgarians, Poles, Roma, Romanians, Turks, Vlachs,

⁵ M. Bossuyt è stato membro e presidente della Sottocommissione delle Nazioni Unite per la promozione e per la protezione dei diritti dell’uomo (1981-2006) e membro del Comitato delle Nazioni Unite per l’eliminazione della discriminazione razziale (2000-2003).

⁶ HAUT-COMMISSARIAT aux droits de l’homme, *Droits des minorités: normes internationales et indications pour leur mise en œuvre*, New York et Genève, Nations Unies, 2010. Guida consultabile sul sito internet: http://www.ohchr.org/Documents/Publications/MinorityRights_fr.pdf.

Albanians and others who are its citizens and who are guaranteed equality with citizens of Croatian nationality ...”⁷ [... la Repubblica di Croazia è riconosciuta con la presente come lo Stato nazionale della nazione croata e come lo Stato dei membri delle sue minoranze nazionali: i Serbi, i Cechi, gli Slovacchi, gli Italiani, gli Ungheresi, gli Ebrei, i Tedeschi, gli Austriaci, i Ruteni, i Bosniaci, gli Sloveni, i Montenegrini, i Macedoni, i Russi, i Bulgari, i Polacchi, i Rom, i Rumeni, i Turchi, i Valacchi, gli Albanesi e le altre che sono i suoi cittadini e ai quali è garantita l’uguaglianza con i cittadini di nazionalità croata ...].⁸

Da un lato, la Costituzione stabilisce una lista delle “minoranze nazionali”, dall’altro è chiaramente sancito che tale lista non è a numero chiuso. Così i cittadini croati di nazionalità italiana formano giuridicamente una “minoranza nazionale” della Croazia.

In seguito alla ratifica nel 1997 della CELRM e della *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* da parte della Croazia, il Consiglio d’Europa adotta la denominazione di “minoranza nazionale italiana”, che appare nel suo rapporto del quarto ciclo di osservazione (follow up) dell’applicazione in Croazia della CELRM (punto 44)⁹. Il Consiglio d’Europa, attraverso la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze “laissez aux États le soin de reconnaître un groupe en tant que minorité afin de lui appliquer le régime protecteur de la Convention-cadre”¹⁰. Dal punto di vista del Consiglio d’Europa, il riconoscimento di una minoranza è prerogativa dello Stato e il Consiglio d’Europa non ha nessun potere coercitivo. Nel dicembre del 2002, la Croazia rinforza il diritto delle sue minoranze nazionali con la *Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali* e precisa cos’è una “minoranza nazionale”. Si legge in particolare nell’articolo 5: “... a national minority shall be a group of Croatian citizens whose members have traditional domicile in territory of the Republic of Croatia and whose ethnic, linguistic,

⁷ CROATIAN PARLIAMENT, *The Constitution of the Republic of Croatia: historical foundations*, internet: <http://www.sabor.hr/Default.aspx?art=2406>.

⁸ Le traduzioni tra parentesi quadre sono dell’autore.

⁹ CONSEIL DE L’EUROPE, *Application de la Charte européenne des langues regionales ou minoritaires en Croatie: 4e cycle de suivi*, Strasbourg, le 8 décembre 2010, internet: http://www.coe.int/t/dg4/education/minlang/report/EvaluationReports/CroatiaECRML4_fr.pdf.

¹⁰ In merito alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, adottata il 1° febbraio 1995 a Strasburgo, entrata in vigore il 1° febbraio 1998, si veda: Florence BENOÎT-ROHMER, “La Convention-cadre du Conseil de l’Europe pour la protection des minorités nationales”, in *European journal of international law*, vol. 6, n. 1, p. 573-597, internet: <http://www.ejil.org/pdfs/6/1/1313.pdf>.

cultural and/or religious traits differ from the rest of the population, and who are motivated by the desire to preserve these traits”¹¹ [... una minoranza nazionale è un gruppo di cittadini croati i cui membri hanno tradizionalmente domicilio nel territorio della Repubblica di Croazia e le cui caratteristiche etniche, linguistiche, culturali e/o religiose sono differenti dal resto della popolazione e che esprimono il desiderio di preservare tali caratteristiche].

Questa Legge costituzionale si conforma a numerose Carte e Convenzioni internazionali¹². L’obiettivo implicito è quello di operare un riavvicinamento con l’Unione Europea (UE) in vista della sua futura adesione e dell’integrazione nella NATO. In questa prospettiva, la Croazia entra nel 2000 nel Consiglio di Partenariato Euro-atlantico (EAPC) e nel Partenariato per la Pace (PPP), e firma nel 2000 l’accordo di stabilizzazione e di associazione con l’UE.

La Croazia ha firmato la CELRM nel 1997, possiamo affermare che la minoranza nazionale italiana riconosciuta dalla Costituzione croata può essere definita secondo un criterio linguistico, possiamo parlare di “minoranza italoфона”? Molteplici fattori si oppongono a tale definizione:

- “minoranza italoфона” implica l’inclusione dell’insieme dei locutori italiani. Dunque, alcuni membri della “minoranza italiana” non sono necessariamente italoфoni o non padroneggiano questa lingua. La maggior parte ha come prima lingua l’istoveneto e ha imparato l’italiano e il croato a scuola;
- dal punto di vista amministrativo e giuridico, la dichiarazione d’appartenenza a una minoranza nazionale non è sottoposta a una valutazione delle competenze linguistiche in lingua: ogni cittadino croato è libero di dichiararsi della nazionalità che desidera e di cambiare dichiarazione nel corso della sua vita. D’altronde sono numerosi i bambini nati da unioni miste che si dichiarano di nazionalità italiana, senza essere necessariamente italoфoni. Analogamente, dei cittadini croati fanno tale scelta per molteplici ragioni (un avo italiano, un’unione con un/a italiano/a, un sentimento di appartenenza a tale minoranza per ragioni personali, una forte “italofilia” ...);
- infine, “minoranza italoфона” implicherebbe l’inclusione di cittadini che hanno imparato l’italiano senza avere alcun sentimento di appartenenza a tale comunità.

¹¹ CROATIAN PARLIAMENT, *The Constitutional Act on the Rights of National Minorities in the Republic of Croatia*, internet: <http://www.sabor.hr/Default.aspx?art=2448>, consultato l’11 giugno 2012.

¹² Vedi la lista completa delle Convenzioni e Carte alle quali questa legge si riferisce su: RÉPUBLIQUE DE CROATIE, *Loi constitutionnelle sur les droits des minorités nationales*, internet: http://www.tlfq.ulaval.ca/axl/europe/croatie-loi_const-2002.htm, consultato l’11 giugno 2012.

Se non è pertinente adottare la denominazione “minoranza italoфона”, si deve dunque parlare di “minoranza italiana”? Anche questa definizione può indurre a errore nella misura in cui la parola “nazionalità” implica nei Balcani delle realtà specifiche¹³. In effetti, si potrebbe interpretare “minoranza italiana” come l’insieme dei cittadini italiani che vivono in Croazia.

La scelta più pertinente è quella di riprendere la denominazione stabilita dal Diritto croato e dal Consiglio d’Europa, ossia “minoranza nazionale italiana”, rilevando che tale nozione non permette di riflettere interamente la realtà della situazione. Infatti, alcuni cittadini della minoranza nazionale italiana rifiutano qualsiasi appartenenza alla Croazia, altri sono molto legati alla loro regione, mentre altri sono legati solamente al loro Comune. Tali questioni di appartenenza al territorio e a una comunità, molto sensibili in Croazia e in generale nei Balcani, saranno sviluppate nel capitolo II.

Per terminare questa parte, sembra infine necessario precisare che delle persone che fanno parte della minoranza nazionale italiana, accettano male la parola “minoranza”. La denominazione di “comunità nazionale italiana” rivendicata dall’Unione Italiana (d’ora in poi: UI)¹⁴ traduce tale rifiuto. In effetti, il termine “minoranza” ha una connotazione peggiorativa, poiché implica un’inferiorità numerica, mentre “comunità” implica un insieme di persone che vivono in collettività o formano un’associazione di tipo politico, economico o culturale.

1.2. Politica linguistica

Come abbiamo visto in precedenza, la minoranza nazionale italiana è riconosciuta giuridicamente dalla Croazia. Conviene dunque interrogarsi sulla politica linguistica attuata da questo Stato nei confronti delle sue minoranze nazionali. Ci sembra necessario fare innanzitutto il punto sulla definizione di “politica linguistica”. Nella *Guida per l’elaborazione delle politiche linguistiche educative in Europa*, Beacco e Byram precisano: “...

¹³ Vedi il paragrafo 1.3. Nazionalità, cittadinanza, etnicità.

¹⁴ Ai sensi dell’articolo 4 del “Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze” (sottoscritto il 5 novembre 1996 a Zagabria, ratificato ed entrato in vigore l’8 luglio 1998), in *Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia – atti internazionali*, n. 15 del 14 ottobre 1997 e n. 10 del 31 luglio 1998 – comunicato dell’entrata in vigore, “la Repubblica di Croazia riconosce l’Unione Italiana, che in base alla legislazione croata possiede personalità giuridica, come l’organizzazione che rappresenta la minoranza italiana”.

la politique linguistique se définit comme une action volontaire, officielle ou militante, destinée à intervenir sur les langues, quelles qu'elles soient (nationales, régionales minoritaires, étrangères...) dans leurs formes (les systèmes d'écriture, par exemple), dans leurs fonctions sociales (choix d'une langue comme langue officielle) ou dans leur place dans l'enseignement"¹⁵ [... la politica linguistica si definisce come un'azione volontaria, ufficiale o militante, destinata a intervenire sulle lingue, quali esse siano (nazionali, regionali, minoritarie, straniere ...) nelle loro forme (i sistemi di scritture, per esempio), nelle loro funzioni sociali (scelta di una lingua come lingua ufficiale) o nel loro posto nell'ambito dell'insegnamento].

Tale definizione mostra come ogni lingua, nazionale o minoritaria, può essere oggetto di una politica linguistica che promuova o no la lingua in questione. Per ciò che concerne la lingua italiana della minoranza nazionale italiana in Croazia, si tratta quindi di cercare e descrivere le diverse modalità di azione (leggi, posto nell'insegnamento) a favore o a sfavore di tale lingua.

Come definire la politica linguistica della Repubblica di Croazia? Secondo il sociolinguista Leclerc, essa è una "politica linguistica mista che combina la valorizzazione della lingua ufficiale e lo statuto differenziato (minoranza)"¹⁶. Il croato è la lingua ufficiale della Croazia, ma un ordinamento (aménagement) è previsto per le lingue delle sue minoranze nazionali, che possono ricevere un insegnamento nella loro madrelingua e utilizzare nello spazio pubblico la loro lingua e il loro alfabeto. D'altronde le pubblicazioni nelle lingue delle minoranze sono numerose ed esistono delle trasmissioni televisive e radiofoniche nelle lingue delle minoranze. Alla luce di questi primi elementi, la Croazia attua una politica linguistica favorevole nei confronti delle sue minoranze nazionali.

1.3. Nazionalità, cittadinanza, etnicità

I fattori legati alla nozione di "minoranza", "cittadinanza" ed "etnicità". È opportuno dunque spiegare questi tre termini, poiché essi ricoprono delle

¹⁵ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *Guide pour l'élaboration des politiques linguistiques éducatives en Europe: de la diversité linguistique à l'éducation plurilingue*, version intégrale, Strasbourg, Conseil de l'Europe, Division des politiques linguistiques, 2003, p. 15, internet: http://www.coe.int/t/dg4/linguistic/Source/GuideIntegral_FR.pdf, consultato il 19 maggio 2012.

¹⁶ Jacques LECLERC, *L'aménagement linguistique dans le monde: Politiques linguistiques mixtes*, Université Laval, internet: <http://www.tlfq.ulaval.ca/axl/monde/polmixte.htm>, consultato il 21 giugno 2012.

accezioni specifiche in Croazia (e più generalmente nei Balcani). La concezione francese della nazione e quindi della nazionalità non è universale. Il modello francese si basa su una concezione civica in cui nazionalità e cittadinanza sono indivisibili: “Nel diritto francese nazionalità e cittadinanza sono assimilate”¹⁷. I paesi balcanici, al contrario, hanno un modello della nazione di tipo etnico (nazionalità e cittadinanza sono separabili). Possiamo costatare che due concezioni si oppongono: la concezione etnica e la concezione civica. A differenza della Francia, le frontiere tra gli Stati nei Balcani non hanno mai coinciso con le nazioni che vi abitavano. In altri termini, lo Stato francese esisteva prima dell'apparizione del concetto di nazione, mentre le nazioni hanno preceduto gli Stati nei Balcani. Garde riassume così il retaggio storico della costruzione degli Stati: “Comme on le voit, la différence entre les deux principes tient à un phénomène de chronologie relative entre l'apparition de l'État et celle de la nation, au sens moderne de ces deux termes. Si, au moment où apparaît la conscience de ce que nous appelons «nation» ..., il y a déjà un État moderne, nous avons la nation civique, à la française. Dans le cas contraire, si la conscience de la nation précède la constitution de l'État, c'est la nation ethnique, à l'allemande”¹⁸ [Come possiamo vedere la differenza attiene a un fenomeno di cronologia relativa tra l'apparizione dello Stato e quella della nazione, nel senso moderno di questi due termini. Se nel momento in cui appare la coscienza di ciò che noi chiamiamo «nazione» ..., esiste già uno Stato moderno, la nazione civica, alla francese. Nel caso contrario, se la coscienza della nazione precede la costituzione dello Stato, ossia la nazione etnica, alla tedesca].

Per meglio identificare i fattori legati a tali nozioni, bisogna prendere in considerazione il senso delle parole utilizzate in serbo-croato: “narod” è l'equivalente per una “realtà francese” della parola “popolo” e della parola “nazione” e “narodnost” significa “nazionalità”. Al fine di chiarire queste difficoltà semantiche si può far riferimento al sito internet dell'Istituto nazionale di statistica della Repubblica di Croazia (Državni zavod za statistiku Republike Hrvatske)¹⁹. Su questo sito possiamo costatare dai documenti

¹⁷ D. SCHNAPPER, “La nation, les droits de la nationalité et l'Europe”, in *Revue européenne des migrations internationales*, Université de Poitiers, 1989, vol. 5, n. 1, p. 21-32, internet: http://www.persee.fr/web/revues/home/prescript/article/remi_0765-0752_1989_num_5_1_1193, consultato il 10 aprile 2012.

¹⁸ Paul GARDE, *Le discours balkanique: des mots et des hommes*, Paris, Fayard, 2004, p. 41.

¹⁹ Državni zavod za statistiku Republike Hrvatske [Istituto nazionale di statistica della Repubblica di Croazia], internet: www.dzs.hr, consultato il 10 aprile 2012.

concernenti i censimenti che “narodnost” (in versione croata) corrisponde a “ethnicity” (in versione inglese, che si può tradurre con “etnicità”). Quindi, se “narodnost” designa “etnicità”, “narod” designa “etnia”. Garde ricorda che la *Costituzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia* nel 1974 distingue due categorie: “narodi i narodnosti” che egli traduce con “popoli e nazionalità”²⁰. Egli non traduce dunque “narodi i narodnosti” con “etnia ed etnicità” come avviene nei documenti riguardanti il censimento croato. L’accezione adottata in questo lavoro è quella proposta da Garde ed esclude la nozione di “etnicità”, sono invece applicate quelle connesse quali “mescolanza etnica” e “composizione etnica”²¹.

Nella Costituzione jugoslava del 1974, i sei “narodi” sono i Serbi, i Croati, gli Sloveni, i Macedoni, i Montenegrini e i Musulmani, mentre le “narodnosti” sono le altre “nazionalità” che è il concetto francese di “minoranza nazionale”. È fondamentale a questo punto soffermarsi su una peculiarità jugoslava, che permette di capire che cos’è una “minoranza” in questo contesto. Come rileva ancora Garde: “È così che «nazionalità» (narodnost) conosce una nuova metamorfosi, propria della Jugoslavia: si sostituisce a «minoranza»”²². La distinzione stabilita a livello della Costituzione federale tra “narod i narodnost” diventa più complessa a livello delle Costituzioni di ciascuna delle sei repubbliche. La *Costituzione della Repubblica Socialista di Croazia* prevede che: “La Repubblica Socialista di Croazia è lo Stato nazionale del popolo croato, lo Stato del popolo serbo in Croazia e lo Stato delle nazionalità che vivono sul territorio”. “On remarque une distinction entre le «peuple croate» dont la Croatie est l’«État national» et le «peuple serbe» dont la Croatie est simplement l’«État», donnant ainsi juridiquement (du moins formellement) une supériorité de statut aux Croates; et les autres citoyens forment «les nationalités qui y vivent»”²³ [Notiamo una distinzione tra il “popolo croato” per cui la Croazia è lo “Stato nazionale” e il popolo serbo per cui la Croazia è semplicemente lo “Stato”, ossia è riconosciuta giuridicamente (almeno formalmente) una superiorità di statuto ai Croati; gli altri cittadini formano “le nazionalità che vivono nel territorio”]. A livello federale ci sono dunque sei popoli e numerose nazionalità; in ogni repubblica uno, due o tre popoli costituenti e altri popoli e nazionalità. In una concezione comunista in cui

²⁰ Paul GARDE, *op. cit.*, p. 105.

²¹ La scelta di non utilizzare “etnicità” si giustifica per permettere una migliore comprensione di queste realtà. Non si può tuttavia parlare di “composizione nazionale” o di “mescolanza nazionale”.

²² Paul GARDE, *op. cit.*, p. 105.

²³ Ivi, p. 108.

Tito si riconosceva, la Jugoslavia era uno Stato federale sovranazionale in cui le nazionalità e i popoli erano riconosciuti, ma le cui aspirazioni nazionaliste (nel senso di affermazioni di una nazione o di un popolo a detrimento di una o delle altre) erano inaccettabili. Tale concezione “austromarxista” permetteva di deterritorializzare la nazionalità, come rileva Gossiaux: “Innanzitutto essa deterritorializza la nazionalità: essa non vede alcun legame logico, alcun legame di necessità tra nazionalità e la nozione di territorio. In questo essa è probabilmente la più adeguata, o in ogni caso più adeguata dei principi applicati dopo il 1918 alle società a struttura etnica – ossia a composizione multi-etnica – di cui l’Europa centrale era il modello. E senza dubbio non è casuale che essa sia stata elaborata da marxisti originari di questa regione. In secondo luogo, essa postula che la nazionalità è una questione di scelta, di adesione personale”²⁴.

In questo modo si poteva essere cittadino croato di nazionalità serba, cittadino serbo di nazionalità albanese, cittadino croato di nazionalità italiana, cittadino montenegrino di nazionalità jugoslava ...

Dall’indipendenza la Croazia ha mantenuto tale concezione e l’esistenza giuridica di cittadinanza e nazionalità. Essere cittadino croato è un aspetto totalmente giuridico-amministrativo (stato civile), mentre la nazionalità dipende da un aspetto “affettivo”. Essa si adotta per libera scelta ed è a volte evolutiva. Citeremo per finire queste parole di P. Garde: “Se tiriamo il senso di popolo verso l’etnico e quello di nazione verso il politico e, soprattutto, se identifichiamo nazione e Stato, diventa impossibile parlare dei Balcani, e più in generale dell’Europa centrale e orientale, dove la comunità di destino è sentita ed espressa dai termini di nazione e di popolo, non s’identifica con lo Stato e non è originariamente di natura politica”²⁵.

1.4. *Lingua, dialetto, lingua materna*

La scelta di non chiamare una varietà di lingua “lingua”, “dialetto” o “lingua materna” è emersa per evitare ogni rischio di confondere le identità nel corso delle indagini. Inoltre, come rilevato da Beacco e Byram, tutte le varietà

²⁴ Jean-François GOSSIAUX, “La fin des Yougoslaves ou l’ethnicité toujours recommencée”, in *Anthropologie et Sociétés*, Département d’anthropologie de l’Université Laval, 2002, vol. 26, n. 1, p. 55, internet: <http://id.erudit.org/iderudit/000702ar>, consultato il 27 maggio 2012.

²⁵ Paul GARDE, *op. cit.*, p. 73.

linguistiche (“dialetto”, “lingua”) hanno lo stesso valore scientifico: “In effetti, da un punto di vista scientifico, tutte le lingue hanno lo stesso valore, sia che esse siano riconosciute come «lingue» o non, e questo è il motivo per cui si usa il termine «varietà linguistica» per designare un sistema linguistico, anche se non soggetto a riconoscimento ufficiale come lingua nazionale per esempio, o se è stato codificato e standardizzato con la pubblicazione di dizionari, grammatiche e le altre opere di riferimento”²⁶.

La lingua croata è disponibile in tre varietà linguistiche (lo stocaviano, lo ciacaviano e il caicaviano). Le altre varietà linguistiche presenti in Istria sono l’italiano, l’istoveneto, l’istro-rumeno e l’istrioto (questi ultimi due sono “in grave pericolo” di estinzione secondo l’atlante UNESCO delle lingue in pericolo di estinzione nel mondo²⁷) che si declinano esse stesse in varietà regionali. Per comprendere meglio e per semplificare il lavoro di ricerca, è meglio considerare il croato (e non le sue varietà linguistiche) e l’istoveneto come due “lingue” o due “varietà linguistiche”²⁸.

Tuttavia, sembra utile chiarire le differenze tra l’italiano e l’istoveneto sull’aspetto linguistico e sociolinguistico. L’istoveneto è una delle varietà linguistiche della lingua veneta, è di per sé una varietà linguistica della lingua italiana standard. In Italia, il veneziano è parlato principalmente a Venezia (e dintorni) e a Trieste. L’istoveneto è parlato in Istria, soprattutto dalla minoranza nazionale italiana ed è utilizzato principalmente per la comunicazione orale nella vita di tutti i giorni. L’intesa tra gli istovenetofoni e i venetofoni è completa, come indicato da Scotti-Jurić e Poropat: “For instance, the speakers of such dialect can be understood only in a small part of Italy, that is to say Friuli Venezia Giulia (the Italian region in which the same dialect is spoken, and the traditions and mentality are very similar to the Istrian ones)”²⁹ [Per esempio coloro che parlano tale dialetto possono essere capiti soltanto in una

²⁶ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *op. cit.*, p. 11.

²⁷ Christopher MOSELEY (ed.), *Atlas of the World’s Languages in Danger*, preface by Irina Bokova, terza edizione, Paris, UNESCO Publishing, 2010 (Memory of Peoples), internet: <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas>, consultato il 12 giugno 2012.

²⁸ Nelle domande dei questionari appaiono soltanto le lingue croata, italiana e istoveneta.

²⁹ Rita SCOTTI-JURIĆ – Nada POROPAT, “Bilingual Education in Italian Schools in Croatia: Diachronic and Synchronic Official Position and the New Linguistic Situation”, in *Nabe news*, National Association for Bilingual Education, University of Texas, 2011, vol. 33, n. 2-3, p. 10, internet: http://www.nabe.org/files/NN_33n2_3_Mar2011_Jun2011.pdf, consultato il 12 maggio 2012.

minima parte dell'Italia, cioè il Friuli Venezia Giulia (la regione italiana in cui è parlato lo stesso dialetto e in cui le tradizioni e la mentalità sono molto simili a quelle istriane)].

L'istroveneto è una lingua romanza vicina allo standard italiano, ma con prestiti dalla lingua croata e slovena. Tutte le persone incontrate durante vari soggiorni in Istria hanno confermato l'importanza dell'istroveneto in questa regione. L'italiano è insegnato nelle scuole della minoranza ed è in gran parte utilizzato per le comunicazioni ufficiali (comunicazione amministrativa, relazioni, testi giuridici, editoria). Il suo uso è principalmente scritto e accademico, in opposizione all'istroveneto usato quasi esclusivamente oralmente. Scotti-Jurić e Poropat danno una panoramica della situazione sociolinguistica dei membri della comunità italiana in Istria: "The language used by Italian speakers in Istria in schools and highly formal situations (formal meetings, written administrative or legal documents, and so forth) is the Italian language. In oral everyday situations the language spoken is the istrovenetian dialect or istroveneto. The relationship between them is strongly diglossical and the major cause for it is the degree of functionality of each of the languages: the istrovenetian dialect plays the central role because of its many functional features and is usually connotated as L1 (first language acquired from birth) or L2 (second language), while Italian is much reduced to a L3 (third language)"³⁰ [La lingua usata dagli italiani nelle scuole dell'Istria e nelle situazioni formali (incontri, documenti amministrativi e legali scritti, eccetera) è l'italiano. La lingua parlata quotidianamente è il dialetto istroveneziano o istroveneto. La relazione tra di essi è fortemente diglossica e la causa maggiore per il grado della funzionalità di ognuna delle lingue: il dialetto istroveneto gioca un ruolo centrale per le sue tante caratteristiche funzionali ed è generalmente connotato come L1 (la prima lingua acquisita con la nascita) o L2 (seconda lingua), mentre l'italiano è piuttosto considerato una L3 (terza lingua)].

La lingua italiana è così raramente la prima lingua dei membri della minoranza nazionale italiana. L'istroveneto secondo quest'articolo è la prima lingua (L2 raramente) e non è neanche insegnato a scuola. Scotti-Jurić e Poropat ammettono che l'istroveneto svolge un ruolo centrale e anche evidenziano l'attuale situazione di diglossia tra i membri della minoranza nazionale italiana in Istria. Il concetto di diglossia, come concetto correlato, merita una definizione.

³⁰ Ivi, p. 9.

1.5. Diglossia, plurilinguismo, pluriglossia, multilinguismo

Il concetto di diglossia è stato proposto nel 1920 dallo scrittore Psichari, sviluppato da Ferguson nel 1959 e poi ripreso e sviluppato da Fishman nel 1967. In seguito, Calvet trattò questo concetto nel suo lavoro. Esso costituisce fin dalla sua creazione una questione di dibattito tra linguisti e molti sociolinguisti³¹. Noi citeremo la definizione data da Hazael-Massieux³²: “Terme qui permet de caractériser les situations de communication de sociétés qui recourent à deux codes distincts (deux variétés de langue ou deux langues) pour les échanges quotidiens: certaines circonstances impliquent l’usage de l’un des codes (langue A) à l’exclusion de l’autre (langue B), qui, de façon complémentaire, ne peut servir que dans les situations dans lesquelles la première langue est exclue. Généralement ces situations sont des situations de conflit entre les langues, l’une des langues (celle qui est utilisée dans les situations de communication considérées comme nobles: écriture, usage formel ...) étant alors appelée variété «haute», par opposition à l’autre (celle qui est utilisée dans des circonstances plus familières: conversations entre proches ...), considérée comme «basse»” [Termine usato per indicare le situazioni di comunicazione di aziende che utilizzano due codici distinti (due varietà di lingua o due lingue) per scambi quotidiani: determinate circostanze comportano l’uso di uno dei codici (lingua A) ad esclusione dell’altra (lingua B), che, in modo complementare, può essere utilizzato solo in situazioni in cui è esclusa la prima lingua. Di solito queste situazioni sono situazioni di conflitto tra le lingue, una lingua (che è utilizzata in situazioni di comunicazione considerate nobili: scrittura, uso formale ...) e per questo detta «elevata», al contrario dell’altra (che è utilizzata in circostanze più familiari: conversazioni tra persone care ...), considerata «bassa»].

Si noti in questa definizione che queste lingue sono generalmente in “conflitto”. Non sarà in conflitto con l’idea di questa ricerca, perché da un lato, l’istoveneto e l’italiano essendo molto vicini, sembra difficile considerarli come lingue contrastanti, invece, la situazione di diglossia annunciata da Scotti-Jurić e Poropat sembra non riflettere la realtà della situazione. In effetti, una prima osservazione s’impone in merito alla situazione di diglossia

³¹ Andrée TABOURET-KELLER, “À propos de la notion de diglossie. La malencontreuse opposition entre «haute» et «basse»: ses sources et ses effets”, in *Langage et société*, Paris, Maison des Sciences de l’Homme, 2006, vol. 118, n. 4, p. 109-128, internet: <http://www.cairn.info/revue-langage-et-societe-2006-4-page-109.htm>, consultato l’11 aprile 2012.

³² Marie-Christine HAZAËL-MASSIEUX, *Cours de sociolinguistique. La diglossie*, internet: <http://creoles.free.fr/Cours/digloss.htm>, consultato l’11 aprile 2012.

annunciata da Scotti-Jurić e Poropat: la lingua croata non è in alcun modo menzionata. Certamente, ci può essere tra l'italiano e l'istiroveneto una situazione di diglossia, ma sembra imperativo menzionare anche l'uso della lingua croata. Questa lingua è di solito acquisita a scuola o all'interno della struttura familiare. La presenza dell'istiroveneto, dell'italiano, del croato o altre lingue (l'esistenza di bambini provenienti da famiglie miste o non miste, non in possesso della cittadinanza italiana prevede di considerare molte altre lingue: lo sloveno, l'albanese, il serbo, il tedesco ...), ci porta a interrogarci sulla varietà considerata come prima lingua (madrelingua) dai relatori. Così, la scelta è stata fatta nel momento della distribuzione dei questionari per permettere agli interrogati la possibilità di dare più risposte alle domande sulla lingua, perché aspetti come quello "emozionale" e quello dell'"identità" devono essere presi in considerazione. In effetti, la situazione sociolinguistica può prevedere per gli interlocutori un'identità multipla. Ciò implica, quindi, di non parlare di diglossia, ma piuttosto di pluriglossia (una situazione simile alla diglossia con almeno tre lingue coinvolte) e plurilinguismo. I risultati dei questionari mostreranno la realtà sociolinguistica degli alunni e delle scuole per la minoranza nazionale italiana.

Per finire, i concetti di "plurilinguismo" e "multilinguismo" meritano di essere utilizzati per caratterizzare la situazione in Istria. La *Guida all'elaborazione delle politiche linguistiche educative in Europa* dà del "plurilinguismo", la seguente definizione: "è la capacità intrinseca di ogni utente di usare e di imparare, ...più di una lingua", ma anche di "un valore educativo a base linguistica, vale a dire, l'accettazione positiva della diversità"³³. È quindi una definizione che tenga conto dell'atteggiamento dei parlanti, distinguendosi in tal modo dal "multilinguismo", che significa "solo la presenza di più lingue in un unico luogo, a prescindere da quelli che parlano"³⁴. Così, e secondo tutte le definizioni che abbiamo appena visto, possiamo concludere che l'Istria è una regione poliglotta nella misura in cui ci sono comunità di parlanti di lingue diverse (croato, italiano, sloveno, tedesco, albanese ...). Tuttavia, la maggioranza dei membri della minoranza nazionale italiana e degli alunni delle scuole può essere chiamata "multilingue", nella misura in cui questi utenti imparano e usano linguaggi diversi nella loro vita quotidiana.

³³ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *op. cit.*, p. 17.

³⁴ Ivi, p. 18.

2. Problematiche generali. Ipotesi

Come annunciato nel titolo, la questione principale verte sulla politica linguistica della Croazia verso la minoranza nazionale italiana. Il tema principale pone tanti interrogativi circa i limiti possibili di questa politica linguistica. Possiamo quindi ipotizzare:

- su eventuali carenze sperimentate dai membri della politica della minoranza nazionale italiana in Croazia;
- su dei fattori, oltre a quelli direttamente rilevanti della politica linguistica, che favoriscono la conservazione della lingua italiana e istroveneta;
- sulla composizione etnica delle scuole per la minoranza nazionale italiana (qual è la percentuale di alunni di tale nazionalità? qual è la percentuale di alunni che hanno tale madrelingua?).

L'ipotesi principale di partenza è che la minoranza nazionale italiana in Croazia è una minoranza che forse è in un processo di assimilazione non forzato. Alla luce dei risultati dei questionari, questa ipotesi sarà convalidata o meno e cercheremo di trovare le cause che portano a quest'assimilazione identitaria e linguistica.

2.1. La scelta del soggetto

La Croazia, come molti paesi europei, ha firmato e ratificato la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* ed è generalmente considerata come avente una politica linguistica a favore delle minoranze. Tra queste, la minoranza nazionale italiana ha punti di particolare interesse:

- la minoranza e il suo "genitore", l'Italia, non sono stati coinvolti nelle guerre di Jugoslavia nel 1990-1995;
- l'area in cui la minoranza autoctona risiede principalmente (Istria e Fiume) non ha subito alcuna distruzione durante queste guerre;
- ha solo scuole di modello "A": tutto il corso è in italiano con, in aggiunta, un numero di ore di corsi di croato, uguale al numero di ore dei corsi d'italiano;
- dispone d'istituzioni bene organizzate (l'Unione Italiana e le Comunità degli Italiani);
- riceve finanziamenti dall'Italia.

Pertanto, sembra opportuno chiedersi se, nel portare condizioni molto favorevoli per la conservazione della lingua italiana, l'uso di questa lingua è sostenibile e se la politica linguistica è in realtà favorevole alla minoranza.

2.2. *Quali sono i problemi che riguardano la minoranza nazionale italiana per la politica linguistica dello Stato croato?*

Nel suo terzo parere sulla Croazia, adottato nel maggio 2010, il Comitato consultivo della *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* osserva: “Depuis qu’elle a ratifié la Convention-cadre en 1997, la Croatie a intensifié ses efforts en matière de protection des minorités nationales. Les autorités ont continué de montrer leur attachement à la mise en œuvre de ce traité et s’en sont inspirées pour élaborer la Loi constitutionnelle sur les droits des minorités nationales, qui est entrée en vigueur en 2002”³⁵ [Dal momento della ratifica della Convenzione quadro nel 1997, la Croazia ha intensificato i suoi sforzi in materia di protezione delle minoranze nazionali. Le autorità hanno continuato a mostrare la loro volontà alla messa in opera di questo trattato ispirandosi alla Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali, entrata in vigore nel 2002].

Alla luce di tale relazione, la situazione delle minoranze in generale sembra positiva e tende a migliorare. Tuttavia, durante le interviste che abbiamo condotto con i responsabili delle politiche e la minoranza nazionale italiana, alcuni problemi sono stati individuati. Lo scopo di queste interviste è stato quello di raccogliere le opinioni delle varie parti interessate.

Viviana Benussi, vicepresidente della Regione Istriana, ha detto alla prima riunione nel gennaio 2012: “Il problema più grande è che il bilinguismo (croato-italiano) in Istria in realtà non esiste”. Secondo V. Benussi, per quanto riguarda il bilinguismo, la situazione era “migliore” all’epoca della Jugoslavia. Essa afferma inoltre che il deterioramento del croato-italiano in Istria ha avuto inizio negli anni ’90, soprattutto a causa della politica di “croatizzazione”, della politica linguistica del presidente Tudman. Si trattava, secondo lei, di “costruire uno Stato nazione” per la Croazia. Di conseguenza, le minoranze (compresa quella italiana) hanno “sofferto indirettamente di questa politica”. Possiamo quindi dedurre che questa politica di “croatizzazione” portata avanti da Tudman probabilmente ha fortemente influenzato il plurilinguismo come valore educativo fondante la tolleranza linguistica. Un altro problema sollevato da V. Benussi riguarda gli insegnanti assunti in Italia dalle scuole della minoranza. In diverse occasioni, ha detto: “Questi insegnanti hanno

³⁵ COMITÉ CONSULTATIF de la Convention-cadre pour la protection des minorités nationales, Troisième avis sur la Croatie adopté le 27 mai 2010, Strasbourg, le 6 décembre 2010, internet: http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/minorities/3_fcnmdocs/PDF_3rd_OP_Croatia_fr.pdf.

dovuto affrontare molti problemi per ottenere il visto di lavoro in Croazia. Sono dovuta intervenire direttamente presso il ministero per risolvere questa situazione”. È necessario specificare che tutti i lavoratori stranieri potrebbero trovarsi ad affrontare difficoltà amministrative per ottenere un visto di lavoro (esclusi i paesi che hanno firmato accordi). Analogamente, è molto probabile che i lavoratori croati che vogliono lavorare in Italia debbano affrontare lo stesso tipo di problemi. Infine, l’ultimo problema di cui la vicepresidente della Regione Istriana ci ha informati è la nuova maturità. Si ritiene che la riforma sia stata la “cosa peggiore che è stata fatta nei confronti delle minoranze”. Questo problema è stato rilevato anche nella relazione del quarto ciclo di monitoraggio (dicembre 2010), relativo all’attuazione del CERLM, al paragrafo 130: “Selon les informations recueillies au cours de la «visite sur le terrain», un accord a été passé pour les élèves locuteurs d’italien, de hongrois et de serbe qui peuvent passer les épreuves dans leur langue respective et en croate, et ont le choix entre les mathématiques ou l’anglais ... Cet accord n’était toutefois pas considéré comme satisfaisant, du moins pour les locuteurs italiens, qui craignent d’être désavantagés pour entrer à l’université. L’Union Italienne a entamé des négociations avec les départements italiens des universités de Zagreb, Zadar et Split pour permettre aux diplômés d’une maturité d’État en italien d’avoir au moins accès aux études d’italien”³⁶ [Secondo le informazioni raccolte durante la «visita sul territorio», un accordo è stato firmato dagli alunni che parlano italiano, ungherese e serbo, che possono sostenere le prove nelle rispettive lingue e in croato, e hanno la scelta tra matematica o inglese ... L’accordo, tuttavia, non è stato ritenuto soddisfacente, almeno per gli italofoeni, che temono di essere svantaggiati per entrare all’università. L’Unione Italiana ha avviato trattative con i dipartimenti delle università italiane di Zagabria, Spalato e Zara per consentire a chi ha conseguito una maturità di Stato in italiano di avere almeno accesso all’istruzione in lingua italiana].

In effetti, la prova d’italiano alla maturità non è presa in considerazione dalle università di Zagabria, Zara e Spalato per accedere all’università, ivi compresa la conduzione di studi d’italiano. Questa insoddisfazione è ricordata anche dal sig. Tremul, presidente della Giunta esecutiva dell’Unione Italiana. In un’intervista, nel gennaio 2012, il sig. Tremul ha detto: “La nuova maturità è un vero problema dal 2009. Abbiamo contattato le università di Zagabria, Zara e Spalato sul riconoscimento della lingua italiana come materia per la maturità, per accedere all’università. Non abbiamo ricevuto alcuna risposta finora”. Poiché le università croate hanno una relativa autonomia

³⁶ CONSEIL DE L’EUROPE, *Application de la Charte européenne ...*, cit.

nell'applicazione della sentenza di Bologna, sono effettivamente in grado di scegliere i propri criteri per l'ammissione all'università. Questa mancanza di risposta è vista come un rifiuto di riformare tali criteri. Pertanto, a detta di questi funzionari, le autorità croate dovrebbero compiere ulteriori sforzi in politica linguistica. Ci si può chiedere se i problemi, sollevati da questi rappresentanti, sono legittimi, e se queste richieste non sono percepite dalle autorità croate come eccessive. Inoltre, le testimonianze di questi funzionari implicano che la politica linguistica della Croazia è in gran parte responsabile per la vitalità delle lingue minoritarie. Pertanto, sembra opportuno riflettere sui fattori che contribuiscono alla vitalità di una lingua.

2.3. La politica linguistica, solo fattore della preservazione della lingua italiana?

La vitalità di una lingua dipende da molti fattori. A questo proposito, Bourhis e Lepicq hanno sviluppato uno schema descrittivo³⁷. Questi autori mostrano che tali fattori demografici (al di fuori del campo della politica linguistica) sono presi in considerazione. A questo proposito, V. Benussi solleva una questione di quest'ordine: "La nascita è un vero problema qui e il personale nelle scuole tende a diminuire". Si può a questo proposito ipotizzare che il numero di utenti L1 (membri della minoranza nazionale italiana) può essere cambiato da scelte politiche o circostanze storiche. Infatti, una serie di orientamenti politici ha contribuito in passato a ridurre proporzionalmente il numero dei membri della minoranza nazionale italiana in Croazia.

Fishman va oltre nell'analisi, affermando che la base della trasmissione linguistica è la famiglia. Questo ruolo fondamentale della famiglia (e l'ambiente circostante) si riflette nella scala di Fishman in termini di grado di "inversione" (livello o scala di 6)³⁸. Ciò significa che se la trasmissione intergenerazionale della lingua non è garantita all'interno della struttura familiare, la lingua potrebbe spegnersi. Se invece la trasmissione intergenerazionale della lingua è fornita, può essere preservata. L'UNESCO riprende i concetti di Fishman e fornisce un elenco dettagliato dei fattori che contribuiscono alla vitalità di una lingua:

³⁷ Richard Y. BOURHIS – Dominique LEPICQ, "Aménagement linguistique et vitalité des communautés francophone et anglophone du Québec", in *Lapurdum*, revue d'études basques, Centre de Recherches IKER avec le concours de la Faculté pluridisciplinaire de Bayonne, n. 7 (2002), p. 137-176, internet: <http://lapurdum.revues.org/981>, consultato il 26 maggio 2012. Vedi l'allegato n. 3: Schema riguardante la vitalità di una comunità linguistica.

³⁸ Vedi l'allegato n. 4: Scala graduata di rottura intergenerazionale di J. Fishman.

“Le degré de vitalité: principaux facteurs: Il y a six facteurs qui concourent à l'évaluation de la vitalité des langues, dont aucun ne doit être pris séparément. Une langue haut placée selon un certain critère peut réclamer d'urgence une attention immédiate pour d'autres raisons. Les six facteurs que nous avons retenus sont les suivants: (1) transmission de la langue d'une génération à l'autre; (2) Nombre absolu de locuteurs; (3) Taux de locuteurs sur l'ensemble de la population; (4) Utilisation de la langue dans les différents domaines publics et privés; (5) Réaction face aux nouveaux domaines et médias; et (6) Matériels d'apprentissage et d'enseignement des langues”³⁹ [Il grado di vitalità: fattori principali: Ci sono sei fattori che contribuiscono alla valutazione della vitalità di una lingua, nessuno dei quali dovrebbe essere considerato separatamente. La lingua come un alto criterio può richiedere l'attenzione immediata e urgente per altre ragioni. I sei fattori che abbiamo individuato sono i seguenti: (1) la trasmissione della lingua da una generazione all'altra; (2) il numero assoluto di parlanti; (3) Tasso di parlanti in tutta la popolazione; (4) uso della lingua in diversi ambiti pubblici e privati; (5) Risposta ai nuovi domini e ai media; e (6) materiali didattici e le lingue d'insegnamento].

Così, secondo l'UNESCO, la famiglia, il numero assoluto e relativo dei parlanti, l'uso e la risposta a nuovi settori e media sono ugualmente importanti. Unico punto, il 6, avanzato dall'UNESCO (materiali di apprendimento e insegnamento delle lingue), può aumentare direttamente dalla politica linguistica. Inoltre, in aggiunta a questi sei fattori principali, l'UNESCO considera “due fattori che indicano l'atteggiamento nei confronti di una lingua e di un fattore per l'urgenza della documentazione” e dice in conclusione: “la somma di questi nove fattori può fare il punto della situazione sociolinguistica delle lingue”⁴⁰.

Sulla vitalità di una lingua, Bourhis e Lepicq, Fishman e l'UNESCO rilevano dei fattori non rilevanti alla politica linguistica e che comunque hanno un ruolo altrettanto importante (secondo l'UNESCO) o essenziali (per Fishman). Saranno considerati in questo studio i nove fattori suggeriti dall'UNESCO per condurre una valutazione globale sulla vitalità della lingua italiana. Le statistiche e i risultati dell'indagine forniranno alcune risposte e un'analisi della situazione sociolinguistica della lingua italiana.

³⁹ UNESCO, *Vitalité et disparition des langues*, Paris, UNESCO, 2003, p. 9, internet: http://portal.unesco.org/culture/fr/files/35646/12007683043Vitalit%E9_et_disparition_des_langues.pdf/Vitalit%E9%2Bet%2Bdisparition%2Bdes%2Blangues.pdf, consultato il 10 marzo 2012.

⁴⁰ Ibidem.

2.4. Difficoltà incontrate nella ricerca

Ogni indagine è subordinata all'accettazione delle risposte future. Per conseguenza, molte prese di contatto con presidi delle scuole per telefono e il recarsi sul posto sono stati necessari per convincerli dei vantaggi di una tale indagine e dei possibili benefici per la minoranza nazionale italiana. Le reticenze sono state molte: la paura di essere giudicati, la mancanza d'interesse per il questionario, il ricordo del "filtro etnico"⁴¹, la sensazione di essere spiati o osservati. A volte il questionario, concordato in linea di principio, in seguito sarebbe stato negato. Una scuola ha rifiutato che i suoi alunni lo riempissero dopo la disapprovazione dello psicologo per quanto riguarda il contenuto e le domande. Queste paure o riserve sono state ridotte grazie al sostegno delle Comunità degli Italiani (di seguito: CI), con il sostegno dei presidi delle scuole e soprattutto grazie al sostegno dei responsabili dell'UI. Inoltre, alcune richieste d'interviste sono state rifiutate o finite nel silenzio, mentre altre non hanno fornito nuove informazioni rilevanti. Le reticenze erano più numerose con il Ministero per la scienza, l'istruzione e lo sport (Ministarstvo znanosti, obrazovanja i sporta, di seguito: MZOS) che ha rifiutato di commentare la maturità di Stato. Questo suggerisce che la questione è molto sensibile, persino tabù, da parte delle autorità croate. Nonostante la reticenza o il silenzio incontrati per ottenere informazioni sulla minoranza nazionale italiana, sulla maturità di Stato, lo stato sulla politica educativa, le informazioni raccolte durante le interviste sono sufficienti per avere un quadro generale delle questioni evidenziate.

⁴¹ Nel 1995, il ministro della pubblica istruzione, Ljilja Vokić, ha emanato una circolare con la quale prescriveva che "alle organizzazioni educativo-istruttive per l'età prescolare e della scuola elementare per gli appartenenti alle comunità etniche e nazionali o minoranze, s'iscrivono unicamente i figli di quei genitori che si dichiarano appartenenti alle singole comunità etniche e nazionali o minoranze". Tale prescrizione di un "filtro etnico" per l'iscrizione nelle scuole delle minoranze è stata poi inserita in una proposta di legge del medesimo ministro, fornendo la spiegazione che c'è il rischio che gli alunni, che non abbiano almeno un genitore che si riconosca appartenente alla minoranza, "entrino croati ed escano italiani" dall'istituzione della minoranza, adducendo che il restrittivo provvedimento servirebbe a "difendere la maggioranza". Dopo varie letture al Parlamento, la proposta di legge del ministro Vokić non è stata approvata, e quindi l'intento di istituire delle scuole "eticamente pure" non ha avuto un esito positivo. Per ulteriori informazioni sulla questione vedi: Liliana MARTISSA, "La proposta di legge Vokić: un filtro etnico per l'iscrizione nelle scuole della minoranza", in *Coordinamento Adriatico*, bimestrale di cultura e informazione, Roma, 1997, n. 3, p. 1, internet: http://www.coordinamentoadriatico.it/files/anno1997/3_1997.pdf, consultato il 10 aprile 2012.

3. Metodologia della ricerca

La movimentata storia dei Balcani, i numerosi cambiamenti di frontiera in Jugoslavia e il processo d'integrazione della Croazia nell'Unione Europea rendono necessario prendere in considerazione il contesto storico, politico e istituzionale della Croazia, dell'Italia, ma anche di altri paesi. La politica linguistica è gestita principalmente attraverso l'analisi di leggi e di rapporti e la questione della minoranza nazionale italiana è analizzata tramite il patrimonio storico, demografico e sociolinguistico. Per ottenere una visione quanto più completa sulle questioni rilevate, i documenti e le fonti d'informazione utilizzate sono state diversificate al massimo.

3.1. Documenti ufficiali

In questo studio, i "documenti ufficiali" raggruppano i testi giuridici (Costituzione, leggi costituzionali, decreti, trattati...), vari rapporti ufficiali del Consiglio d'Europa, le relazioni da parte del Governo croato e documenti vari di persone, la cui professione o funzione hanno un carattere di "rappresentazione ufficiale" (rappresentanti eletti, funzionari del Ministero della pubblica istruzione, Consolato, membri dell'Unione Italiana...). Questi documenti sono essenziali per:

- comprendere l'evoluzione della politica linguistica della Croazia nei confronti della minoranza nazionale italiana;
- l'accesso ai dati riguardanti le scuole della minoranza nazionale italiana (numero di alunni, insegnanti);
- l'accesso ai dati finanziari (bilanci da parte della Croazia e dell'Italia per la minoranza nazionale italiana);
- comprendere i problemi alle università italiane per gli alunni delle scuole della minoranza nazionale italiana titolari della maturità⁴².

3.2. La letteratura scientifica

Per avere una panoramica completa delle questioni che si riferiscono alla politica linguistica nei confronti della minoranza nazionale italiana, sono stati consultati gli articoli e le opere seguenti:

⁴² Esame al termine della scuola media superiore (equivalente al baccalaureato francese).

- opere storiche riguardanti la Jugoslavia e la Croazia, al fine di comprendere gli aspetti storici necessari per capire la realtà di oggi;
- articoli sulla politica linguistica e sul diritto internazionale per identificare le disposizioni di cui può godere la minoranza nazionale italiana in Croazia, e le questioni inerenti tali temi;
- riviste scientifiche pubblicate dal Centro di ricerche storiche di Rovigno (e specificatamente la rivista *Ricerche sociali* e la collana *Etnia*). Gli articoli di queste pubblicazioni sono stati scritti da linguisti, storici, politologi, psicologi, e trattano dei problemi legati alla minoranza nazionale italiana, ma anche questioni linguistiche presenti in Istria. Essi costituiscono la “pro-italofonia” degli articoli in francese o inglese che trattano della minoranza nazionale italiana e affine.

Specificamente si tratta di:

- lavori su questioni di lingua e di perdita di vitalità. La questione della vitalità e della conservazione delle lingue è relativamente recente. Per l'UNESCO e il Consiglio d'Europa, in particolare, costituiscono una delle loro priorità, perché lingue che fanno parte del patrimonio mondiale;
- articoli su questioni di nazionalità, cittadinanza, appartenenza etnica. Questi concetti complessi e molteplici, soggetti a malintesi e incomprensioni sono i più difficili, perché coinvolgono identità e affetto. L'affermazione d'identità e cittadinanza spesso espressa con virulenza ha portato troppo spesso l'Europa in guerra, o, almeno, è stata sfruttata per condurre queste guerre. Questi problemi d'identità e di etnia sono stati un motivo per la dissoluzione della Jugoslavia.

3.3. *Gli articoli della stampa*

Per una panoramica della situazione, è stata fatta la scelta di prendere in considerazione gli articoli di giornale. Questi sono, infatti, il riflesso di eventi in un dato momento e in un contesto specifico. In qualche modo, essi servono a illustrare la violenza con cui si percepiscono alcune scelte politiche operate dalla Croazia. Senza dubbio, come molti titoli di giornale, e in contrasto con le relazioni del Consiglio d'Europa, questi documenti sono spesso obiettivi piccoli. I titoli di stampa selezionati per questo studio sono: *La Voce del Popolo* (quotidiano fondato nel 1944 e pubblicato dalla casa editrice EDIT di Fiume), *Panorama* (bimestrale pubblicato dalla casa editrice EDIT di Fiume) e *Coordinamento Adriatico* (bimestrale pubblicato dal 1997 a Roma).

3.4. *Interviste con le diverse parti*

Migliaia di persone sono colpite dal soggetto di questo lavoro, perché è una lingua viva direttamente interessata dalla politica linguistica della Croazia. Era quindi indispensabile raccogliere opinioni diverse, talvolta contraddittorie, e consultare vari soggetti coinvolti in problematiche legate a quest'argomento. Così, le interviste sono state condotte incontrando persone diverse:

- membri della minoranza nazionale italiana (responsabili in seno all'UI o CI, insegnanti e direttori di scuole della minoranza nazionale italiana);
- funzionari croati del Ministero per la scienza, l'istruzione e lo sport della Croazia (MZOS);
- funzionari dell'Assessorato alla Comunità Nazionale Italiana e gli altri gruppi etnici della Regione Istriana;

A volte le interviste sono state condotte per telefono o, in caso d'impossibilità, con scambi di posta elettronica. Le interviste rifiutate o le assenze di risposte sono anche prese in considerazione, giacché possono riflettere una posizione o significare che il problema è spinoso, ancora tabù.

3.5. *I questionari*

L'argomento principale è costituito dalla lingua italiana, come lingua dichiarata della minoranza nazionale italiana in Croazia, per cui è stato realizzato un questionario sociolinguistico per gli alunni delle scuole di minoranza. L'obiettivo era di raccogliere la maggior parte di dati sulla popolazione destinataria per riflettere sulla realtà sociolinguistica e confrontare questi dati con le varie relazioni ufficiali e con la letteratura scientifica che trattano quest'argomento. Inoltre, questi questionari hanno permesso di realizzare una valutazione sulla vitalità della lingua italiana (e il dialetto istroveneto⁴³). Per sviluppare tali questionari, ci siamo ispirati a quello utilizzato dal sociolinguista Kontra⁴⁴ per le sue ricerche sulla minoranza ungherese "al di fuori" dell'Ungheria. È stato necessario adattare il questionario per un pubblico "di lingua italiana" (alcune domande sembravano inutili o inappropriate, e abbiamo dovuto aggiungere nuove domande). Poi, una scelta doveva essere

⁴³ Come in precedenza sostenuto, l'istroveneto è una delle varietà linguistiche della lingua veneta, è di per sé una varietà linguistica della lingua italiana standard.

⁴⁴ Miklós KONTRA, *The Sociolinguistics of Hungarian Outside Hungary*, Budapest, Open Society Institute, Center for Publishing Development, 1999, internet: <http://rss.archives.ceu.hu/archive/00001021/01/22.pdf>, consultato il 17 aprile 2012.

fatta tra una versione “cartacea” del questionario e un’elettronica. L’unico vantaggio presentato dalla versione cartacea è quello di intervistare le persone che non hanno internet o non utilizzano questo strumento. La versione online è molto più conveniente. Una delle “estensioni google” può facilmente creare un questionario compilato online. Soprattutto, il grande vantaggio di una versione elettronica è di potere esportare i risultati in software da ufficio (foglio di calcolo) per ottenere l’ordinamento e l’elaborazione dei dati⁴⁵, i grafici e le tabelle multiple⁴⁶. Sono state create tre versioni simili del questionario: una per gli alunni di queste scuole, una per gli adulti (non alunni o insegnanti) e una per gli insegnanti. Lo scopo di questi questionari è stato quello di ottenere una risposta massima per rendere i risultati affidabili. Le domande vertevano su⁴⁷:

- cittadinanza e nazionalità;
- la lingua e la madrelingua dei genitori;
- l’uso di queste lingue con la famiglia e gli amici;
- l’auto-valutazione della conoscenza di queste lingue e altre lingue;
- supporti in italiano e croato;
- la trasmissione e l’apprendimento di queste lingue;
- il grado di attaccamento alla comunità, alla regione, alla Croazia, alla Jugoslavia;
- il senso di appartenenza alla minoranza italiana in Croazia, alla nazione italiana, alla nazione croata;
- l’uso di queste lingue in situazioni quotidiane.

Si tratta di decifrare i risultati dei questionari per trarre conclusioni sull’uso delle lingue e la sostenibilità della lingua italiana (e istroveneta). Più di due mesi (tra il dicembre 2011 e il febbraio 2012) sono stati richiesti per progettare e realizzare i questionari online⁴⁸: progettazione, test, traduzione

⁴⁵ L’ordinamento e l’elaborazione dei dati rendono la distribuzione delle diverse risposte a una singola domanda.

⁴⁶ I grafici e le tabelle multiple si ottengono dall’incrocio dei risultati di due (o più) domande del questionario. Ad esempio, prendendo l’ordinamento dei dati sul “sesso”, si ottiene un semplice grafico con x% di uomini e x% di donne. Incrociando tali dati con un’altra domanda (per es. senso d’appartenenza regionale) si ottengono i risultati concernenti la percentuale degli uomini e delle donne in relazione a questo tema. Si è in grado di dimostrare le differenze sui vari temi affrontati secondo il sesso, dell’età, della lingua ... o di qualsiasi altra variabile che è considerata rilevante.

⁴⁷ Vedi gli allegati: n. 1 - Elenco dettagliato delle domande del questionario per gli “adulti” e n. 2 - Elenco dettagliato delle domande del questionario per gli “alunni”.

⁴⁸ I questionari sono disponibili on-line ai seguenti indirizzi: <https://docs.google.com/spreadsheets/viewform?formkey=dGg3OUIwRjdpaHdwbTdTX243ZG0xRVE6MA#gid=0> per gli “adulti”; <https://docs.google.com/spreadsheets/viewform?formkey=dHVRal>

italiana, pubblicazione su “google docs” e prova finale. Una campagna promozionale di questo questionario è stata condotta per posta, per telefono e andando sul territorio per incontrare i direttori di scuole e i responsabili delle CI per convincerli dei vantaggi di tale questionario. Le risposte sono distribuite da febbraio a metà aprile 2012. Poiché le sintesi delle risposte sono state date automaticamente da “google doc” i grafici sono poco utilizzabili e poco leggibili, per cui si è resa necessaria per la produzione di grafici leggibili l’esportazione dei risultati (formato.xls) in un programma di foglio di calcolo (ad esempio Excel o Calc). Le poche risposte mancanti (da 1 a 5) per ogni domanda non sono state prese in considerazione e non sono visualizzate nelle tabelle, poiché sono difficili da interpretare.

Dopo aver ricevuto le risposte, si è posta la scelta delle domande, perché i questionari comportano oltre 100 domande quasi tutte utilizzabili. Questo rappresenta, al primo stadio dei risultati (tabulazione piatta), più di 200 grafici (più di 100 per ogni versione). Inoltre, se si desidera eseguire tabulazioni incrociate le possibilità di risultati grafici sono significative (più di 5000 per ogni questionario, eseguendo tabulati incrociati a due domande). Pertanto, daremo soltanto il massimo dei risultati che sono stati considerati essenziali per questa indagine. Ciò non significa che siano i soli risultati interessanti, ma abbiamo dovuto rispettare le regole inerenti a una memoria.

Alla fine, nonostante tutte le difficoltà e reticenze incontrate, il numero di coloro che hanno aderito ai questionari supera le aspettative, poiché sono 118 gli alunni e 78 gli adulti di cui ci sono pervenuti i questionari compilati. Tuttavia, il questionario per gli “insegnanti” ha ricevuto solo 18 aderenze. Il basso numero di partecipanti non consente di trarre conclusioni affidabili per cui i risultati di questo questionario non saranno utilizzati. In effetti, da un punto di vista statistico, è, infatti, necessario avere almeno 30 partecipanti in modo che i risultati possano essere ritenuti affidabili⁴⁹.

Per terminare questa prima parte, pensiamo che in merito all’idea secondo la quale la minoranza nazionale italiana in Istria, a dispetto di una politica linguistica in suo favore, ha qualche difficoltà a mantenere una forza lavoro stabile nelle scuole: si può dire che i giovani italofoeni preferiscono rivolgersi alla società croata, e che vi è probabilmente un fenomeno di assimilazione.

YzdURxaTF1aG1wRnY5aEhuQnc6MA#gid=0 per gli “alunni”; <https://docs.google.com/spreadsheet/viewform?formkey=dG51X0lhclZLUnJreHBwW XF3MGxlc3c6MQ#gid=0> per gli “insegnanti” (inutilizzati per il numero irrilevante di risposte).

⁴⁹ François COLBERT, *L’étude de marché*, e specificatamente: “Étape 6 – Déterminer l’échantillon”, internet: <http://www.gestiondesarts.com/index.php?id=1224>, consultato il 12 maggio 2012.

Capitolo II

I risultati dei questionari

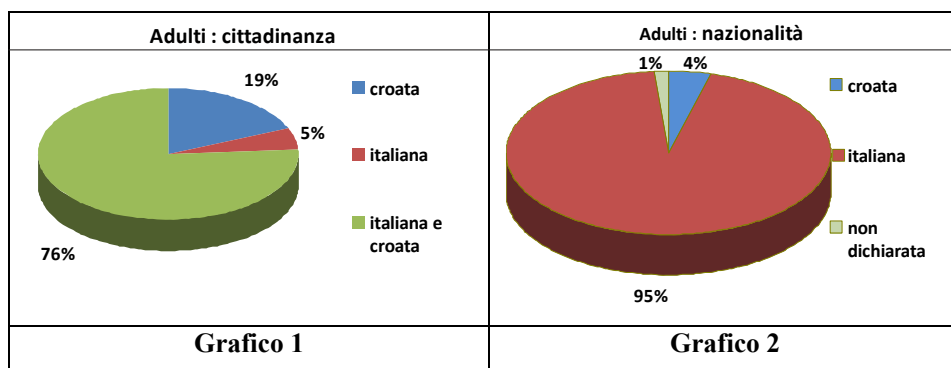
L'indagine sociolinguistica condotta attraverso il questionario ci permetterà a illustrare, con grafici, i risultati ottenuti e confrontare il gruppo degli “adulti” e quello degli “alunni”. Quindi, questi risultati permetteranno di valutare l'efficacia di tre dei sei fattori che contribuiscono alla vitalità di una lingua, secondo l'UNESCO. Le analisi comprendono:

- i cambiamenti nella trasmissione intergenerazionale della lingua italiana (fattore 1);
- l'evoluzione tra queste due generazioni sull'uso della lingua in diversi settori pubblici e privati (fattore 4);
- la risposta ai nuovi domini e dei media (fattore 5).

1. Prime conclusioni riguardanti i questionari “adulti” e “alunni”

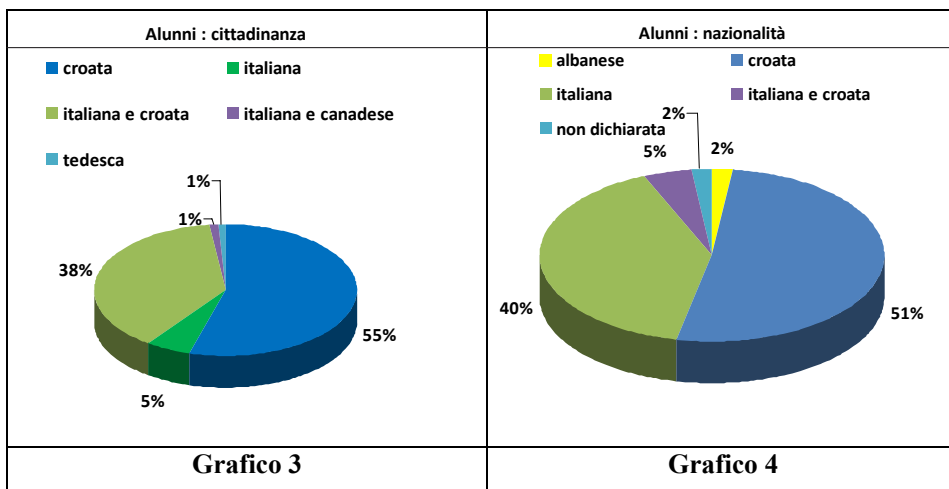
Data l'estensione del numero di domande contenute nei questionari, sembra importante in un primo momento verificare che le persone che hanno risposto al questionario costituiscano un campione affidabile e rappresentativo della popolazione “target”. Per fare questo, i campioni sono stati analizzati in base alla nazionalità, alla cittadinanza, all'età e al luogo di residenza.

1.1. Cittadinanza, nazionalità, comune di residenza ed età media: affidabilità dei campioni



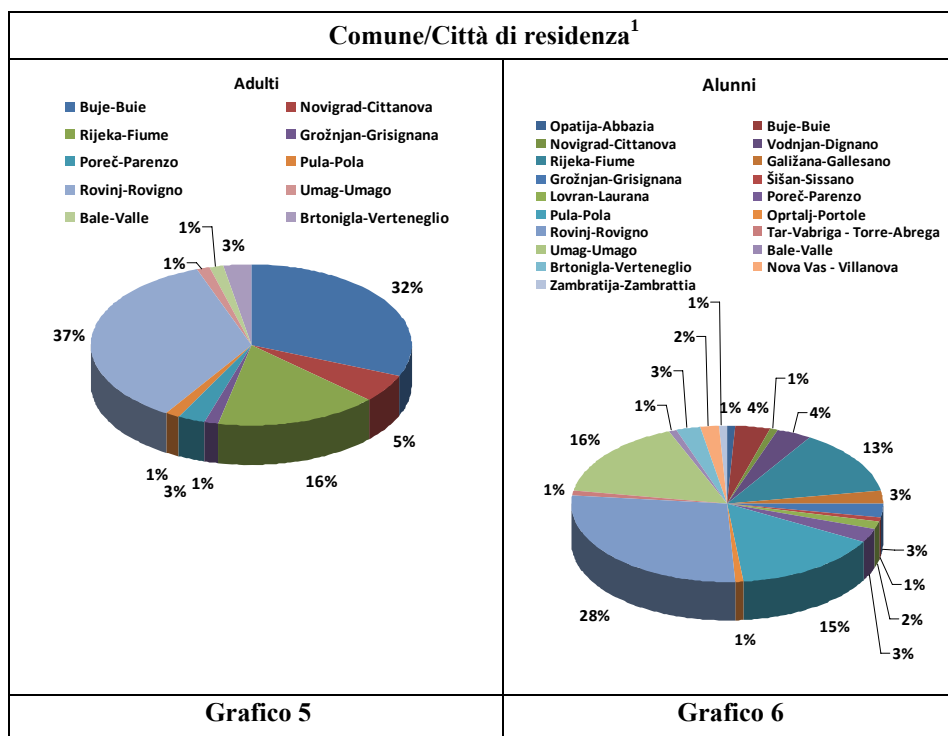
Prima osservazione per gli adulti: la stragrande maggioranza (76%) ha due cittadinanze (croata e italiana) e se contiamo la percentuale di persone con

almeno la cittadinanza italiana, si arriva all'81%. La nazionalità dichiarata dagli adulti per la quasi totalità (95%) è quella italiana. Questo campione di adulti è molto omogeneo e caratterizzato dall'“italianità”. Inoltre, dopo l'elaborazione statistica, si ottiene un'età media di 49 anni per gli adulti.



In merito agli alunni, si può osservare che i cittadini esclusivamente croati sono la maggioranza (55%), seguiti da quelli con doppia cittadinanza italiana-croata (38%). Gli alunni con almeno la cittadinanza croata rappresentano il 93% del campione. È inoltre degno di nota che il 7% degli alunni non ha la cittadinanza croata, il che dimostra che le scuole ammettono gli studenti provenienti da altri paesi (figli di espatriati)⁵⁰. Inoltre, la nazionalità dichiarata mostra che la maggior parte (51%) di questi alunni si dichiara di nazionalità croata, il 40% si dichiara di nazionalità italiana. Inoltre, l'età media di questo gruppo è di 17 anni. A differenza del gruppo degli adulti che è molto omogeneo, il gruppo degli alunni è “ibrido”.

⁵⁰ Rita SCOTTI-JURIĆ – Nada POROPAT, cit.



¹ La denominazione delle autonomie locali è indicata in croato e in italiano. La quasi totalità di queste autonomie locali è ufficialmente bilingue.

La gamma di residenza degli intervistati rafforza la rappresentatività dei campioni. Le autonomie locali che possono apparire sovrarappresentate (Buie, Rovigno, Umago, Pola, Fiume) sono città dove la minoranza nazionale italiana è più alta che in altre unità d'autogoverno locale. Infatti, al censimento del 2001, 1.587 persone si sono dichiarate di nazionalità italiana a Buie (30% degli abitanti di questa città), 1.628 a Rovigno (11,5% della popolazione), 2.824 a Pola (5% degli abitanti), 2.365 a Umago (18,5% della popolazione) e 2.763 a Fiume. Queste quattro città raggruppano in totale 10.708 dichiaranti italiani o il 60% di questi nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana. I questionari erano a carico degli interessati (le CI avevano a disposizione il questionario per gli adulti e i presidi quello per gli alunni), il che spiega la mancanza di aderenze significative per Umago e Pola, dove il questionario non è stato ben accettato e poco diffuso.

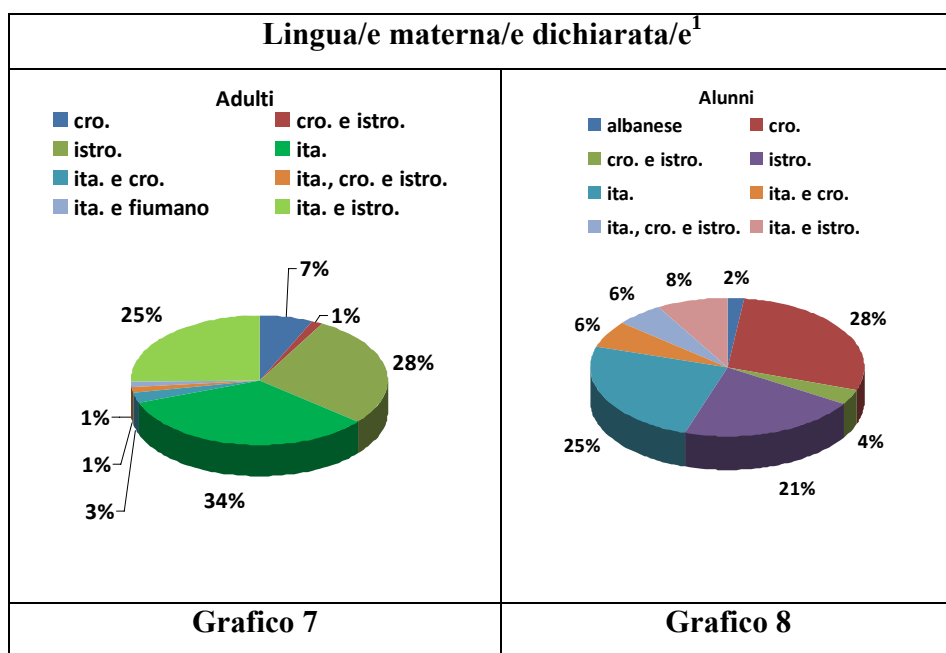
Alla luce di questi risultati, si può dire che i campioni sono perfettamente rappresentativi della minoranza nazionale italiana nella Regione Istriana e

nella Regione Litoraneo-Montana. Di conseguenza, le conclusioni risultanti da questi questionari possono essere considerate credibili.

2. Trasmissione della lingua da una generazione all'altra. Valutazione del fattore 1

Analizzando i risultati alle domande sulla comunicazione con i genitori si potranno fare alcune considerazioni riguardanti il fattore 1 (trasmissione della lingua da una generazione all'altra), che contribuisce alla vitalità della lingua italiana e dell'istoveneto.

2.1. Madrelingua dichiarata



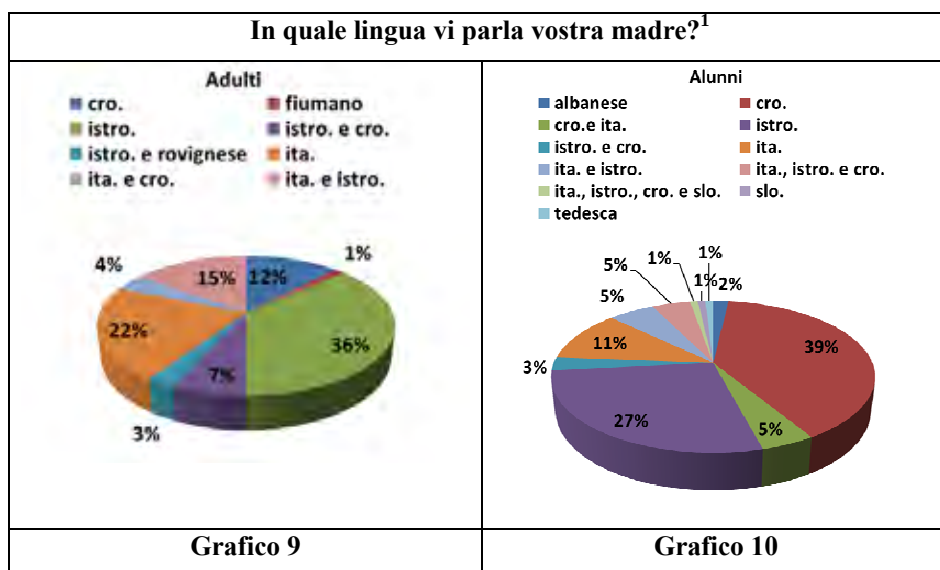
¹ Abbreviazioni: cro. – croato; istro. – istoveneto; ita. – italiano.

Non sorprende che, rispetto ai grafici precedenti (n. 1 e 2), per la/le lingua/e dichiarate, si osserva che la maggior parte degli adulti (64%) dichiara di avere l'italiano come madrelingua, mentre il croato registra un 12% e l'istoveneto

rappresenta più di un quarto degli intervistati (28%). In totale, il 92% degli adulti dichiara di avere l'istroveneto o l'italiano come madrelingua. Per il gruppo degli alunni, il croato raggiunge il 28%, l'italiano il 25% e l'istroveneto il 21%, mentre la percentuale di alunni che dichiara di avere l'italiano come madrelingua è del 45%. Inoltre, se confrontiamo questi due campioni, si nota un declino della quota di persone con l'italiano come madrelingua a favore della lingua croata. Di conseguenza, questi risultati mostrano un calo della trasmissione della lingua italiana in famiglia, perciò meno parlata come madrelingua. Valutiamo questo fattore 1 di vitalità della lingua italiana tra i livelli 4 (precario) e 5 (stabile e pertanto minacciato).

2.2. Lingua di comunicazione con la madre e il padre

La madrelingua può, in effetti, differire dalla lingua di comunicazione con il padre e la madre nella misura in cui la diversità linguistica ed etnica è relativamente comune in Istria. Analizzare i risultati di queste domande permette di vedere come l'italiano è usato per comunicare con i genitori. Considerando che il linguaggio della comunicazione con il padre e la madre è la (o una) lingua trasmessa dagli stessi, ci permette di vedere se l'italiano è trasmesso all'interno della famiglia.



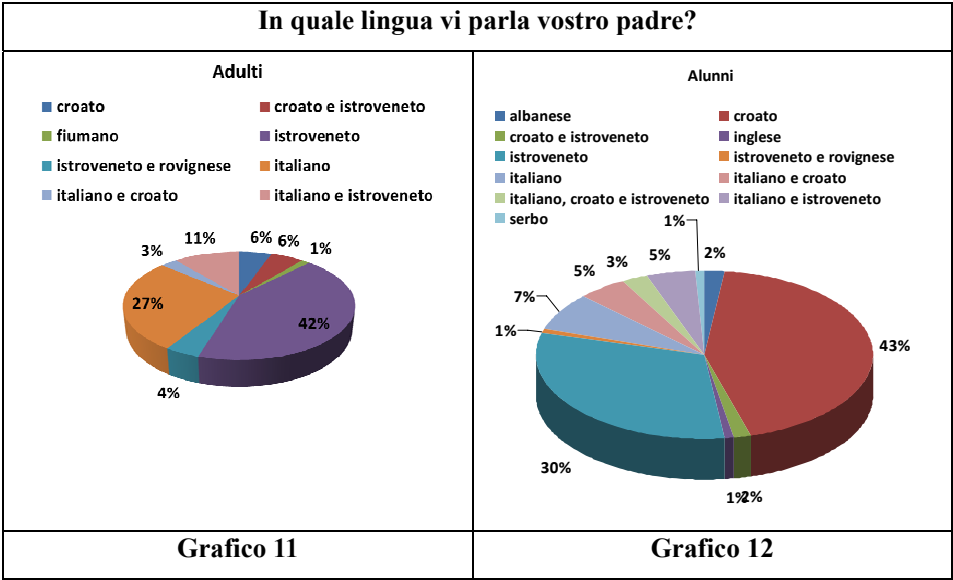
¹ Abbreviazioni: cro. – croato; istro. – istroveneto; ita. – italiano; slo. – sloveno.

Mentre il 23% degli adulti ha almeno la lingua croata di comunicazione con la madre, il 41% ha l'italiano e il 61% l'istoveneto. Un'altra lettura permette di vedere che la percentuale di adulti che ha come lingua di comunicazione l'italiano (o in una delle lingue della stessa famiglia: istoveneto, fiumano, rovine) è dell'88%. Per gli alunni, il 39% parla solo in croato con la madre, mentre il 27% in istoveneto e l'11% in italiano. C'è anche una significativa presenza di diverse lingue per comunicare con la madre (19% degli alunni e il 22% degli adulti dichiarano di utilizzare una lingua con la madre). Inoltre, in una percentuale significativa (il 22% degli adulti e l'11% degli alunni) dicono di utilizzare solo l'italiano per parlare con la madre, il che invalida l'idea che l'italiano sia una lingua di comunicazione limitata alla sfera ufficiale (questa percentuale sale fino al 27% per gli alunni e al 41% per gli adulti se si contano le dichiarazioni in cui almeno l'italiano è la lingua di comunicazione con la madre).

Questi schemi ci permettono di constatare che:

- l'italiano è la lingua di comunicazione più importante con la madre;
- l'italiano è sempre meno utilizzato come lingua di comunicazione con la madre nel corso delle generazioni; il croato registra un aumento significativo tra le due generazioni.

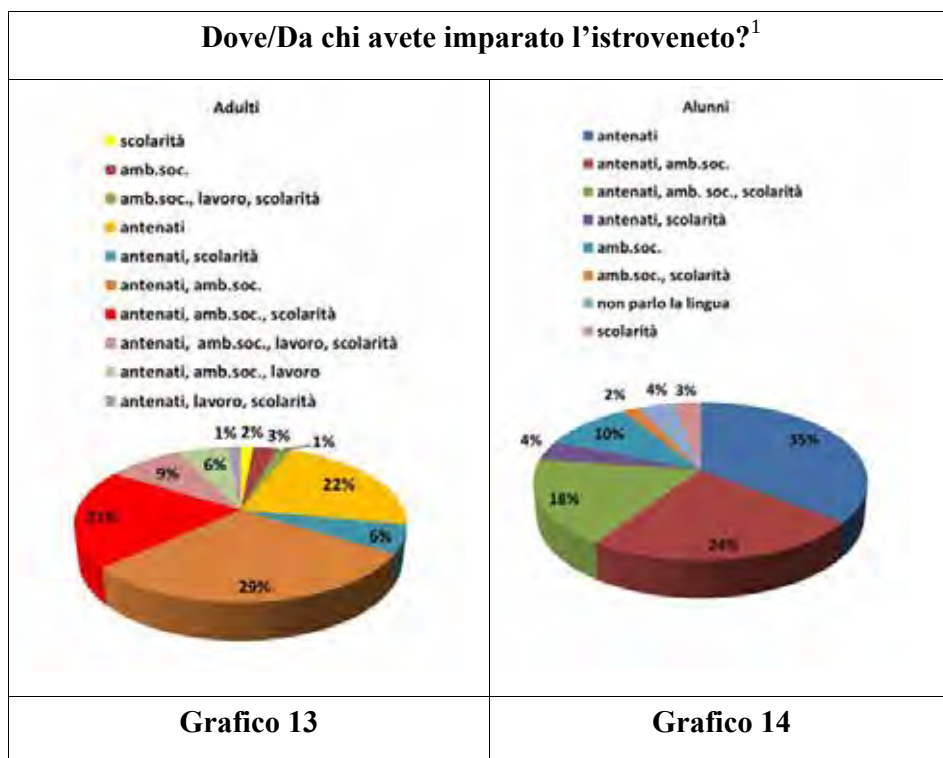
Inoltre, mentre il 51% degli alunni dichiara di avere la cittadinanza croata solo il 28% ha riferito di avere il croato come madrelingua. Si può dunque sostenere che gli alunni provenienti da famiglie miste (italo-croate) o di una famiglia i cui genitori non sono né cittadini di nazionalità croata, né italiana, hanno scelto di dichiararsi croati. Pertanto, è probabile che ci sia una forma di assimilazione "scelta" o "non forzata" nelle generazioni. Le tabelle multiple permettono di ottenere risposte su quest'argomento, il che costituisce l'oggetto del punto 7. sulle unioni miste, quale fattore di dissolvimento dell'"italianità"?



L'italiano come lingua di comunicazione con il padre non è la prima lingua utilizzata. Per gli adulti, l'istoveneto è la prima lingua di comunicazione (42%), mentre per gli alunni il croato è la prima lingua di comunicazione con il padre (44%). La lingua italiana è al secondo posto nel gruppo degli adulti (27%) e al terzo posto per il gruppo degli alunni (7%). Anche se si aggiungono le percentuali in cui è utilizzato l'italiano, la percentuale è del 41% per gli adulti e del 19% per gli alunni, vale a dire delle percentuali significativamente inferiori rispetto all'istoveneto per gli adulti e al croato per gli alunni.

Confrontando i risultati riguardanti la lingua di comunicazione con il padre e la madre e i risultati riguardanti la dichiarazione della madrelingua, possiamo esprimere qualche conclusione sulla trasmissione della lingua italiana (dall'ipotesi che la lingua di comunicazione con i genitori è quella che è stata trasmessa). Per entrambi i gruppi, vi sono delle differenze tra le percentuali inerenti alla madrelingua dichiarata e la lingua di comunicazione con i genitori. Più precisamente, per gli adulti, mentre il 34% dichiara di avere l'italiano come madrelingua, solo il 22% lo utilizza come lingua di comunicazione con la madre e il 27% con il loro padre, e questa tendenza s'inverte con gli alunni, poiché il 28% di loro ha riferito di avere il croato come madrelingua, mentre il 39% lo utilizza per comunicare con la madre e il 44% con il padre. Questi risultati riflettono una diminuzione della trasmissione d'italiano a favore di altre lingue.

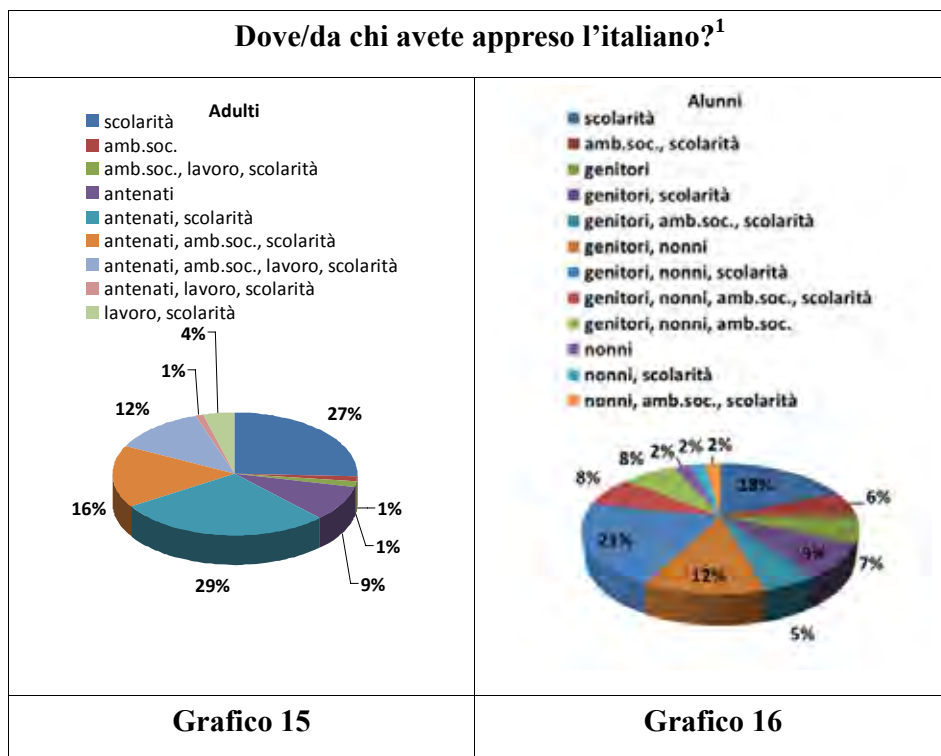
Inoltre, la posizione dell'istoveneto, come unica madrelingua riportata (il 28% degli adulti e il 21% degli alunni), e come unica lingua di comunicazione con la madre (il 36% degli adulti e il 27% degli alunni) e come unica lingua di comunicazione con il padre (il 42% degli adulti e il 32% degli alunni), solleva la questione della trasmissione di questa lingua all'interno della famiglia.



¹ Per realizzare questi grafici e renderli leggibili, è necessario raggrupparli, e quindi: la rubrica "scolarità" corrisponde alle risposte "alla scuola materna", "a scuola durante le lezioni", "a scuola con i compagni"; la rubrica "ambiente sociale" (indicato con "amb. soc.") raggruppa "gli amici", "i vicini", "i compagni di gioco"; e la rubrica "antenati" corrisponde ai "genitori" e ai "nonni".

I parenti svolgono un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'istoveneto. Per gli adulti, il 22% ha imparato con loro e solo il 29% ha imparato attraverso l'ambiente sociale e dei genitori. In totale, il 94% degli adulti ha appreso l'istoveneto per mezzo dei loro genitori. Per il gruppo degli alunni, la situazione è simile: il 35% ha appreso l'istoveneto con i genitori e solo il 24% attraverso l'ambiente sociale e i propri genitori. In totale, l'81% degli alunni dichiara di aver imparato l'istoveneto con i propri parenti. L'ambiente sociale e i genitori contribuiscono per il 93% degli alunni nell'apprendimento dell'istoveneto.

L'istoveneto è appreso in famiglia e nell'ambiente sociale (amici, vicini di casa, compagni di gioco durante l'infanzia) e il ruolo della scuola come luogo di apprendimento unico è insignificante (il 2% degli adulti e il 3% degli alunni). Alla luce di questi risultati, si può concludere che la trasmissione intergenerazionale è garantita dall'istoveneto sia per il gruppo degli adulti sia per quello degli alunni. È lo stesso per la lingua italiana?



¹ Per una lettura dei risultati, è necessario operare dei raggruppamenti, e quindi: la rubrica "scolarità" corrisponde alle risposte "alla scuola materna", "a scuola durante le lezioni", "a scuola con i compagni"; la rubrica "ambiente sociale" (annotato "amb. soc.") raggruppa "gli amici", "i vicini", "i compagni di gioco";

Per gli adulti, la scuola svolge un ruolo fondamentale nell'apprendimento della lingua italiana, poiché il 26% l'ha imparato unicamente a scuola e solo l'88% l'ha imparato soprattutto a scuola. Il ruolo svolto dai parenti sulla trasmissione della lingua italiana è ugualmente essenziale, ma viene dopo la scuola poiché solo il 10% degli adulti riferisce di aver appreso questa lingua unicamente grazie ai genitori, mentre il 76% soprattutto grazie ad essi. Il gruppo degli alunni si distingue nettamente da quello degli adulti, poiché sono i genitori che hanno un ruolo di primo piano nell'apprendimento

dell'italiano. In effetti, il 21% degli alunni ha imparato l'italiano solo attraverso i genitori e il 76% in parte dai genitori. Tuttavia, la piccola differenza di punti tra il fattore di educazione e il fattore genitori per il gruppo sociale non permette di affermare che la famiglia abbia un ruolo importante nell'apprendimento dell'italiano. Questi rapporti possono essere spiegati perché la famiglia svolge un ruolo di sostegno per l'apprendimento della lingua (soprattutto con l'aiuto dei compiti a casa). Infine, l'ambiente sociale è uno di quei fattori per l'apprendimento dell'italiano per il 30% degli adulti e per il 29% degli alunni. Infine, la scuola sembra essere il luogo primario per imparare l'italiano. La trasmissione intergenerazionale dell'italiano non è pienamente garantita perché questa non è la prima lingua per la maggior parte, invece è la scuola dove è trasmessa la prima lingua e poi, al secondo posto, nella famiglia.

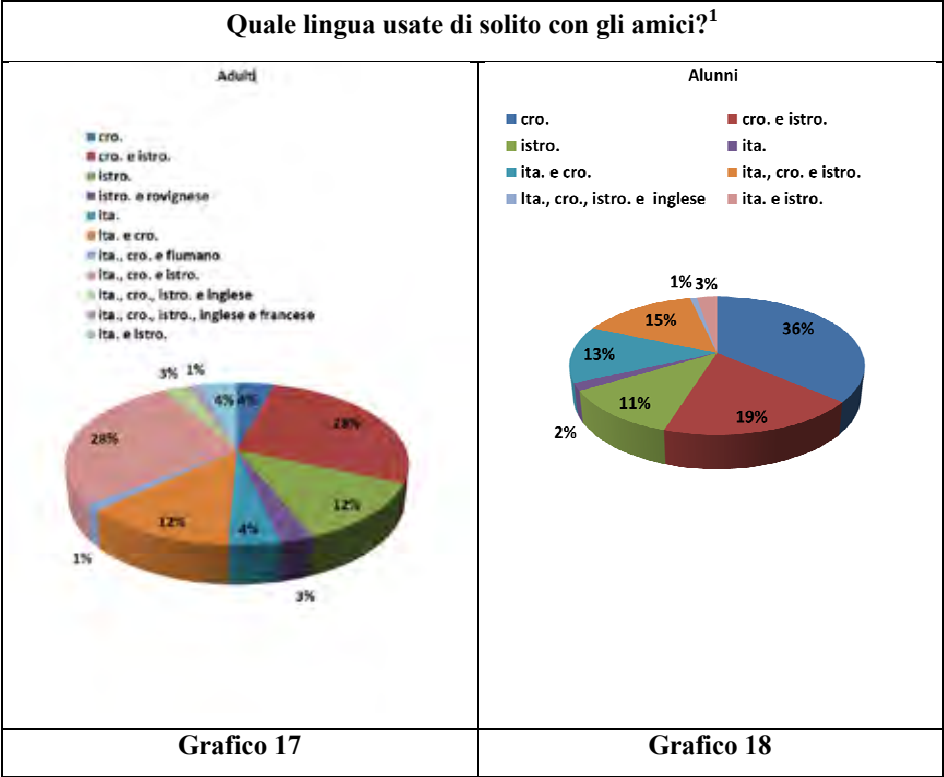
Alla luce di questi risultati, siamo in grado di valutare il fattore 1 che contribuisce alla vitalità della lingua italiana (trasmissione della lingua da una generazione a quella successiva). Tuttavia, è molto importante ricordare che l'italiano è raramente la prima lingua della maggioranza della minoranza nazionale italiana⁵¹. Nonostante questo parametro, che potrebbe influenzare l'analisi per quanto riguarda la trasmissione della lingua italiana tra le generazioni, siamo in grado di valutare questo fattore tra i livelli 4 (precario) e 5 (stabile e pertanto minacciato).

3. Utilizzazione della lingua nei diversi ambiti pubblici e privati. Valutazione del fattore 4

Molte domande si sono concentrate sull'uso delle lingue in luoghi e in situazioni diverse, permettendo così di valutare il fattore 4 (uso della lingua nei diversi ambiti pubblici e privati), il che contribuisce alla vitalità di una lingua praticata sia tra gli adulti sia tra gli alunni.

⁵¹ Rita SCOTTI-JURIĆ – Nada POROPAT, cit., p. 9.

3.1. *Uso della lingua con gli amici*



¹ Abbreviazioni: cro. – croato; istro. – istroveneto; ita. – italiano.

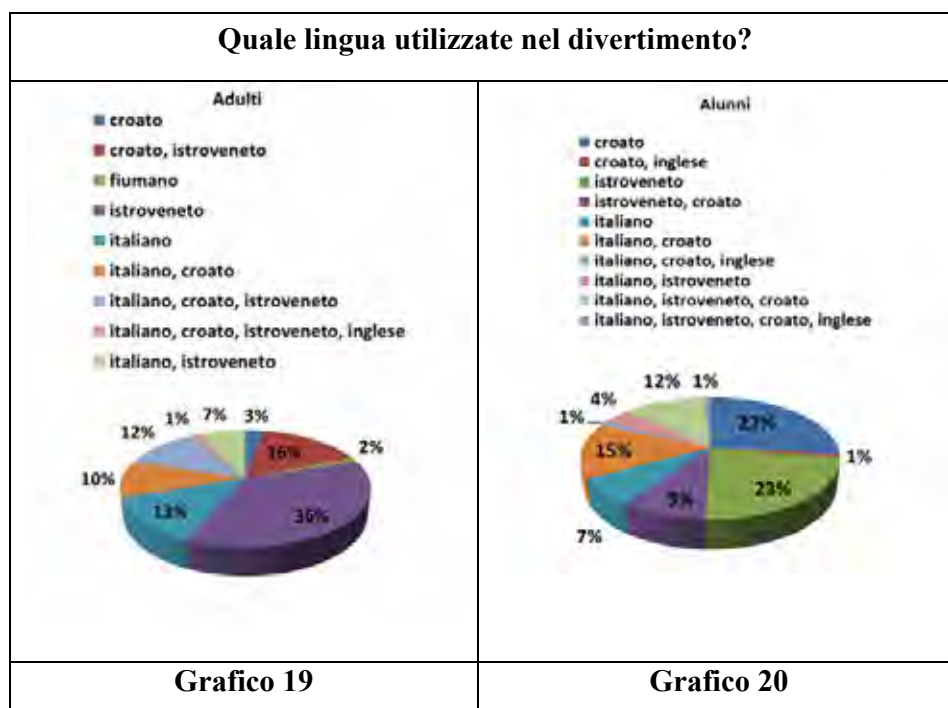
3.1.1. *Uso di una o più lingue?*

Fin dall’inizio, si nota che gli adulti usano pochissimo una sola lingua per parlare solitamente con i loro amici: solo l’8% (4% per l’italiano, 4% per il croato) utilizza in genere soltanto il croato o l’italiano. Al contrario, il 49% degli alunni afferma che in genere utilizza una sola lingua (36% il croato, 11% l’istroveneto, 2% l’italiano). Sono possibili diverse interpretazioni: gli alunni formano gruppi di amici in cui una lingua è comunemente utilizzata o è prevalente in questo gruppo; una forma di “conflitto d’identità” che avviene attraverso l’uso di questa lingua (i parlanti sostengono che la lingua rimane tra di “loro”); alcuni di questi alunni non padroneggiano che una lingua e sono riluttanti a utilizzare una lingua che non capiscono o in cui non sono competenti.

3.1.2. Confronto sull'uso di ciascuna lingua

Per quanto riguarda l'uso del croato, il 77% degli adulti lo utilizza in genere con gli amici, l'84% nel gruppo degli alunni. L'italiano è meno utilizzato del croato ed è meno utilizzato dagli alunni, mentre il 53% degli adulti dichiara di utilizzarlo in genere contro il 35% degli alunni. Infine, per quanto riguarda l'istrogeneto, il 79% degli adulti lo utilizza con gli amici contro il 49% degli alunni. Alla luce di questi risultati, è chiaro che l'uso nel settore privato dell'italiano e dell'istrogeneto è in declino a favore del croato. Inoltre, l'uso di una sola lingua con gli amici sembra aumentare nel corso delle generazioni, il che significa che il bilinguismo e il multilinguismo tendono a diminuire a favore del monolinguisimo nel settore privato.

3.2. Uso delle lingue nel divertimento



3.2.1. Uso di una o più lingue

Per gli adulti, l'uso di una sola lingua riguarda circa la metà di questo gruppo (il 3% per il croato, il 2% per il dialetto fiumano, il 36% per l'istoveneto e il 13% per l'italiano, per un totale del 54%). Questo rapporto è simile per gli alunni (27% il croato, 23% l'istoveneto e il 7% l'italiano, per un totale del 57%). Ciò che emerge da questi due grafici è il declino nell'uso della lingua italiana tra le due generazioni a favore del croato.

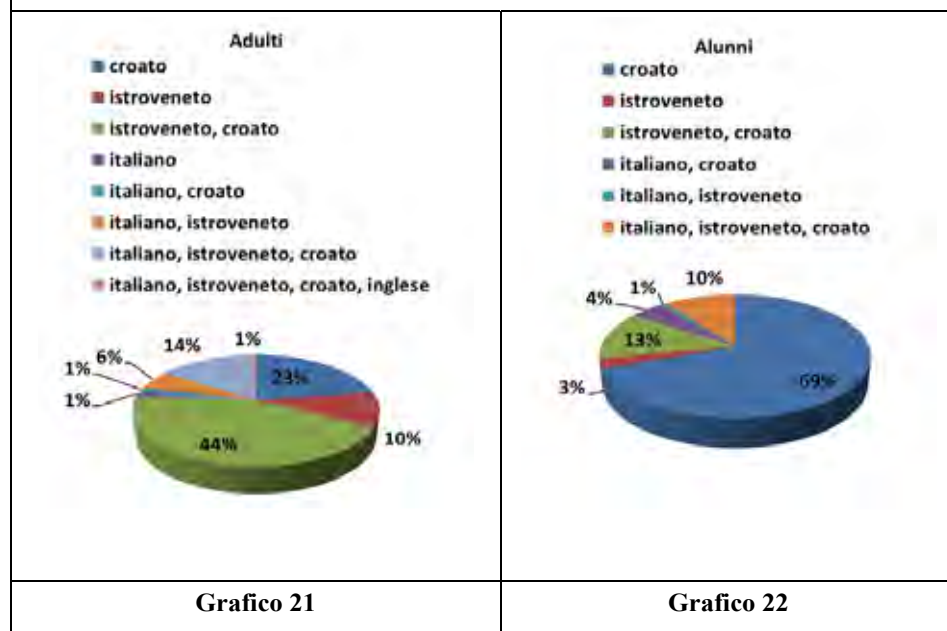
3.2.2. Confronto sull'uso di ciascuna lingua

L'istoveneto è utilizzato dal 72% degli adulti e dal 49% degli alunni, l'italiano è usato dal 43% degli adulti e dal 38% degli alunni e il croato è utilizzato dal 42% degli adulti mentre è utilizzato dal 66% degli alunni. Pertanto, l'uso della lingua italiana e dell'istoveneto diminuisce a favore della lingua croata.

3.3. Uso delle lingue al caffè e al fast food

Il caffè e il fast-food sono luoghi per socializzare che permettono di vedere se la distribuzione dell'uso delle lingue lì è simile a quella con gli amici o per il divertimento.

Nel vostro comune, quale lingua usate di solito quando siete al caffè o al fast-food?



3.3.1. *Uso di una o di diverse lingue*

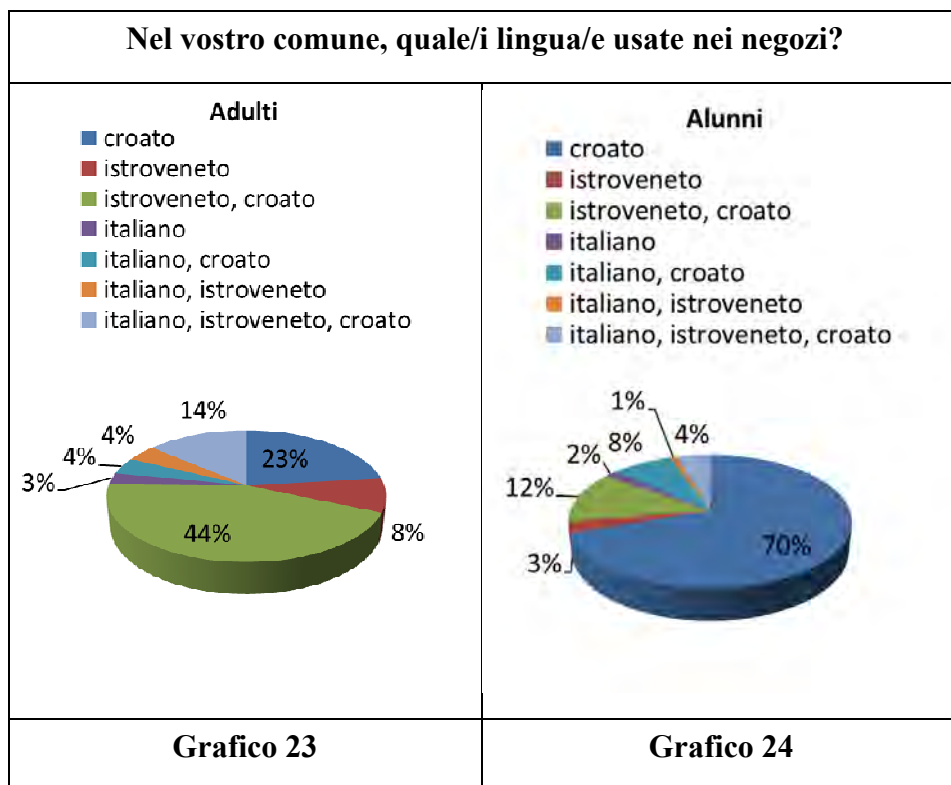
A differenza dei risultati ottenuti alle domande incentrate sull'uso della/e lingua/e con gli amici e durante il divertimento, notiamo subito una rottura tra questi due gruppi. Infatti, mentre solo il 34% degli adulti utilizza una sola lingua (23% il croato, 10% l'istoveneto e 1% l'italiano), il 72% degli alunni usa una sola lingua (69% il croato e 3% l'istoveneto). In questo campo, si può veramente parlare di una forma di frattura intergenerazionale, passando da una larga maggioranza di adulti che utilizza più lingue a una grande maggioranza di alunni che utilizza una sola lingua.

3.3.2. *Confronto sull'uso di ciascuna lingua*

Per gli adulti, è essenzialmente la lingua istoveneta che viene utilizzata (75% degli adulti), mentre per gli alunni, la quasi totalità (96%) utilizza il croato. Inoltre, l'italiano è in ultima posizione ed è sempre meno utilizzato (dal 24% degli adulti e dal 15% degli alunni). Il risultato più notevole è quello dell'uso della lingua croata da parte degli alunni. In effetti, il 69% utilizza solo questa lingua. Come spiegare una tale percentuale? A differenza degli amici (che sono, a priori per una buona parte, incontrati nella scuola frequentata, in cui la lingua italiana è dominante), il caffè o il fast-food sono luoghi "aperti" a tutti. Come risultato, la clientela di questi caffè è a priori dominata da croati (non ci sono caffè riservati agli italofoni) giacché sono la maggioranza in tutti i comuni (tranne quello di Grisignana, dove 402 abitanti su 785 si sono dichiarati di nazionalità italiana nel 2001). Inoltre, i proprietari e i dipendenti di questi locali sono anche, presumibilmente, per lo più croati. In sintesi, la maggior parte dei clienti croati, per lo più negli esercizi gestiti da croati, non può che incoraggiare l'uso del croato in questi luoghi. Inoltre, a differenza degli adulti che hanno una rete di amici già formata, i giovani si trovano in un periodo della vita in cui il "social network" è in costruzione e dove è richiesta la novità. Ciò implica una tendenza per i giovani a frequentare di più i caffè dei loro colleghi più adulti e quindi di interferire più con il croato che con l'italiano.

3.4. *Uso delle lingue nei negozi*

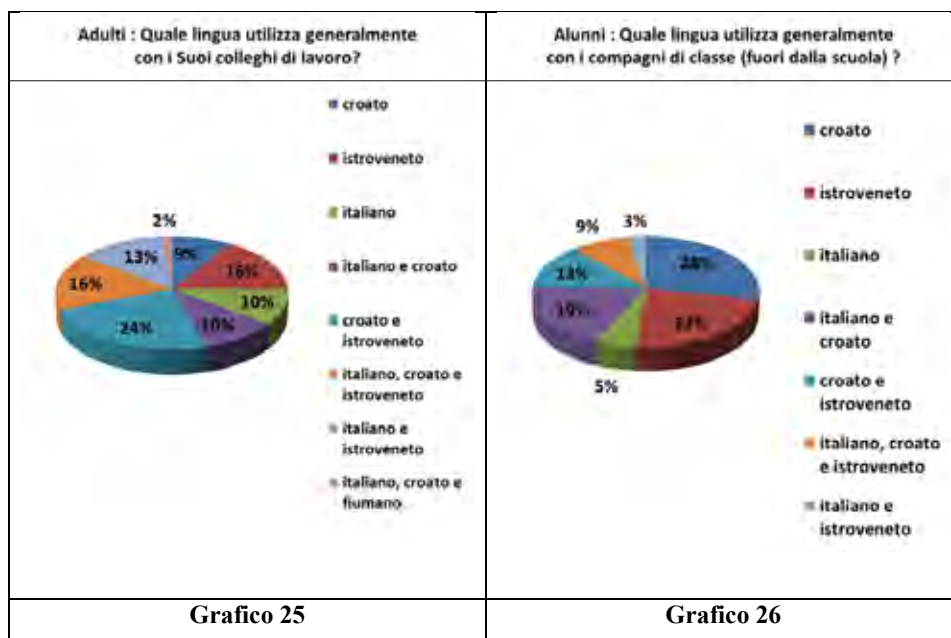
Anche se i negozi non possono essere considerati come luoghi di socialità così come i bar e i fast-food, sembra ragionevole decifrare l'uso della lingua in questi luoghi. In realtà, i negozi possono essere testimonianza del primato di una lingua sulle altre. I risultati permettono così di alimentare il panorama sull'uso delle lingue nell'ambito pubblico.



Questi risultati sono simili a quelli della domanda precedente, e cioè: quale lingua di solito usate quando siete al caffè o al fast-food? Tuttavia, le ipotesi delle risposte sono un po' diverse. Si può dire che, come per il caffè e il fast-food, la maggioranza è detenuta dalla lingua croata. Come possiamo spiegare allora le differenze tra adulti e studenti? Se si considerano le dichiarazioni di madrelingua e lingua della comunicazione con i genitori, ciò aiuta a spiegare questa differenza. In effetti, il gruppo degli adulti è fortemente influenzato dall'istoveneto mentre il gruppo degli alunni è fortemente influenzato dal croato. Questo primato del linguaggio in questi gruppi si riflette in questi risultati. Essendo gli alunni per lo più croati (e utilizzando di più il croato con i genitori), sembra ragionevole che tale uso è anche predominante nei negozi.

Così queste risposte illustrano una forma di frattura intergenerazionale dell'italiano a favore del croato in quest'ambito pubblico.

3.5. *Uso delle lingue con i colleghi di lavoro e i compagni di classe*



3.5.1. *Uso di una o più lingue*

Se mettiamo a confronto i risultati di queste due domande (certamente diverse, ma incentrate sull'uso delle lingue quasi ogni giorno nei "rapporti di lavoro che non sono necessariamente legami amichevoli"), considerando solo le risposte che danno una sola lingua utilizzata, notiamo anzitutto che il croato e l'istoveneto sono molto più usati dagli alunni che dagli adulti. Inoltre, l'uso esclusivo dell'italiano si dimezza tra le due generazioni (passando dal 10% per gli adulti al 5% per gli alunni).

3.5.2. *Confronto sull'uso di ciascuna lingua*

Un'altra lettura permette di identificare altre tendenze, se si prende come criterio "almeno l'uso della lingua". Pertanto, l'uso del croato è del 61% per gli adulti e del 68% per gli alunni. Questo rapporto è il 51% per gli adulti e il 36% per gli alunni di nazionalità italiana. Infine, è del 48% per gli adulti e del 69% per gli alunni che si dichiarano istoveneti. Quindi, vi è un aumento nell'uso del croato e dell'istoveneto a spese della lingua italiana.

3.6. Valutazione del fattore di vitalità della lingua italiana

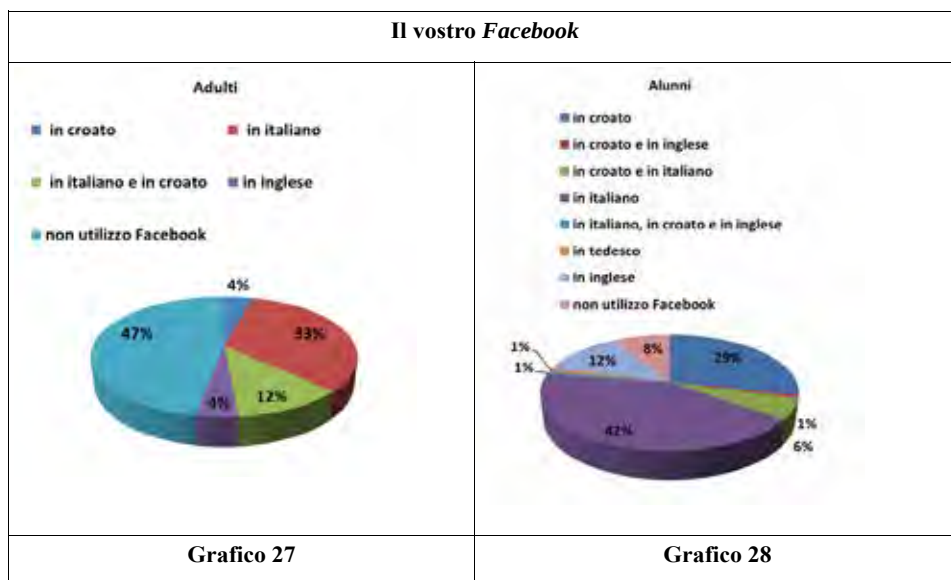
I dati analizzati nelle sezioni da 3.1. a 3.5. permettono di valutare il fattore 4 relativo all'“uso della lingua nei diversi ambiti pubblici e privati”. Alla luce di questi dati, questo fattore può essere valutato al livello 3 (aree in declino). Infatti, l'italiano perde terreno negli ambiti comuni (negozi, caffè, fast-food) e le testimonianze raccolte presso gli adulti confermano ugualmente questa tendenza al ribasso.

4. Reazione di fronte ai nuovi domini e media. Valutazione del fattore 5

I media includono “... la radio, la televisione e internet ...”⁵². Il fattore di vitalità numero 5, “risposta ai nuovi domini e ai media”, è anche oggetto di un'analisi attraverso i risultati di decrittazione alle problematiche legate a queste nuove aree e ai media.

4.1. Facebook

Con quasi 1.500.000 utenti in Croazia⁵³, il 66% di navigatori croati, sembra interessante analizzare l'uso risultato nelle inchieste sulla “rete sociale” più utilizzata al mondo: Facebook.



⁵² UNESCO, *op. cit.*, p. 12.

⁵³ SOCIALBAKERS, *Croatia: Facebook Statistics*, internet: <http://www.socialbakers.com/facebook-statistics/croatia>, consultato il 20 giugno 2012.

Senza sorpresa, notiamo anzitutto che gli alunni utilizzano Facebook più degli adulti. Per decifrare i risultati degli utenti di Facebook, è necessario ponderarli (ricalcolando le percentuali). Quindi, se si considerano solo gli utenti, la maggioranza degli adulti (62%) e la maggioranza relativa degli alunni (45%) utilizzano solo l'italiano sulla loro pagina di Facebook. Come spiegare questo primato dell'italiano per il gruppo degli alunni, mentre non è così nell'uso di questa lingua in ambito pubblico e privato? È necessario ricordare che, da un lato, l'italiano è insegnato nelle scuole per la minoranza nazionale italiana e non l'istoveneto, e che, in secondo luogo, le istituzioni culturali dell'UI (EDIT, Centro di ricerche storiche, ecc.) pubblicano le loro opere in italiano. Questa lingua ha, quindi, in qualche modo, una situazione di "monopolio mediatico", almeno per quanto riguarda la sua forma scritta. La domanda era sulla pagina Facebook dell'utente (vale a dire unicamente sulla lingua utilizzata nella sua forma scritta). Non è quindi sorprendente che l'istoveneto sia assente nelle risposte. Se consideriamo una pagina Facebook, che può essere percepita come un indicatore forte d'identità (i dati personali sono, infatti, spesso inseriti su queste pagine), l'uso della lingua italiana sarebbe un modo "digitale"⁵⁴ per affermare quest'identità "italiana". Si può anche supporre che il numero di utenti di Facebook in Italia è molto superiore⁵⁵ al numero di utenti in Croazia, e quindi i giovani sono più propensi a utilizzare l'italiano sulla loro pagina Facebook per espandere la propria rete sociale, e avere quindi più opportunità di scambio grazie alla lingua.

4.2. *Uso dell'internet*

L'uso d'internet è un aspetto essenziale per valutare il fattore di vitalità dell'italiano. Statisticamente si ottengono i risultati seguenti:

Tempo passato, in media, ogni giorno su internet	In italiano	In croato	In altre lingue
Gruppo adulti	1h 32'	1h 10'	0h 55'
Gruppo alunni	1h 41'	1h 21'	2h 20'

⁵⁴ Per approfondire la questione dell'identità numerica e delle sue problematiche, vedi Julien PIERRE, *Ipse, idem, item et identité*, internet: <http://www.identites-numeriques.net/20-01-2011/ipse-idem-item-identite>, consultato il 12 giugno 2012.

⁵⁵ SOCIALBAKERS, *Italy: Facebook Statistics*, internet: <http://www.socialbakers.com/facebook-statistics/italy>, consultato il 20 giugno 2012.

Si nota che, in media, da un lato i due gruppi passano più tempo su siti italiani più che croati, d'altro canto, gli alunni passano la maggior parte del loro tempo su siti in altre lingue (probabilmente per lo più in inglese). Quindi, possiamo dire che vi è una prevalenza di utilizzo d'internet in italiano, ma parallelamente, la generazione più giovane ha una preferenza per i siti in altre lingue. Queste preferenze per i siti in altre lingue (principalmente inglese) possono essere spiegate con la schiacciante superiorità numerica dei siti web in inglese (rispetto al numero di siti in croato e italiano) e con un'offerta corrispondente al meglio delle loro aspettative in termini d'intrattenimento (musica, film, giochi, ...).

4.3. Televisione

HRT è l'unica televisione croata a proporre un programma dedicato alle minoranze nazionali in Croazia (la trasmissione è nella lingua della minoranza offerta ogni settimana). Questo programma intitolato "Manjinski Mozaik" ("Mosaico di minoranze") dura 15 minuti ed è offerto il venerdì⁵⁶. Poiché questo programma è destinato a tutte le minoranze nazionali in Croazia, questo spettacolo è dedicato raramente alla minoranza nazionale italiana. Di conseguenza, si può considerare il tempo medio trascorso a guardare i programmi in italiano sui canali della televisione croata, avendo quasi tutti gli intervistati risposto "0 h" o "non esistono" alla domanda.

Televisione	Quante ore, in media, trascorre ogni settimana a guardare dei programmi in italiano sulle reti italiane?	Quante ore, in media, trascorre ogni settimana a guardare dei programmi in croato?
Gruppo adulti	15h 30'	5h 12'
Gruppo alunni	10h 21'	4h 51'

Entrambi i gruppi spendono in media più tempo per guardare i programmi in lingua italiana sulla TV italiana che programmi in croato su canali croati. Da quest'osservazione, possiamo trarre tre ipotesi compatibili tra loro:

⁵⁶ HRVATSKA RADIOTELEVIZIJA (HRT), *Manjinski mozaik* [Mosaico di minoranze], internet: [http://www.hrt.hr/index.php?id=135&tx_ttnews\[tt_news\]=73111&cHash=3ee3bd521b](http://www.hrt.hr/index.php?id=135&tx_ttnews[tt_news]=73111&cHash=3ee3bd521b), consultato il 12 giugno 2012.

- i canali televisivi italiani offrono una scelta di programmi più vasta e una qualità rispondente alle aspettative degli spettatori;
- per una questione di “identità”, gli spettatori possono essere riluttanti a guardare i canali croati;
- a causa di una migliore conoscenza della lingua italiana, gli spettatori preferiscono canali italofofoni. Dobbiamo anche ricordare che l’UI dispone di un canale televisivo, RTV SLO⁵⁷, con sede a Capodistria (Slovenia) che propone, 9 ore al giorno, trasmissioni in lingua italiana, ma purtroppo, il questionario non ha proposto domande su questo canale. Secondo le testimonianze, i programmi italiani sono per lo più visti sulla TV italiana, quindi queste informazioni interferiscono scarsamente sui risultati di questi questionari.

4.4. Radio

La radio rappresenta uno dei media che contribuisce alla vitalità della lingua italiana. Dunque, la decifrazione dei risultati riguardanti l’ascolto di programmi in italiano e in altre lingue contribuisce alla valutazione del fattore 5.

Radio	Quante ore per settimana, in media, trascorre ad ascoltare i programmi in croato?	Quante ore per settimana, in media, trascorre ad ascoltare i programmi in italiano?	Quante ore per settimana, in media, trascorre ad ascoltare programmi in altre lingue?
Gruppo adulti	4h 11’	9h 21’	1h 29’
Gruppo alunni	2h 27’	1h 48’	1h 18’

Per quanto riguarda la radio pubblica, vi è una chiara differenza tra i due gruppi. Infatti, gli adulti passano in media circa 15 ore alla settimana ad ascoltare la radio, mentre la media per gli alunni è di 5 ore e 30’. Più in particolare, il gruppo degli alunni dice di ascoltare, in media, molto meno programmi radiofonici in italiano del gruppo degli adulti. Inoltre, gli alunni ascoltano più programmi in croato che in italiano. Possiamo quindi dare più risposte provvisorie, compatibili tra loro:

⁵⁷ TVKOPER-CAPODISTRIA, *Chi siamo*, internet: http://www.rtv slo.si/tvcapodistria/chi_siamo/, consultato il 12 giugno 2012.

- i programmi del tipo “dibattito” o “culturali” in italiano interessano meno i giovani, perché non soddisfano adeguatamente le loro aspettative e corrispondono poco o nulla ai loro codici sociali;
- le radio “musicali italiane” (programmi radio che sono esclusivamente o prevalentemente di musica) interessano meno ai giovani. Questi sono, in effetti, più sensibili alle mode musicali e ascoltano più volentieri la radio croata, che mette in onda la stessa musica ascoltata dai loro compagni di classe e amici. Il fatto che hanno gli stessi riferimenti culturali può spiegare il primato delle radio croate nel gruppo degli alunni. Dobbiamo anche considerare un altro aspetto riguardante i giovani e le radio. Infatti, la generazione più giovane comunemente usa iPod, mp3 e altri lettori multimediali portatili e volentieri condividono i propri file musicali tra di loro. Questi risultati non danno una visione d’insieme degli alunni come uditori (di musica o programmi), ma si ritengono tuttavia come indicativi di un atteggiamento verso la diffusione tramite i media.

4.5. *Uso degli sms*

In Croazia, il tasso d’installazioni telefoniche portatili è stato del 110% nel 2011⁵⁸. L’analisi dei risultati alla domanda circa l’uso della lingua per lo scambio di sms partecipa alla valutazione del fattore 5 (reazione a nuovi domini e media) contribuendo alla vitalità della lingua italiana.



⁵⁸ Vedi i dati relativi alla *Croazia* riportati sul sito LEMOCI - Le moniteur du commerce international, internet: <http://www.lemoci.com/Croatie/14-Medias.htm>, consultato il 12 giugno 2012.

Alla luce di questi dati, possiamo vedere che la maggior parte degli alunni utilizza il croato per comunicare tramite gli sms a differenza degli adulti che usano più volentieri l'italiano o l'istoveneto. Per spiegare una tale differenza, alcuni tentativi di risposta sono possibili. Appare opportuno confrontare questi due grafici con quelli numerati 13 e 14 (che lingua/e di solito utilizzi con i tuoi amici?) perché gli sms sono utilizzati principalmente per comunicare con gli amici, raramente per le comunicazioni aziendali. Così, il linguaggio della comunicazione riflette la/e lingua/e di uso comune con gli amici e si trovano risultati simili, vale a dire:

- per gli adulti, la maggior parte (69%) usa la lingua italiana o l'istoveneto per comunicare via sms e il 56% di essi in genere utilizza l'italiano per comunicare con gli amici;
- per gli alunni, la maggior parte usa il croato (54%) per comunicare attraverso sms e la maggioranza relativa (36%) utilizza generalmente il croato per comunicare con gli amici.

4.6. *Valutazione del fattore di vitalità*

Sulla base dei risultati e delle conclusioni ottenuti ai punti da 4.1. a 4.5., siamo in grado di valutare il fattore 5 sulla “reazione a nuovi domini e dei media”. Sulla scala di valutazione proposta dal documento dell'UNESCO⁵⁹, questo fattore può essere classificato al livello 5 (il più alto, denominato “dinamico”). Infatti, i risultati mostrano un italiano onnipresente in tutte le aree nuove e coincidono con lo standard che “la lingua è utilizzata in tutte le nuove aree”.

5. **Un sentimento di appartenenza che evolve con le generazioni?**

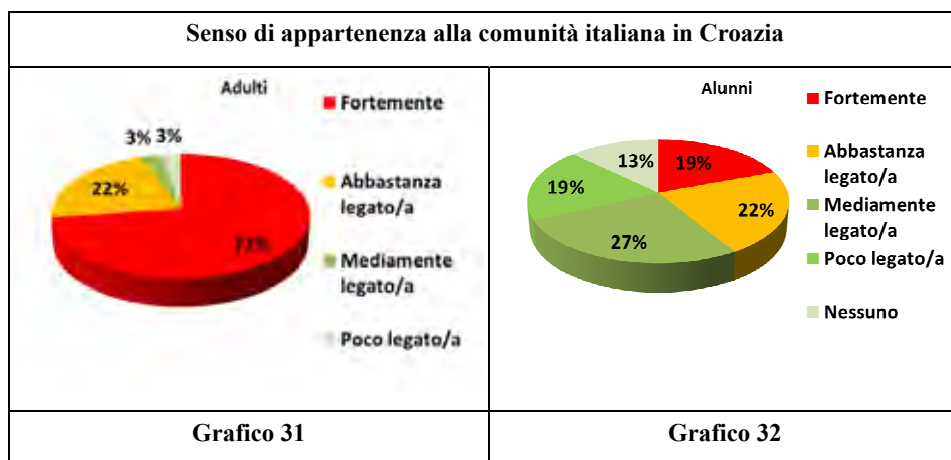
Il senso di appartenenza è un indicatore forte d'identità come può essere la nazionalità dichiarata. Infatti, il grado di attaccamento alla nazione italiana, alla comunità italiana, alla regione o ancora al comune è una componente d'identità. Confrontare i risultati degli alunni e degli adulti dà alcune risposte sulla possibile assimilazione e cambia l'identità della minoranza nazionale italiana, consentendo conclusioni sulla futura vitalità della lingua italiana.

⁵⁹ UNESCO, *op. cit.*, p. 12.

Per misurare questi cambiamenti, quindi, vedremo in dettaglio i risultati delle domande sul senso di appartenenza sotto l'aspetto dell'attaccamento.

5.1. Senso d'appartenenza alla comunità italiana, alla nazione croata e alla nazione italiana

La nazionalità e la dichiarazione di appartenenza sono degli indicatori forti dell'identità in Croazia⁶⁰. Pertanto, ci si potrebbe chiedere qual è il grado di appartenenza alla minoranza nazionale italiana in Croazia⁶¹, e sembra appropriato vedere il grado di appartenenza alla nazione italiana (la madre patria) e alla nazione croata (nella misura in cui la maggior parte degli alunni è di nazionalità croata e in cui la presenza di persone provenienti da matrimoni misti promuove identità multiple), poiché non vi è necessariamente una correlazione tra la nazionalità dichiarata e il forte senso di appartenenza alla nazione.

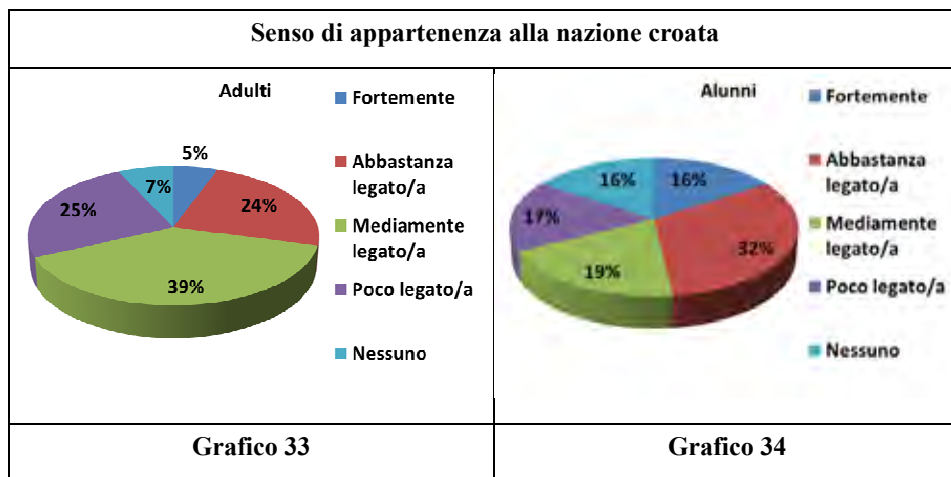


È chiaro da questi risultati che il senso di appartenenza alla comunità italiana in Croazia crolla tra le due generazioni. Gli adulti, in effetti, hanno un senso di appartenenza molto elevato (72%), mentre l'indice è del 19% per gli alunni. Più in particolare, un forte senso di appartenenza (abbastanza o

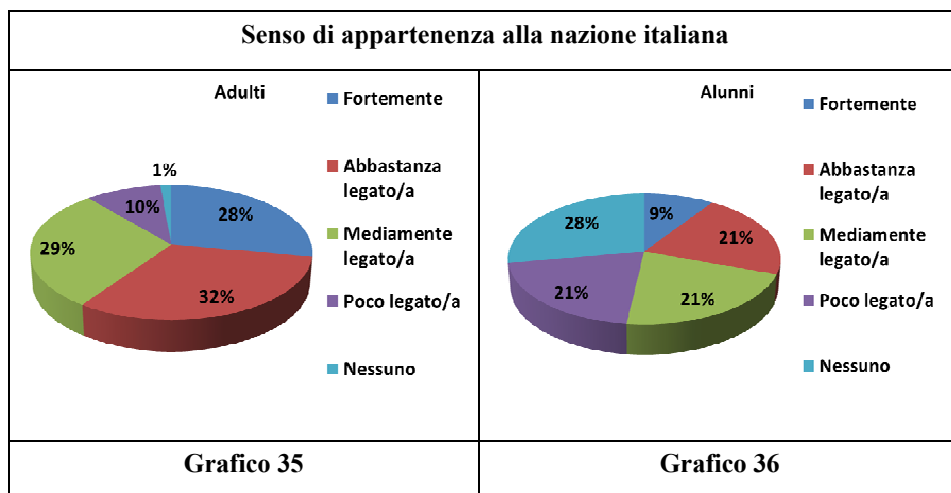
⁶⁰ Vedi il punto 1.3. (Nazionalità, cittadinanza, etnicità).

⁶¹ Per non rischiare di mortificare la sensibilità degli intervistati, è stata scelta la denominazione di "comunità italiana". Essa non è peggiorativa rispetto a quella di minoranza nazionale italiana.

molto alto) è presente nel 94% degli adulti, mentre interessa solo il 41% degli alunni. Inoltre, il 13% degli alunni ha riferito di non avere alcun senso di appartenenza alla comunità italiana in Croazia. Possiamo quindi chiederci se questa caduta di appartenenza alla comunità italiana in Croazia si realizza a favore di un altro senso di appartenenza.



In effetti, confrontando i risultati degli adulti e degli alunni, si nota che il senso di appartenenza alla nazione croata è più elevato tra gli alunni che tra gli adulti: quasi la metà (49%) degli alunni ha detto di avere un senso di appartenenza abbastanza alto o alto contro il 29% degli adulti. Vi è anche una percentuale significativa di alunni (16%) che dichiara di non avere alcun senso di appartenenza alla nazione croata.

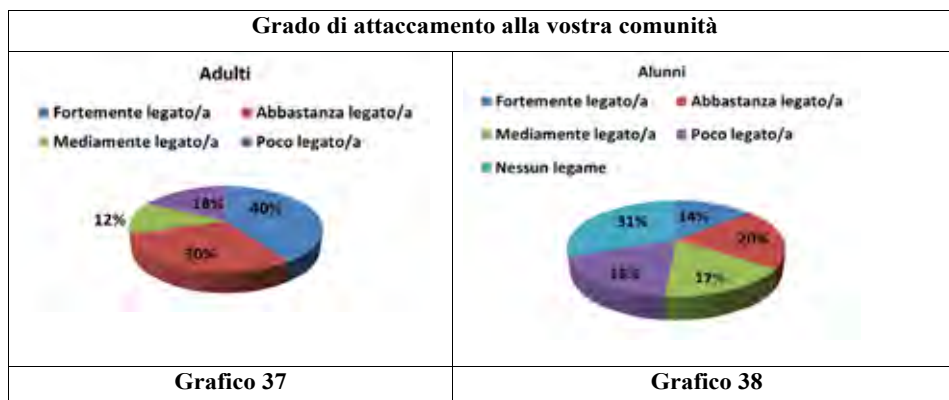


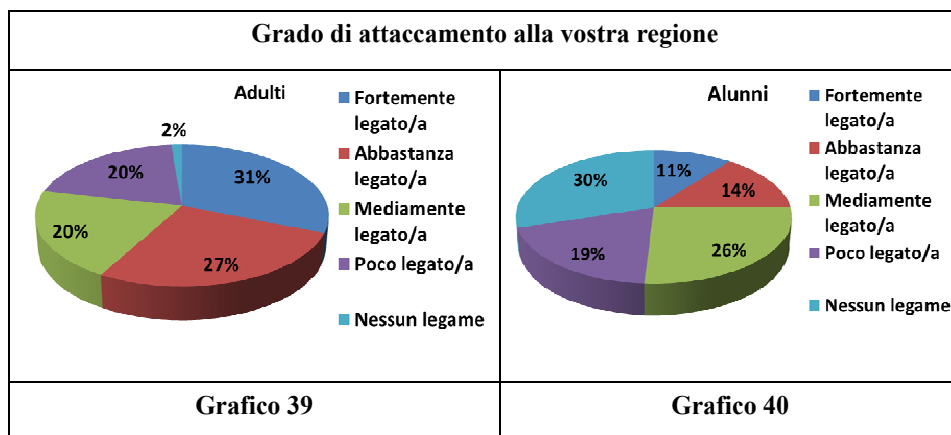
Questi risultati confermano le conclusioni di cui sopra. Il sentimento di appartenenza alla nazione italiana è molto più forte negli adulti (50% ha risposto “abbastanza alto” o “molto alto”) rispetto agli alunni (il 30% ha risposto “abbastanza alto” o “molto alto”). Un'altra notevole caratteristica: la mancanza di senso di appartenenza alla nazione italiana è relativamente elevata tra gli alunni (il 28% degli intervistati).

Pertanto, alla luce dei risultati di questi tre gruppi di grafici, possiamo concludere che esiste una forma di “identità assimilata”, cioè che il senso di appartenenza alla comunità italiana e alla nazione italiana è in declino a favore di un maggiore senso di appartenenza alla nazione croata. Inoltre, questa diminuzione riflette anche una totale mancanza di senso di appartenenza alla nazione italiana e alla comunità italiana in una parte non trascurabile di alunni. Un altro punto importante è evidente: mentre il 51% degli alunni dice di avere la cittadinanza croata, il 68% riferisce di avere un senso di appartenenza alla comunità italiana moderatamente elevato. Ciò illustra la presenza di alunni provenienti da matrimoni misti. Tuttavia, va notato che questo sentimento sta cambiando e non è escluso che ciò si evolva nel tempo. Infatti, il rifiuto delle tradizioni e l'anticonformismo sono spesso parte della costruzione dell'adolescenza e della giovinezza, e questo può spiegare in parte l'elevata percentuale di risposte “nulla” nel gruppo degli alunni.

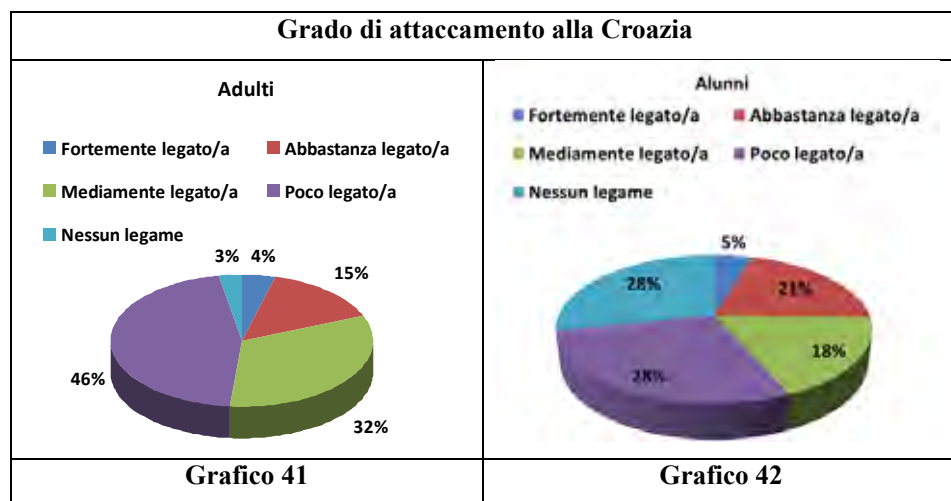
5.2. Gradi di attaccamento alla comunità, con la regione, l'Italia e la Croazia

Il comune di residenza può essere un indicatore forte d'identità. L'Istria, come già detto, è una zona dove si concentrano quasi tutte le dichiarazioni di appartenenza “regionale” ed è opportuno verificare se il grado d'impegno nella regione è alto. Inoltre, si dovrebbe anche vedere il grado di attaccamento alla Croazia (che può essere diverso dal grado di attaccamento alla regione) e all'Italia.

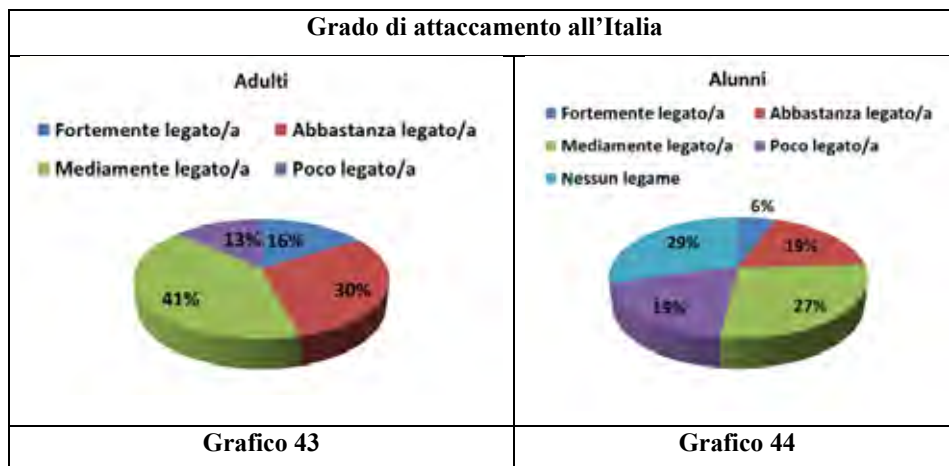




Vediamo le stesse tendenze per il gruppo degli adulti e per quello degli alunni sul senso di appartenenza al comune di residenza e alla regione. Il grado di attaccamento è molto più alto negli adulti che negli alunni. Questi risultati confermano le conclusioni dei grafici da 25 a 30. Si nota una volta in più un alto tasso (30% e 31%) di mancanza del senso di appartenenza al comune e alla regione.



Si ritrova una proporzione simile di alunni (28%), qui, che dichiara di non avere un senso di appartenenza alla Croazia. Inoltre, la proporzione di adulti e di alunni che dichiarano di essere molto legati alla Croazia è molto debole e simile (4% e 5%).



Altre risposte sul grado di attaccamento all'Italia: gli adulti sono più attaccati all'Italia rispetto agli alunni, d'altra parte, presso gli alunni c'è una rispondenza (il 29%) con un grado di attaccamento "nullo" e cioè simile ai grafici precedenti.

5.3. Bilancio di questi risultati

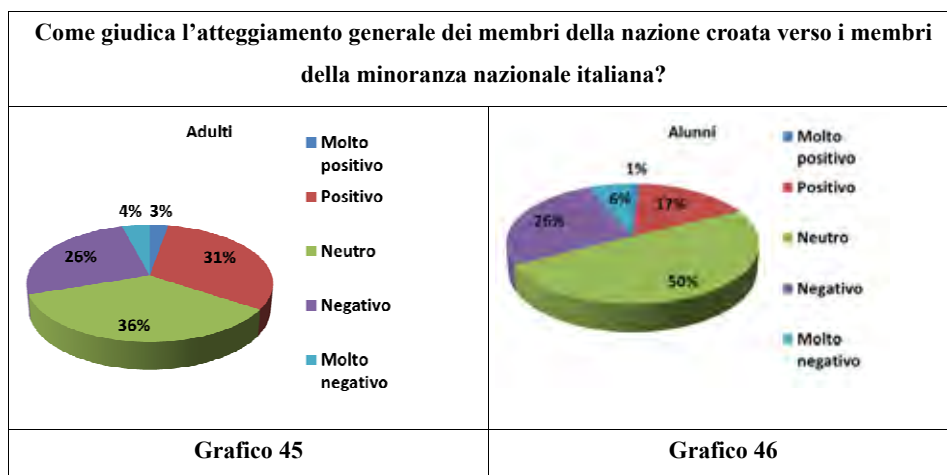
In conclusione, per quanto riguarda i grafici da 31 a 44, si scopre una tendenza intergenerazionale: il senso di appartenenza alla comunità italiana, il senso di appartenenza alla nazione italiana e il grado di attaccamento alla comunità, alla regione e all'Italia diminuiscono nel corso delle generazioni a favore di un maggiore senso di appartenenza alla nazione croata. Pertanto, si può sostenere che il senso d'identità regionale e italiana perde la sua vitalità e che la percentuale di alunni (circa il 30%) che ha risposto "nessuno" alla maggior parte di queste domande mostra un disinteresse in materia d'identità regionale, locale e italiana. Le ragioni specifiche per questa mancanza di senso di appartenenza sono probabilmente molteplici. Si possono vedere sia l'indifferenza verso queste identità sia una forma di rifiuto di queste affermazioni d'identità; l'indifferenza o il rifiuto che possono essere spiegati con l'età degli intervistati del gruppo di alunni. In realtà, questo gruppo è composto da persone giovani, per lo più adolescenti. Ora, "l'adolescenza è un periodo di costruzione del sé in un dibattito permanente con gli altri"⁶².

⁶² David LE BRETON, "La scène adolescente: les signes d'identité", in *Adolescence*, Le Bouscat, L'Esprit du temps, 2005, vol. 23, n. 3, p. 587-602, internet: <http://ipmsh>.

In ultima analisi, l'età degli alunni permette di spiegare il tasso di risposta "nullo" o "basso" e si può scommettere che il senso di questi giovani sarà diverso in futuro. Rimane tuttavia da sapere fino a che punto questi sentimenti di appartenenza raggiungeranno una proporzione simile a quelli del gruppo degli adulti.

5.4. *Percezione dell'atteggiamento dei membri della nazione croata verso quelli della minoranza nazionale italiana*

Ci si può chiedere come sono percepite le relazioni tra i membri della nazione croata e quelli della minoranza nazionale italiana da parte di quest'ultima. Per rispondere a questa domanda, si procede con un'analisi dei risultati qui di seguito.

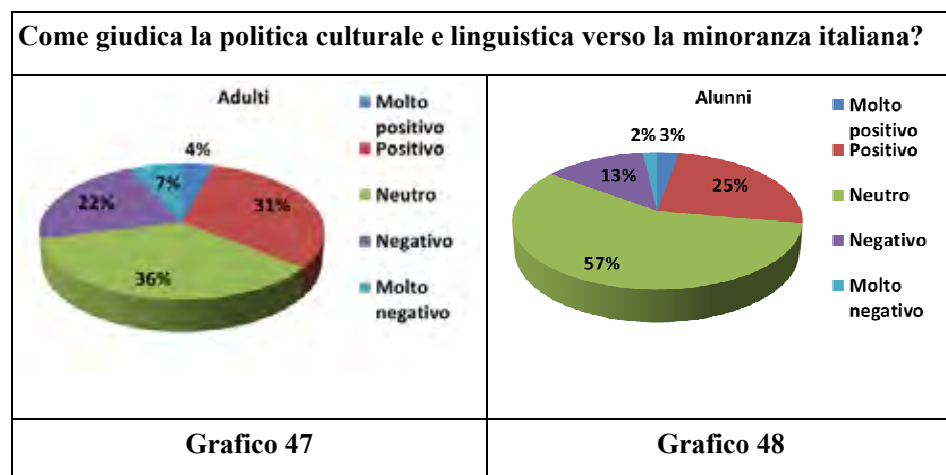


Prendiamo atto che il gruppo degli alunni dà più risposte moderate a questa domanda del gruppo degli adulti. Infatti, da un lato le risposte con "neutro" rappresentano il 50% degli alunni e il 36% degli adulti; dall'altra parte, le risposte positive ("molto positivo" e "positivo") rappresentano il 34% degli adulti, ma solo il 18% degli alunni. È abbastanza difficile spiegare le ragioni di tale cambiamento tra le generazioni. La più notevole (e dove le risposte dei due gruppi si sovrappongono) è la percentuale d'intervistati che hanno riferito "negativo" o "molto negativo". In realtà, questo tasso è del 30% per gli adulti e del 32% per gli alunni. Spiegare le ragioni di questo sentimento ai membri della

nazione croata sembra molto delicato, quindi daremo dei frammenti di risposte. I motivi sono probabilmente legati alla storia: gli anni del presidente Tuđman o il periodo dell'esodo degli italiani. Si può semplicemente notare che quasi un terzo degli intervistati sente negativamente l'atteggiamento generale dei membri della nazione croata verso quelli della minoranza nazionale italiana, mostrando così la possibile esistenza di un conflitto tra queste due comunità.

5.5. Apprezzamento per la politica culturale e linguistica

Al momento della creazione dei questionari, è sembrato interessante includere una domanda sul rancore di fronte alla politica culturale e linguistica verso la minoranza italiana.

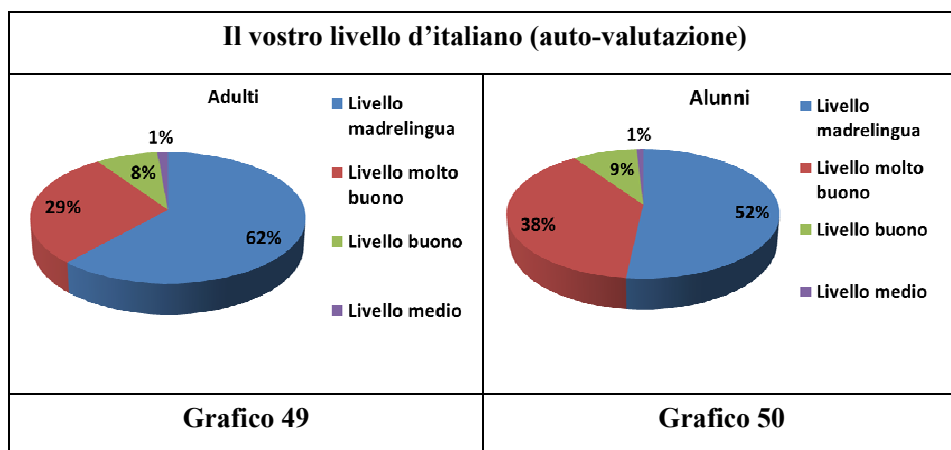


Questi due grafici sono simili a quelli numerati 45 e 46. Vi sono un aumento di opinione “neutrale” e una riduzione di “molto positivo o positivo” tra i due gruppi. Tuttavia, a differenza dei grafici 45 e 46 i pareri “negativo” e “molto negativo” sono in diminuzione di generazione in generazione.

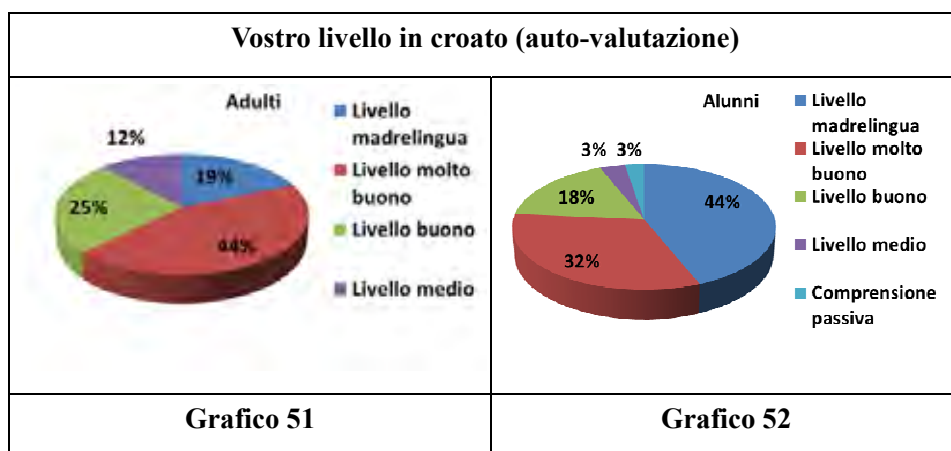
6. Auto-valutazione linguistica

Un altro aspetto che permette di vedere se la lingua italiana è sostenibile è quello di analizzare le risposte sull'auto-valutazione linguistica. Tuttavia, questi risultati non necessariamente rispecchiano la realtà, perché “... i questionari forniscono risposte sulla base di auto-valutazione. Esse possono quindi essere influenzate dall'incapacità degli intervistati di valutare obiettivamente il loro conformismo sociale (rifiuto di ammettere che si utilizza un dialetto),

il loro impegno personale (dichiarare che si avvale di una lingua minoritaria per influenzare i risultati statistici) ...”⁶³. Nonostante questo rischio, sembra rilevante analizzare questi risultati che illustrano il livello di conoscenza delle lingue da parte degli intervistati (almeno dal loro punto di vista).

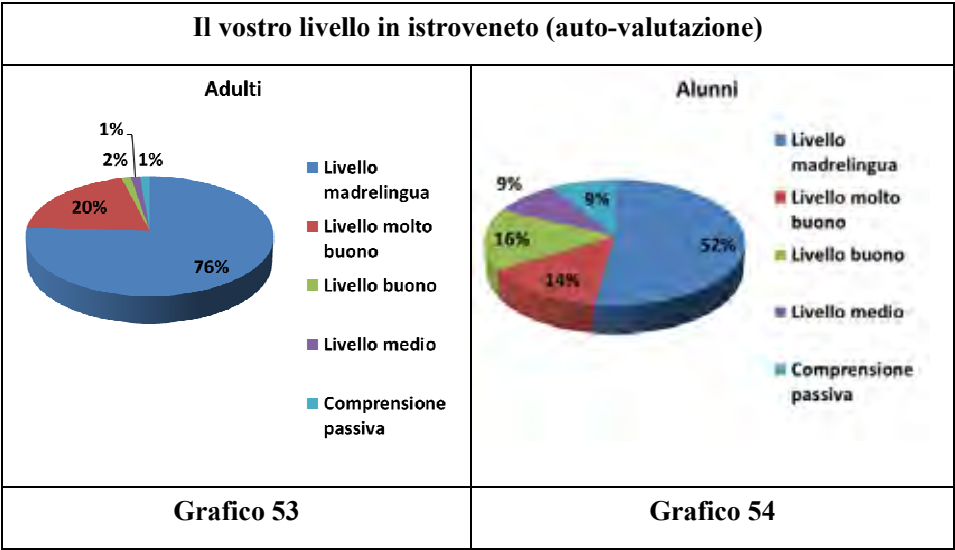


La maggior parte degli adulti e degli alunni ha riferito di avere un livello della madrelingua italiana. Inoltre, il 91% degli adulti e il 90% degli alunni hanno riferito di avere un buon livello nella lingua italiana. La differenza nella percentuale che dichiara di avere un livello nella madrelingua tra i due gruppi si spiega in parte perché è a scuola che si esegue specialmente l'apprendimento dell'italiano, invece, il gruppo degli alunni comprende più persone appartenenti a famiglie la cui madrelingua non è né l'italiano né l'istoveneto.



⁶³ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *op. cit.*, p. 65.

Per il croato, le differenze tra i gruppi sono numerose e significative. Gli adulti dichiarano in maggioranza (44%) di avere un livello molto buono in croato, mentre il 44% degli alunni riferisce di avere un livello in croato. Gli alunni si distinguono anche per la presenza (3%) di parlanti con solo una comprensione passiva del croato.



La stragrande maggioranza degli adulti (76%) ha riferito di avere uno standard di “madrelingua” istroveneta, mentre solo il 52% degli alunni ha riferito di avere questo livello. Un’altra notevole caratteristica: il 9% degli alunni ha un livello di “comprensione passiva” in istroveneto.

Riguardo a questa serie di 6 grafici (dal numero 49 al 54), il grado di controllo di queste tre lingue si presenta in ordine decrescente:

- per gli adulti: istroveneto, italiano, croato;
- per gli alunni: italiano, croato, istroveneto.

Questi risultati ci permettono di dare una risposta che conferma un’ipotesi di molti risultati precedenti. In effetti, si può concludere che l’istroveneto è in stallo a favore del croato (molti alunni dicono di avere l’istroveneto come madrelingua e il grado di conoscenza di questa lingua si riduce nel corso delle generazioni).

7. Le unioni miste, fattore di dissolvimento dell'“italianità”?

L'Istria è una regione linguisticamente mista e la letteratura scientifica lo testimonia: “Il fatto sta che l'Istria non fu mai unilingue o unidialeale e codesto requisito storico testimonia meglio che qualsiasi altra cosa l'attitudine della sua popolazione per la pacifica convivenza⁶⁴. Si può allora presupporre che la mescolanza interetnica e “interlinguistica” (unione tra due persone che non hanno la stessa madrelingua) è presente su questo territorio. Conviene allora misurare il grado di mescolanza in Istria riguardante la minoranza nazionale italiana. Per quanto riguarda la diversità etnica e “interlingua” (l'unione tra due persone che non parlano la stessa lingua), la sua esistenza è attestata da tutte le testimonianze raccolte osservando i nomi di alcune persone (nome italiano e cognome slavo o viceversa) e gli studi fatti su quest'argomento. Eberhard evoca queste indagini: “Nel periodo riguardante l'anno scolastico 1986/87 la Bogliun Debeljuh svolgeva delle indagini sull'identità etnica su un campione di alunni del Centro per l'istruzione indirizzata «Vladimir Gortan» di Buie, nel quale l'insegnamento si svolge in lingua italiana. ... Risultò che dei 160 matrimoni 22 erano nazionalmente ed etnicamente omogenei italiani e 27 etnicamente e linguisticamente omogenei croati. 111 matrimoni erano eterogenei, sia linguisticamente, sia etnicamente o tutti e due”⁶⁵.

Da questo sondaggio, il tasso di esogamia etnica o linguistica è dell'86%. Tuttavia, una potente miscela può essere un rischio di “diluizione” della minoranza nazionale italiana nella popolazione croata e “non-italiana”, soprattutto se la minoranza è numericamente piccola. È pertanto necessario analizzare in dettaglio i risultati del questionario.

7.1. I risultati delle tabelle multiple

Per dare alcune risposte alla difficile questione della mescolanza, è stato necessario eseguire delle tabelle multiple. In effetti, durante la creazione del questionario, la scelta è stata fatta per chiedere solo la nazionalità del convenuto. Si può tuttavia supporre la nazionalità dei genitori per quanto riguarda la loro madrelingua. Incrociare la nazionalità dichiarata con la madrelingua, ci permette di vedere se i giovani provenienti da famiglie in cui la lingua del padre o della

⁶⁴ Jahn JENS-EBERHARD, “Lingue in contatto e plurilinguismo in Istria”, in *Ricerche sociali*, Rovigno-Trieste, Centro di ricerche storiche, n. 8-9 (1998-1999), p. 135-181.

⁶⁵ Jahn JENS-EBERHARD, cit., p. 151.

madre è una lingua diversa dal croato tendono a dichiarare la nazionalità croata. Ciò contrassegnerebbe chiaramente una scelta volontaria di “integrarsi” e implica una “diluizione” della “identità italiana”. Nella tabella a campi incrociati⁶⁶, più percentuali confermano questa tendenza all’“auto-assorbimento”. In effetti, il 21% degli alunni la cui madrelingua dichiarata è l’italiano o l’istoveneto si dichiarano croati, mentre il fenomeno inverso è molto meno frequente (1% degli alunni la cui madrelingua è croata esprime la cittadinanza italiana). Si può anche incrociare la madrelingua dei genitori e scoprire il grado di esogamia linguistica tra i genitori di questo gruppo di “alunni”.

In considerazione della tabella a campi incrociati⁶⁷, possiamo concludere che c’è una forte “promiscuità linguistica” dei genitori degli alunni (considerando la madrelingua come criterio determinante per la grande maggioranza della cittadinanza dichiarata). Infatti, solo il 48% dei genitori ha una madrelingua comune (25% il croato, 15% l’istoveneto, 4% l’italiano, 2% l’albanese, 1% il croato e l’istoveneto e 1% l’italiano e l’istoveneto). Un’altra lettura rivela che l’“esogamia linguistica” tra genitore croato e quello italiano è del 20% e questo rapporto è del 10% con un genitore di madrelingua croata e l’altro di madrelingua istoveneta. Così, il 30% dei genitori del gruppo degli alunni è composto di una persona di madrelingua croata e un’altra di madrelingua italiana o istoveneta. Questo è un perfetto esempio di “esogamia linguistica”. Tuttavia, questa diversità ereditata dai figli di queste famiglie non è sostenibile e non vi è una diluizione d’identità non-croate a vantaggio d’identità esclusivamente croate.

Se confrontiamo le tabelle a campi incrociati, numeri 1 e 3⁶⁸ (tabella riguardante la madrelingua dei genitori per il gruppo degli adulti), troviamo che il 28% dei genitori in questo gruppo di adulti è composto di un genitore la cui madrelingua è il croato e l’altro genitore ha come madrelingua l’italiano, l’istoveneto o una lingua istriota. Si trova, dunque, un tasso simile al gruppo degli alunni. Tuttavia, ci sono molte differenze tra i due gruppi: le lingue istriote e il fiumano appaiono solo negli adulti, e le lingue slovena, serba, tedesca e inglese nel gruppo degli alunni. Che cosa possiamo concludere, alla luce di queste tre tabelle?

⁶⁶ Vedi l’allegato n. 6: tabella incrociata dinamica 1, gruppo “alunni”, nazionalità/madrelingua dichiarata.

⁶⁷ Vedi l’allegato n. 7: tabella incrociata dinamica 2, gruppo “alunni”, madrelingua della madre/madrelingua del padre.

⁶⁸ Vedi l’allegato n. 8: tabella incrociata dinamica 3, gruppo “adulti”, madrelingua della madre/madrelingua del padre.

7.2. Conclusioni tratte dalle tabelle incrociate

Diverse conclusioni si possono trarre da queste tabelle incrociate. È chiaro che vi è un'assimilazione della minoranza nazionale italiana. In effetti, i figli di questi matrimoni misti tendono a dichiarare la nazionalità croata, piuttosto che quella italiana. Ciò significa che nel corso delle generazioni, persone provenienti da matrimoni misti (con un'identità a priori bilingue o plurilingue) si "croatizzano". È quindi necessario cercare le ragioni per cui persone provenienti da matrimoni misti si dichiarano di nazionalità croata. Siamo in grado di dare le seguenti ipotesi:

- dal momento che la Croazia è diventata indipendente e Tuđman ha istituito una forma di Stato-nazione (anche se in parallelo le minoranze nazionali sono riconosciute), giovani famiglie miste si sentono più croate che italiane;
- circondati soprattutto da croati, questi giovani non possono sentire il bisogno di difendere una forma d'italianità o particolarismo d'istrianità;
- è anche possibile vedere una forma di rifiuto delle tradizioni, poiché l'idea di difendere l'identità della minoranza nazionale italiana può sembrare futile o avere poco interesse per questi giovani.

Inoltre, le lingue istriote e il fiumano sono visibilmente più conosciute dai giovani. La "scomparsa" di queste lingue (appartenenti alla famiglia latina) rispetto alle generazioni segnala una perdita della lingua d'origine appartenente all'identità istriana e istroveneta (quindi legata all'identità della minoranza nazionale italiana). Poi, l'inglese o il tedesco come lingua di uno dei genitori degli alunni mostra che la diversità si estende alle nazionalità non autoctone in Croazia (si può dire per l'inglese, ma per il tedesco non possiamo dare un parere definitivo giacché c'è una minoranza nazionale tedesca presente in Croazia e in Istria). In assenza della possibilità di ottenere le ragioni di questa scelta, possiamo solo speculare sulle ragioni che portano a queste dichiarazioni di nazionalità. Qualunque sia la ragione, il processo di assimilazione è reale. Pertanto, è necessario considerare soluzioni possibili per la salvaguardia della lingua italiana in modo che questa segua lo stesso percorso della lingua istriota. Lo scenario di estinzione della lingua italiana sembra improbabile, poiché le scuole per la minoranza nazionale italiana hanno una reputazione migliore delle scuole croate. Tuttavia, l'aumento degli studenti provenienti da famiglie non italofone ci permette di dire che queste scuole sono forse già per alcuni delle scuole "internazionali", in cui il multilinguismo è significativo. La lingua italiana, già molto raramente prima lingua, si sta gradualmente trasformando in una lingua straniera per non italofoeni e non-istrovenetofoni.

8. Valutazione dei nove fattori che contribuiscono alla vitalità della lingua italiana

I nove fattori che concorrono alla vitalità della lingua italiana possono essere valutati su una scala che va da 5 (sicuro) a 0 (morte).

Fattore concorrente alla vitalità della lingua italiana	Livello	Commenti
Fattore 1: trasmissione della lingua da una generazione all'altra	4-5	Non è facile valutare questo fattore nella misura in cui l'italiano non è la madrelingua principale (dichiarata esclusiva). Questa valutazione quindi è un po' di parte, tuttavia ci si assume il rischio di farla.
Fattore 2: numero assoluto di parlanti	In basso	Si vedano le cifre del censimento. I risultati del censimento del 2011 in Croazia confermano questa diminuzione del numero di persone che dichiarano di avere l'italiano come madrelingua.
	Stabile	Se si considera il numero di alunni nelle scuole italiane, gli effettivi variano di poco da qualche anno e restano stabili.
Fattore 3: Tasso dei parlanti sull'insieme della popolazione	Su scala nazionale: 2 (seriamente in pericolo)	0,46% della popolazione di Croazia ha dichiarato di avere l'italiano come madrelingua nel 2001.
	Su scala regionale: 2 (seriamente in pericolo)	7,69% della popolazione dell'Istria (dove si trova la quasi totalità dei parlanti di lingua italiana) e l'1,22% della popolazione della Regione Litoraneo-Montana ha dichiarato di avere l'italiano come madrelingua.
	Su scala locale: 1-3 (moribonda – in pericolo)	In certe autonomie locali il tasso di dichiaranti la "nazionalità italiana" è molto debole (meno dell'1% della popolazione totale), mentre nelle altre questo tasso può salire fino al 50%.

Fattore 4: uso della lingua nei diversi ambiti pubblici e privati	3 (domini in declino)	Vedi il punto 3. di questo capitolo per i dettagli.
Fattore 5: reazione verso i nuovi domini e i media	5 (dinamico)	Vedi il punto 4. di questo capitolo per i dettagli.
Fattore 6: Materiali di apprendimento e d'insegnamento delle lingue	5	La rete scolastica per la minoranza nazio- nale italiana è integralmente secondo il modello A. Tutti i manuali sono in italia- no e tutti i corsi si fanno in italiano (più qualche ora di croato).
Fattore 7: atteggiamenti e politiche linguistiche a livello di governo e delle istituzioni – uso e statuto ufficiale	4 (sostegno differenziato) o 5 (sostegno egualitario)	Vedi il punto 5.5. di questo capitolo per i dettagli.
Fattore 8: atteggiamento dei membri della comunità nei confronti della propria lingua	4 (la maggioranza del gruppo è favorevole al mantenimento della lingua) o 5 (l'insieme della comunità è attaccato alla propria lingua e si augura di vederne la promozione)	Difficile valutare questo fattore nella mi- sura in cui la prima lingua non è princi- palmente quella italiana. Tuttavia, il di- namismo dell'UI e delle CI, come pure la rete scolastica incita a valutare questo fattore sulla scala tra i livelli 4 e 5.
Fattore 9: tipo e qualità della documentazione	5 (eccellente)	L'italiano, lingua minoritaria della Croa- zia, ha il vantaggio di non essere una lin- gua isolata.

Capitolo III

Proposte in vista della preservazione della lingua italiana

Come indicato in precedenza, la situazione della lingua italiana della minoranza nazionale in Croazia non è in pericolo, ma molti problemi sono stati identificati. Per risolvere questi problemi, siamo in grado di presentare proposte che includono il rafforzamento della vitalità della lingua.

1. Una riforma necessaria della maturità o delle università croate

Con riferimento alla maturità, introdotta nel 2009 e considerata discriminatoria, l'UI lotta perché lo Stato riforma la maturità per gli alunni nelle scuole italiane. Dal 2009, le richieste di riforma della maturità da parte dell'UI sono rimaste lettera morta. Una parte della comunità italiana vuole che la maturità si trasformi similmente a quella in vigore in Slovenia. In questo paese, l'esame dello sloveno per la minoranza non è obbligatorio⁶⁹. Gli alunni di solito scelgono questo esame, al fine di proseguire l'istruzione superiore in Slovenia. Ciò significa, in pratica, per gli studenti della minoranza italiana in Croazia: matematica e lingua straniera obbligatorie, la terza materia (anche obbligatoria) a scelta tra la lingua madre (italiano) e il croato, e quella non scelta (tra italiano e croato) diventa opzionale. Altri membri della minoranza nazionale italiana non necessariamente vogliono una riforma di questa maturità, ma desiderano che tutte le università croate prendano in considerazione i voti ottenuti dagli studenti alla maturità italiana. Durante le varie interviste, tutte le persone che lavorano presso una scuola della minoranza italiana, o coinvolte in ambito educativo considerano la maturità istituita nel 2009 e il mancato riconoscimento dei punti ottenuti nella maturazione italiana come un'ingiustizia. Gli studenti che desiderano proseguire studi superiori, in Croazia, di fatto passano quattro materie mentre tre sono considerate dalle università croate e quelli che desiderano proseguire gli studi in Italia anche passano queste quattro materie perché l'inglese e la matematica sono necessarie per studiare in Italia. Una delle conseguenze possibili di questa nuova maturità è una diminuzione del numero di alunni in queste scuole.

⁶⁹ Sergij GABRŠČEK – George BETHELL, *Matura Examinations in Slovenia: case study of the introduction of an external examinations system for schools*, Ljubljana, National Examinations Centre, 1996, p. 10, internet: <http://www.cpz-int.si/Assets/pdf/Matura.pdf>, consultato il 14 aprile 2012.

Sembra pertanto necessario e urgente riformare questa maturità di Stato, adattandola alla minoranza italiana o riformando il sistema di accesso all'università per gli studenti, anche se (ma non è per nulla un argomento) quasi tutti questi laureati sono andati a studiare fuori dalla Croazia (soprattutto in Italia).

2. Riconoscimento necessario della maturità per l'Italia

Maurizio Tremul aveva menzionato questo problema in un'intervista con un esempio: "I laureati che vanno a studiare in Italia hanno problemi, perché le università italiane richiedono ulteriori test per l'immatricolazione. Ciò dipende dall'interpretazione della maturità da parte delle università italiane. Ad esempio, se uno studente in Croazia sceglie chimica come materia opzionale e vuole iscriversi a medicina in Italia, l'università italiana richiede un ulteriore esame in chimica, secondo un modello italiano".

La Croazia non può fare nulla, perché il riconoscimento della maturità da parte delle università italiane è di loro pertinenza. Tuttavia, l'integrazione della Croazia nell'Unione Europea nel 2013 così come il processo di Bologna realizzato in Croazia dovrebbero rapidamente consentire a qualsiasi studente titolare di una maturità generale, di iscriversi a un'università pubblica europea di sua scelta.

3. Riconoscere i diplomi stranieri

Le difficoltà amministrative legate al riconoscimento dei diplomi dati da un paese dell'UE dovrebbero, alla fine, non esistere più, quando la Croazia entrerà a far parte dell'Unione europea. Infatti, il problema del riconoscimento di questi titoli è simile al problema del riconoscimento della maturità da parte delle università italiane. È un problema di armonizzazione che non dovrebbe più esistere nel 2013, quando la Croazia entrerà nell'UE.

4. Aumentare il numero di manuali in lingua italiana in queste scuole

Molti sono stati gli insegnanti e i presidi incontrati che si rammaricano del fatto che il numero di libri di testo in lingua italiana sia diminuito. Il problema sta nella lentezza delle traduzioni di manuali croati in italiano. Un insegnante, che evoca quest'argomento, ha detto: "Più libri di testo do-

vrebbero essere tradotti dall'italiano in croato così che i nostri studenti (nelle scuole italiane) possano imparare le stesse cose degli alunni delle scuole croate, ma in un'altra lingua. Più libri dovrebbero essere tradotti dal croato in italiano, in modo che i nostri studenti (nelle scuole italiane) possano imparare esattamente come gli studenti delle scuole croate, ma in un'altra lingua". Questo problema è stato rilevato anche nella relazione del quarto ciclo di monitoraggio dell'attuazione della CELRM in Croazia: "Nel corso di una visita alla scuola elementare italiana «Bernardo Benussi» di Rovinj/Rovigno, gli insegnanti hanno informato il comitato degli esperti che non avevano libri di testo in lingua originale, tra cui i primi quattro livelli. Dal loro punto di vista, le traduzioni di manuali richiedono troppo tempo. Inoltre, i libri di testo importati dall'Italia per tutti i livelli non possono essere utilizzati che in parte perché non soddisfano i programmi croati"⁷⁰. Quindi, per migliorare la situazione, sembra necessario facilitare le procedure di traduzione o di sviluppare programmi per queste scuole.

5. Migliorare lo statuto degli insegnanti di queste scuole

Lo statuto degli insegnanti in Croazia è a volte precario. Inoltre, l'assunzione d'insegnanti provenienti dall'Italia (principalmente insegnanti di materie scientifiche: fisica, chimica, matematica) mostra in qualche modo che lo statuto degli insegnanti in Croazia è poco attraente. Secondo le informazioni raccolte, 10 insegnanti (su un totale di 279 docenti) vengono dall'Italia a insegnare in queste scuole (tre scuole secondarie). Ciò è dovuto al fatto che, oltre alla scarsa attrattiva di queste posizioni per i croati, egli è tenuto a padroneggiare la lingua italiana. L'assenza di candidati che soddisfano tali requisiti obbliga l'UI a rivolgersi all'Italia per reclutare gli insegnanti. Una soluzione per rendere più attraenti i posti d'insegnamento sarebbe di aumentare lo stipendio.

6. Incoraggiare il multilinguismo

Alla luce dei risultati dell'indagine, abbiamo osservato una diminuzione nell'uso delle lingue istroveneta e italiana in ambito pubblico e privato a favore della lingua croata nel corso delle generazioni. Il bilinguismo italiano-croato, per quanto ufficiale nei numerosi comuni in Istria, dovrebbe essere rafforzato nello spazio pubblico. Ma, si presenta il problema di come ottenerlo.

⁷⁰ CONSEIL DE L'EUROPE, *Application de la Charte européenne ...*, cit.

In effetti, noi ovviamente non possiamo obbligare le persone a usare una simile lingua nella caffetteria o nei negozi. Per illustrare questo declino dell'uso della lingua italiana nello spazio pubblico, riproduciamo qui gli elementi di prova raccolti a Rovigno: "Da una trentina di anni, le riunioni del consiglio comunale si sono svolte in due lingue (italiano e croato), i partecipanti comunicavano in entrambe le lingue. Ma oggi, è soprattutto la lingua croata che domina nelle riunioni". Più in generale, promuovere l'istruzione multilingue sembra essere una soluzione migliore del che potrebbero trarre beneficio (direttamente o indirettamente) la lingua italiana e i suoi parlanti. Infatti, l'educazione plurilingue finalizzata allo sviluppo di un repertorio particolare di lingue "costituisce la base della comunicazione nello spazio europeo, ma anche quello dell'accettazione positiva della diversità linguistica"⁷¹.

7. Un incremento dei programmi televisivi e radiofonici in italiano

Come visto in precedenza nel paragrafo 4.3., i programmi offerti dalla televisione croata sono insufficienti. Certo, i membri della minoranza nazionale si stanno rivolgendo alla televisione italiana, ma sembra necessario che i media pubblici televisivi croati offrano un maggior numero di programmi per le minoranze nazionali. Infatti, così facendo, le minoranze nazionali (tra cui la minoranza nazionale italiana) avrebbero più visibilità nei media croati. Si può sostenere che l'aumento dei programmi nelle lingue delle minoranze nazionali potrebbe incoraggiare i croati a imparare le loro lingue e agevolare la comprensione. Inoltre, la maggior parte dei programmi nelle lingue delle minoranze nazionali sarebbe un grande riconoscimento delle sue minoranze. Lo stesso ragionamento vale per i programmi radiofonici. A questo proposito, la relazione del quarto ciclo di monitoraggio CELRM riporta che: "I relatori italiani hanno espresso il desiderio di avere più di 30 minuti di trasmissione quotidiana sulle stazioni radio di Pola e Fiume"⁷². E, più in generale, "dovrebbero essere incoraggiate le stazioni radio locali in particolare per prestare attenzione ai problemi delle minoranze"⁷³. L'aumento dei programmi dei media in lingua italiana e di programmi per la minoranza nazionale italiana favorirebbe la presa di coscienza sulle questioni delle minoranze in Croazia.

⁷¹ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *op. cit.*, p. 10.

⁷² CONSEIL DE L'EUROPE, *Application de la Charte européenne ...*, cit., vedi il punto 207 del rapporto.

⁷³ Ivi, vedi il punto 75 del rapporto.

8. Favorire l'italiano come lingua straniera nelle scuole croate

Come in molti paesi europei, l'inglese è la prima lingua straniera studiata a scuola in Croazia (156.084 studenti nel 2009/2010), ben prima del tedesco (70.978 studenti) e dell'italiano (25.608 studenti)⁷⁴. La terza posizione dell'italiano come lingua straniera studiata non è definitiva. Molti fattori possono incoraggiare o scoraggiare a scegliere di imparare questa lingua: utilità sul mercato del lavoro in Croazia e internazionale; immagine della cultura e della lingua italiana in Croazia; ecc. Le rappresentazioni sociali di una lingua influenzano la scelta di impararla, inoltre esse evolvono⁷⁵. Non possiamo prevedere il futuro, ma è probabile che l'ingresso della Croazia nell'UE incoraggerà ancora di più (essendo i vincoli di dogana e amministrativi semplificati) le aziende italiane a stabilirsi in Istria e, forse, a favorirne lo sviluppo, e ad acquistare proprietà in Istria. Se questo è il caso, è possibile che la lingua italiana, come lingua straniera / dell'ambiente sociale, sia più studiata, perché offrirà maggiori opportunità sul mercato del lavoro.

Conclusione

Storicamente, l'Istria è rivolta culturalmente ed economicamente in una certa misura, più all'Italia e alla Slovenia, che non al resto della Croazia. La sua posizione geografica da sempre la rende ambita anche grazie al suo terreno agricolo ricco, al suo clima mite, al suo patrimonio, al confine marittimo e alla sua vicinanza alle Alpi e all'Italia. Nei prossimi decenni, l'apertura delle frontiere della Croazia a quelle dell'UE (e la libera circolazione delle persone e delle merci, legate tuttavia a Schengen) non potrà che moltiplicare progetti transnazionali dell'Euroregione Adriatico Ionica⁷⁶.

⁷⁴ "Srednje škole kraj šk. G. 2009./2010. i početak šk. G. 2010./2011. – Upper secondary schools end of 2009/2010 school year and beginning of 2010/2011 school year", in *Priopćenje – First Release*, Zagreb, Državni zavod za statistiku – Croatian bureau of statistics, 22.04.2011, broj-number 8.1.3., internet: http://www.dzs.hr/Hrv_Eng/publication/2011/08-01-03_01_2011.htm, consultato il 7 luglio 2012.

⁷⁵ Jean-Claude BEACCO – Michael BYRAM, *op. cit.*, p. 46-49.

⁷⁶ L'Euroregione Adriatico Ionica è stata formata il 30 giugno 2006. È un'associazione costituita da enti territoriali di norma di livello statale e regionale del territorio della Repubblica Italiana (7 regioni), della Repubblica di Slovenia (1 comune), della Repubblica di Croazia (7 regioni), della Repubblica di Bosnia ed Erzegovina (1 cantone), della Repubblica di Montenegro (1 comune), della Repubblica dell'Albania (5 comuni), ubicate

In effetti, se la migrazione è imprevedibile e dipendente da fattori politici, sociali ed economici, sembra certo che l'integrazione nel 2013 della Croazia nell'Unione Europea aprirà ancor più le frontiere del paese e favorirà l'insediamento di stranieri in Istria. Quindi dall'anno prossimo, l'Unione Italiana sarà certamente sempre nei due paesi (Croazia e Slovenia), ma con confini più aperti. In definitiva, l'Istria può diventare un'Euroregione rivolta verso l'Italia e la Slovenia. Per illustrare questo, in una relazione dal titolo *La governance locale democratica nella Regione Istriana*⁷⁷ si afferma: "Oltre a questo, l'Istria ha creato forti relazioni politiche con molte parti d'Italia, il che si è sviluppato con una maggiore cooperazione e un conseguente guadagno in termini di conoscenza, informazione ed esperienze".

Per quanto riguarda il futuro della scuola della minoranza nazionale italiana, nessuno può realmente prevedere cosa accadrà, ma è una scommessa sicura che l'entrata nell'Unione Europea porterà cambiamenti diretti e indiretti. A livello d'istruzione superiore, avendo la Croazia allineato il proprio sistema alla riforma di Bologna, è possibile che l'Istria sviluppi nuovi progetti di cooperazione con l'Italia, oltre ai già esistenti, e che la mobilità degli studenti sia rinforzata. Inoltre, secondo alcuni membri della minoranza italiana, gli italiani sempre più vengono in Croazia e rafforzano la presenza della lingua in questo paese. In ultima analisi, le scuole per la minoranza nazionale italiana potrebbero beneficiare di questa migrazione, il che rafforzerebbe la dimensione delle classi. In realtà, queste scuole hanno la reputazione di essere più d'élite delle scuole croate poiché l'istruzione è data in tre lingue (italiano, croato e lingua straniera) anziché in due nelle scuole in Croazia (croato e lingua straniera). Esse possono essere considerate scuole internazionali dato che vi esiste già il multilinguismo. Oltre lo scenario di lenta assimilazione della lingua italiana, ma non costretta dal croato, emerge una possibile immigrazione d'italiani in Istria (probabilmente nelle città costiere e villaggi turistici), formando così una nuova comunità d'italiani.

Attualmente, le previsioni sono principalmente i risultati del censimento della popolazione eseguito in Croazia dal 1° al 28 aprile del 2011 (e che riflette la situazione demografica aggiornata al 31 marzo 2011)⁷⁸ che registra

sul mare Adriatico e sul mare Ionio e d'istituzioni nazionali ed internazionali, internet: <http://www.adriaticeuoregion.info/>.

⁷⁷ Ana PAVIČIĆ KASELJ, *Local democratic governance in Istria County*, Roma, Centro studi di politica internazionale, Zagreb, Institute for international relations – Institut za međunarodne odnose, 2010, internet: <http://www.cespi.it/SEENET/Istria.pdf>, consultato il 14 aprile 2012, p. 13.

⁷⁸ *Popis stanovništva, kućanstava i stanova 2011. godine* [Censimento della

17.807 cittadini di nazionalità italiana e 18.573 abitanti che si dichiarano di madrelingua italiana. L'età media degli italiani in Croazia è di 50,3 anni, mentre l'età media della popolazione in Croazia è di 41,7 anni. Negli ultimi vent'anni, in Croazia si registra un calo preoccupante sia di coloro che si sono dichiarati di nazionalità italiana (nel 1991 erano 21.303, mentre nel 2011 erano 17.807, il che corrisponde a una diminuzione del 16,41% e pari a 3.496 unità) sia di coloro che si sono dichiarati di madrelingua italiana (nel 1991 erano 25.544, mentre nel 2011 erano 18.573, il che corrisponde a una diminuzione del 30,12% e pari a 8.007 unità).

Se ci basiamo sui risultati dei censimenti, è probabile che questa tendenza continuerà. Tuttavia, le questioni politiche legate al peso demografico sono enormi e ulteriori diminuzioni del numero di censiti di nazionalità italiana implicano minore peso politico della minoranza, e potrebbero mettere in discussione:

- la legittimità e dunque l'esistenza di scuole per la minoranza nazionale italiana;
- la legittimità di un rappresentante deputato al Parlamento;
- sul territorio dell'Istria, lo statuto bilingue (croato-italiano) nelle autonomie locali.

Alla luce di questa probabile evoluzione, è necessario che i diversi attori delle politiche linguistiche in Istria si adoperino per mantenere in Istria la diversità linguistica come parte della sua ricchezza e del patrimonio. Per questo, una politica basata sul multilinguismo militante, come proposta nella *Guida per l'elaborazione delle politiche linguistiche educative in Europa* di Beacco e Byram e più in generale negli orientamenti del Consiglio d'Europa, potrebbe aiutare a trovare una soluzione. È in considerazione di tutte le lingue nella loro complementarità che l'Euroregione Adriatico Ionica può trovare la sua identità e aspirare a un'esistenza sostenibile e dinamica.

popolazione, dei nuclei familiari e delle abitazioni nel 2011], Državni zavod za statistiku Republike Hrvatske [Istituto nazionale di statistica della Repubblica di Croazia], Zagabria, internet: <http://www.dzs.hr> > Popis stanovništva 2011. > Tablice > "Stanovništvo prema narodnosti po gradovima/općinama" e "Stanovništvo prema materinskom jeziku po gradovima/općinama".

Allegati

1. Lista dettagliata delle domande del questionario per gli “adulti”

1. Comune di residenza
2. Sesso
3. Anno di nascita
4. Quale livello di studi ha raggiunto?
5. Titolo/i scolastico/i ottenuto/i
6. Professione
7. Luogo di lavoro (città o paese)
8. Cognome di vostra madre
9. Professione di vostra madre
10. Cognome di vostro padre
11. Professione di vostro padre
12. Cittadinanza
13. Nazionalità
14. Madrelingua
15. In quale/i lingua/e parla vostra madre?
16. La madrelingua di vostra madre?
17. In quale/i lingua/e parla vostro padre?
18. Madrelingua/e di vostro padre?
19. In quale lingua vi hanno insegnato all’asilo?
20. In quale lingua vi hanno insegnato alla scuola elementare?
21. In quale lingua vi hanno insegnato alla scuola media?
22. In quale lingua vi hanno insegnato all’università o alla scuola superiore?
23. Livello di studi del/la compagno/a
24. Professione del/la compagno/a
25. Madrelingua del/la compagno/a
26. Cognome/i del/i vostro/i figlio/i
27. Cognome/i del/i vostro/i fratello/i e sorella/e
28. Siete soci di qualche associazione culturale o sportiva?
29. Se sì, precisate quale o quali?
30. Quale/i lingua/e utilizzate generalmente con i vostri nonni paterni?
31. Quale/i lingua/e utilizzate con i vostri nonni materni?
32. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri genitori?
33. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri figli?
34. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con il/la vostro/a compagno/a?
35. Quale/i lingua/e utilizzate di solito quando parlate con i vostri fratelli e sorelle?

36. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri amici?
37. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri colleghi di lavoro?
38. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate di solito quando volete parlare di cose intime e personali?
39. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate quando parlate di argomenti relativi alla vita di famiglia?
40. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate quando volete parlare di lavoro?
41. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate per parlare di argomenti politici e sociali?
42. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate per parlare di questioni relative ad argomenti sull'organizzazione burocratica e amministrativa?
43. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate per scherzare?
44. Qual è il vostro livello di conoscenza della lingua italiana?
45. Qual è il vostro livello di conoscenza della lingua istroveneta?
46. Qual è il vostro livello di conoscenza della lingua croata?
47. Altra/e lingua/e di cui avete una competenza pari a quella della madrelingua
48. Altra/e lingua/e in cui avete un'ottima competenza
49. Altra/e lingua/e di cui avete una buona competenza
50. Altra/e lingua/e di cui avete una competenza media
51. Altra/e lingua/e di cui avete un grado di comprensione passiva
- 52.1. Quale lingua utilizzate di solito quando scrivete una lettera o un curriculum personale?
- 52.2. Quale lingua utilizzate di solito quando "chattate"?
- 52.3. Quale lingua utilizzate di solito quando comunicate con sms?
- 52.4. Quale/i lingua/e utilizzate di solito quando scrivete una lettera o un curriculum formali?
53. In quale lingua leggete i giornali e le riviste?
54. In quale lingua leggete di solito la letteratura?
55. In quale lingua leggete di solito la corrispondenza amministrativa?
56. Quante ore la settimana passate a guardare programmi in italiano sulla rete croata?
57. Quante ore, in media, passate per settimana a guardare i programmi italiani sui canali italiani?
58. Quante ore, in media, passate per settimana a guardare i programmi in croato?

59. Radio. Quante ore per settimana, in media, passate ad ascoltare programmi in croato?
60. Radio. Quante ore per settimane, in media, passate ad ascoltare programmi in italiano?
61. Radio. Quante ore per settimana, in media, passate ad ascoltare programmi in un'altra lingua?
62. Quante ore passate al giorno su siti italiani in internet?
63. Quante ore passate al giorno su siti internet in croato?
64. Quante ore il giorno passate su siti internet in un'altra lingua?
65. Facebook. La vostra pagina facebook (informazioni, messaggi...) è in lingua:
66. Blog. Avete un blog?
67. Dove/da chi avete appreso la lingua italiana?
68. Da chi avete appreso la lingua istroveneta?
69. Da chi avete appreso la lingua croata?
- 70.1. Qual è il grado di attaccamento alla vostra città?
- 70.2. Qual è il grado di attaccamento alla vostra regione?
- 70.3. Qual è il grado di attaccamento alla Croazia?
- 70.4. Qual è il grado di attaccamento all'ex Jugoslavia?
- 70.5. Qual è il vostro grado di attaccamento all'Italia?
- 70.6. Qual è il vostro grado di attaccamento all'Europa?
- 71.1. Il vostro sentimento d'appartenenza alla comunità italiana di Croazia è:
- 71.2. Il vostro sentimento di appartenenza alla nazione italiana è:
- 71.3. Il vostro sentimento di appartenenza alla nazione croata è:
- 72.1. Come giudicate l'atteggiamento generale dei soci della nazione croata di fronte ai membri della minoranza italiana?
- 72.2. Come giudicate l'atteggiamento generale dei soci della minoranza italiana verso i soci della nazione croata?
- 72.3. Come giudicate la politica culturale e linguistica verso la minoranza italiana?
73. Comune di residenza
74. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in chiesa?
75. Nel vostro comune quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete nella vostra associazione culturale?
76. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in un negozio?
77. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito in un caffè o fast-food?

78. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in un altro luogo di divertimento?
79. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete al lavoro?
80. Nel vostro comune, quale lingua/e utilizzate con il dottore?
81. Nel vostro comune, quale lingua/e utilizzate di solito quando siete alla posta?
82. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in banca?
83. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando assistete a una manifestazione sportiva?
84. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito con l'amministrazione?
85. Quale lingua/e utilizzate di solito nei calcoli?
86. Quale lingua/e utilizzate di solito quando pensate?
87. Quale lingua/e utilizzate di solito per scherzare?
88. Quale lingua/e utilizzate di solito quando esprimete un giuramento?
89. Quale lingua/e utilizzate di solito quando vi rivolgete agli animali?
90. Quale lingua/e utilizzate di solito quando siete in collera?
91. Quale lingua/e utilizzate di solito quando sognate?
92. Quale lingua/e utilizzate di solito quando parlate con il vostro migliore amico?
93. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare l'italiano in una giornata
94. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare la lingua istroveneta in una giornata
95. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare la lingua croata in una giornata
96. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare un'altra lingua (precisate)
97. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare un'altra lingua (precisate)
98. Con quale frequenza andate in Italia?
- 99.1. "La lingua italiana, se ben parlata, suona meglio della lingua croata", siete d'accordo?
- 99.2. "La lingua italiana mi piace di più perché ho dei ricordi che mi legano a questa lingua e perché è parlata dai miei genitori e/o dai miei nonni". Siete d'accordo?
- 99.3. Bisogna categoricamente trasmettere la lingua italiana alle generazioni future? Siete d'accordo?

100. Avete parenti o amici in Italia con cui avete frequenti contatti?
101. Avete già frequentato una scuola in Italia?
102. Se la vostra risposta è “no”, rimpiangerete di non aver frequentato una scuola o di non avere studiato in Italia?
103. Avete avuto dei problemi per comunicare italiano in Italia?
104. Dove pensate che si parli l’italiano più “puro”?
105. La conoscenza della lingua italiana è necessaria per comprendere la cultura italiana?
105. Siete d’accordo con la seguente idea: “Solo coloro che sono stati in Italia sono capaci di confrontare la cultura italiana a quella della regione d’origine”
105. Siete d’accordo con l’opinione seguente: “Solo i membri della minoranza italiana possono dare un’immagine varia e completa di questa cultura”

2. Lista dettagliata delle domande del questionario per gli “alunni”

1. Comune di residenza
2. Sesso
3. Anno di nascita
4. Edificio scolastico frequentato
5. Classe frequentata
6. Cognome di vostra madre
7. Professione della madre
8. Cognome del padre
9. Professione del padre
10. Cittadinanza
11. Nazionalità
12. Madrelingua
13. In quale/i lingua/e parla vostra madre?
14. Madrelingua di vostra madre
15. In quale/i lingua/e vi parla vostro padre?
16. Madrelingua di vostro padre
17. Lingua d’insegnamento di quando eravate all’asilo
18. Se frequentate un liceo, qual era la lingua d’insegnamento di quando eravate alla scuola elementare?
19. Cognome/i del/i vostro/i fratello/i e sorella/e
20. Siete soci di un’associazione culturale o sportiva?
21. Se sì, precisate quale/i:
22. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri nonni paterni?

23. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri nonni materni?
24. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri genitori?
25. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri compagni di classe (fuori scuola)?
26. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri insegnanti (fuori scuola)?
27. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri fratelli e sorelle?
28. Quale/i lingua/e utilizzate di solito con i vostri amici?
29. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate nelle conversazioni intime e personali?
30. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate quando parlare di scuola?
31. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua usate per scherzare?
32. Quando parlate con una persona bilingue italo-croata, quale lingua utilizzate quando siete nervosi?
33. Qual è il vostro grado di conoscenza della lingua italiana?
34. Qual è il vostro grado di conoscenza della lingua istroveneta?
35. Qual è il vostro grado di conoscenza della lingua croata?
36. Altra/e lingua/e di cui avete competenza come “madrelingua”?
37. Altra/e lingua/e di cui avete un’“ottima” conoscenza?
38. Altra/e lingua/e di cui avete una “buona” competenza?
39. Altra/e lingua/e di cui avete una “media” competenza?
40. Altra/e lingua/e di cui avete un livello di comprensione passiva?
- 41.1. Quale lingua utilizzate di solito quando scrivete una lettera o un curriculum personale?
- 41.2. Quale lingua utilizzate di solito quando “chattate”?
- 41.3. Quale lingua utilizzate di solito quando comunicate con “sms”?
- 41.4. Quale lingua utilizzate di solito quando scrivete una lettera o un curriculum formali?
42. In quale lingua leggete di solito i giornali e le riviste?
43. In quale lingua leggete di solito la letteratura?
44. In quale lingua leggete di solito la letteratura specializzata?
45. In quale lingua leggete di solito la corrispondenza amministrativa?
46. Quante ore per settimana passate a guardare i programmi in italiano sui canali croati?
47. Quante ore, in media, passate per settimana a guardare i programmi italiani sulla rete italiana?
48. Quante ore, in media, passate per settimana a guardare i programmi in croato?

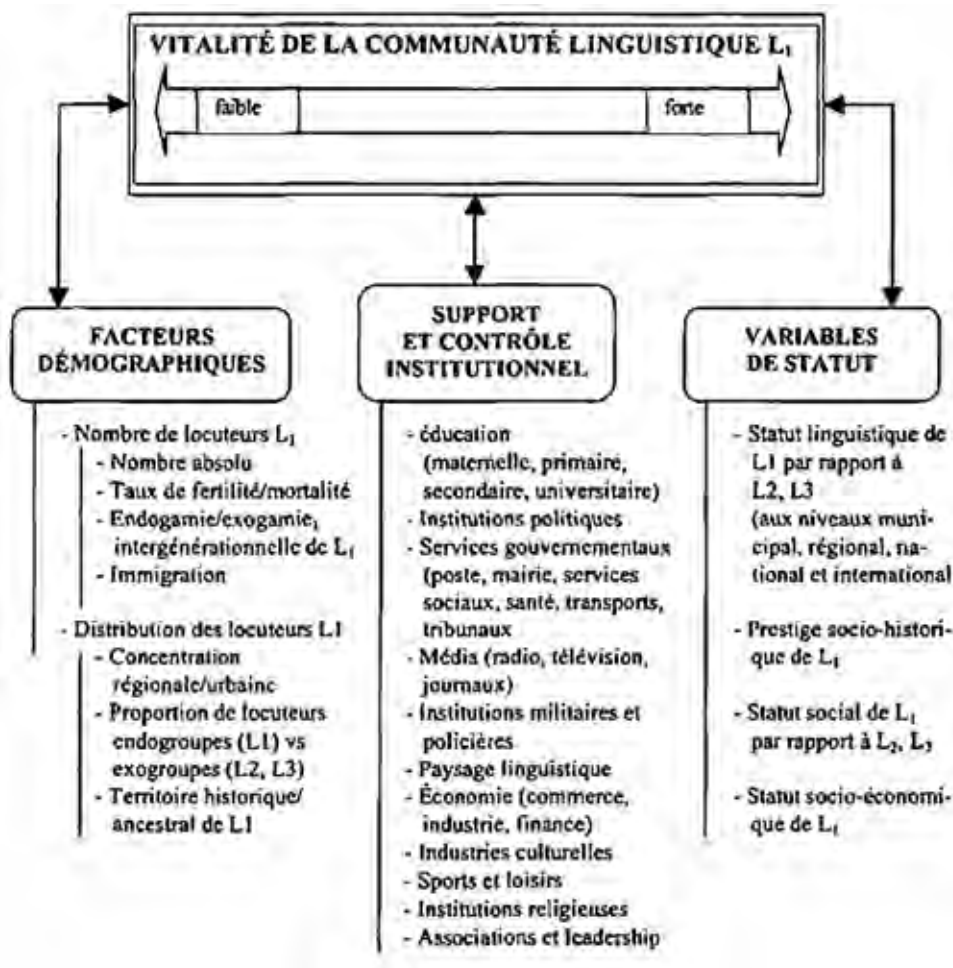
49. Radio. Quante ore per settimana, in media, passate ad ascoltare programmi in croato?
50. Radio. Quante ore per settimana, in media, passate ad ascoltare programmi in italiano?
51. Radio. Quante ore per settimana, in media, passate ad ascoltare programmi in un'altra lingua?
52. Quante ore il giorno passate sui siti internet in italiano?
53. Quante ore il giorno passate sui siti in croato?
54. Quante ore passate al giorno sui siti in altre lingue?
55. Facebook. La vostra pagina facebook (informazioni, messaggi...) è in lingua:
56. Blog. Avete un blog?
57. Dove/da chi avete appreso la lingua italiana?
58. Da chi/dove avete appreso la lingua istroveneta?
59. Da chi avete appreso la lingua croata?
- 60.1. Qual è il vostro grado di attaccamento alla vostra città?
- 60.2. Qual è il vostro grado di attaccamento alla vostra regione?
- 60.3. Qual è il vostro grado di attaccamento alla Croazia?
- 60.4. Qual è il vostro grado di attaccamento all'ex Jugoslavia?
- 60.5. Qual è il vostro grado di attaccamento all'Italia?
- 60.6. Qual è il vostro grado di attaccamento all'Europa?
- 61.1. Il vostro senso di appartenenza alla comunità italiana di Croazia è:
- 61.2. Il vostro senso di appartenenza alla nazione italiana è:
- 61.3. Il vostro senso di appartenenza alla nazione croata è:
- 62.1. Come giudicate l'atteggiamento generale dei membri della nazione croata di fronte ai soci della minoranza italiana?
- 62.2. Come giudicate l'atteggiamento generale dei membri della minoranza italiana verso i soci della nazione croata?
- 62.3. Come giudicate la politica culturale e linguistica verso la minoranza italiana?
63. Comune di residenza
64. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete nella vostra associazione culturale?
65. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in un negozio?
66. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in un caffè o in un fast-food?
67. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete in un altro luogo di divertimento?

68. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando andate dal dottore?
69. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando siete alla posta?
70. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando assistete a una manifestazione sportiva?
71. Nel vostro comune, quale/i lingua/e utilizzate di solito quando avete a che fare con l'amministrazione?
72. Quale/i lingua/e utilizzate di solito nei calcoli?
73. Quale/i lingua/e utilizzate di solito quando pensate?
74. Quale/i lingua/e utilizzate di solito nel divertimento?
75. Quale/i lingua/e utilizzate di solito nei giuramenti?
76. Quale/i lingua/e utilizzate di solito quando vi rivolgete agli animali?
77. Quale/i lingua/e utilizzate di solito quando vi arrabbiate?
78. In quale/i lingua/e sognate di solito?
79. In quale/i lingua/e di solito parlate al vostro migliore amico?
80. Valutate la percentuale di tempo passata a utilizzare la lingua italiana in una giornata
81. Valutate la percentuale di tempo impiegato a utilizzare la lingua istroveneta in una giornata
82. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare la lingua croata in una giornata
83. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare un'altra lingua (precisate)
84. Valutate la percentuale di tempo passato a utilizzare un'altra lingua (precisate)
85. Con quale frequenza andate in Italia?
- 86.1. "La lingua italiana, se è ben parlata, suona meglio della lingua croata", siete d'accordo?
- 86.2. "La lingua italiana mi piace perché ho dei ricordi che mi legano a questa lingua ed anche perché è parlata dai miei genitori e/o dai miei nonni", siete d'accordo?
- 86.3. "Bisogna categoricamente trasmettere la lingua italiana alle generazioni future". Siete d'accordo?
87. Avete parenti o amici in Italia con cui avete contatti frequenti?
88. Avete già frequentato una scuola in Italia?
89. Se non avete frequentato una scuola in Italia, ve ne rammaricate?
90. Avete avuto delle difficoltà a comunicare in italiano in Italia?
91. Dove pensate che si parli l'italiano più "puro"?

- 92.1. Qual era il vostro interesse per la lingua e la cultura italiane prima di frequentare la scuola?
- 92.2. Il vostro interesse per la lingua e la cultura italiane è aumentato nel corso della vostra vita scolastica?
- 92.3. Prendendo in considerazione il contesto nel quale vivete e la scuola che avete frequentato, pensate di avere assimilato la cultura italiana e la cultura croata?
- 92.4. In quale misura gli studi della lingua e della cultura italiane hanno influenzato il vostro sviluppo personale e le vostre conoscenze?
- 92.5. Di quanto è aumentato il vostro desiderio di viaggiare in Italia?
- 92.6. Di quanto è aumentato il vostro desiderio di vivere e lavorare in Italia in futuro?
- 93.1. L'obiettivo degli studi in italiano è di arrivare a un livello di competenze linguistiche di un parlante nativo.
- 93.2. La conoscenza della lingua italiana è necessaria per comprendere la cultura italiana
- 93.3. Siete d'accordo con l'idea seguente: "Solo chi è andato in Italia è in grado di confrontare la cultura italiana a quella della propria regione d'origine"
- 93.4. Siete d'accordo con l'opinione seguente: "Solo i membri della minoranza nazionale italiana possono dare un'immagine vera e completa di questa cultura"

3. Schema riguardante la vitalità di una comunità linguistica

(fonte: Richard Y. BOURHIS – Dominique LEPICQ, "Aménagement linguistique et vitalité des communautés francophone et anglophone du Québec", in *Lapurdum*, revue d'études basques, Centre de Recherches IKER avec le concours de la Faculté pluridisciplinaire de Bayonne, n. 7 (2002), p. 138, internet: <http://lapurdum.revues.org/981>, consultato il 26 maggio 2012).



4. Scala graduata di rottura intergenerazionale di J. Fishman

(fonte: Christian LAGARDE, "Assurer le «sauvetage» d'une langue: les conditions nécessaires sont-elles suffisantes?", in *Bulletin suisse de linguistique appliquée*, Vereinigung für Angewandte Linguistik in der Schweiz - VALS – Association suisse de linguistique appliquée - ASLA, Neuchâtel, Centre de linguistique appliquée, 2006, vol. 83-1, p. 70).

L'"Echelle Graduée de Rupture Intergénérationnelle" (GIDS) de J. Fishman (1991: 395)

Les étapes du renversement de la substitution linguistique

Degré de gravité de la perturbation intergénérationnelle

(Ce tableau se lit de bas en haut)

1. Éducation, monde du travail, médias, interventions du gouvernement au niveau national et plus.
2. Médias et services gouvernementaux locaux, régionaux.
3. Monde du travail local, régional (dépassant le simple voisinage) parmi les Xais et les Yais.
- 4b. Écoles publiques pour les enfants Xais, offrant un enseignement en Xais; essentiellement sous contrôle des Yais en matière de personnel et de carrière.
- 4a. Écoles privées (et non pas publiques) offrant un enseignement en Xais; essentiellement sous contrôle des Xais en matière de personnel et de carrière.

II. RLS pour dépasser la diglossie suite à son acquisition

5. Écoles privées (en plus des publiques) pour l'acquisition de la lecture et de l'écriture en Xais pour les jeunes et les adultes.
6. Base de la transmission de la langue maternelle: concentration démographique intergénérationnelle maison + famille + voisinage.
7. Interaction culturelle en Xais concernant d'abord la génération la plus âgée de la communauté.
8. Reconstruction du Xais et acquisition du Xais comme deuxième langue.

I. RLS ("Reverse Language Shift") pour atteindre la diglossie (ce qui suppose une clarification idéologique antérieure)

(Fishman, 1991: 395 et d'après la trad. française de D. Marley, 1995: 91)

Traduzione:

**La "Scala graduata di rottura intergenerazionale" (GIDS) di J. Fishman
(1991: 395)**

*Le tappe dell'inversione della sostituzione linguistica
Grado di gravità della perturbazione intergenerazionale*

(Questa tabella si legge dal basso in alto)

1. Educazione, mondo del lavoro, media, interventi del governo a livello nazionale e oltre.
2. Media e servizi governativi locali, regionali.
3. Mondo del lavoro locale, regionale (al di sopra del semplice vicinato) tra le X e le Y.
- 4b. Scuole pubbliche per gli studenti X, con insegnamento in X; essenzialmente sotto il controllo delle Y in materia di personale e di carriera.
- 4a. Scuole private e non pubbliche, con insegnamento in X; essenzialmente sotto il controllo delle X in materia di personale e di carriera.

II. RLS per superare la diglossia in seguito alla sua acquisizione

5. Scuole private (e alcune pubbliche) per l'acquisizione della lettura e della scrittura in X per i giovani e gli adulti.
6. Base della trasmissione della madrelingua: concentrazione demografica intergenerazionale casa+famiglia+vicinato.
7. Interazione culturale in X relativa primariamente alla generazione più anziana della comunità.
8. Ricostruzione di X e acquisizione di X come seconda lingua.

*I. RLS ("Reverse language Shift") per ottenere la diglossia
(ciò che suppone una chiarificazione ideologica anteriore)*

(Fishman, 1991: 395 e dopo la trad. francese di D. Marley, 1995: 91)

5. Alunni effettivi delle scuole della minoranza nazionale italiana in Croazia

(documento fornito dalla prof.ssa Patrizia Pitacco, consulente superiore per le scuole della minoranza nazionale italiana presso l'Agenzia per l'educazione e l'istruzione della Repubblica di Croazia).

Numero degli iscritti delle istituzioni prescolari nell'anno scolastico 2010/2011

GIARDINO D'INFANZIA	N. GRUPPI	RAGAZZI	RAGAZZE	TOTALE
Labin-Albona	1**			27**
“Fregola” Buie-Buje	2	16	23	39
Momiano-Momjan	1	8	6	14
Cittanova-Novigrad	1	18	17	35
“Petar Pan” Dignano-Vodnjan	2	28	22	50
Fasana-Fažana	1**			24**
Rijeka-Fiume	6	60	76	136
“Paperino” Parenzo-Poreè	2	23	19	42
	2	24	12	36
“Rin tin tin” Pola-Pula	8	88	82	170
“Naridola” Rovigno-Rovinj	3	38	35	73
Valle-Bale	1	7	6	13
“Girotondo” Umago-Umag	4	39	53	92
	1	8	10	18
	1 (Petrovia)	3	5	8
“Calimero” Verteneglio-Brtonigla	1	6	3	9
<i>Totale</i>	36			786

** I Giardini d'infanzia non hanno fornito i dati, e quindi sono riportati quelli dell'anno precedente.

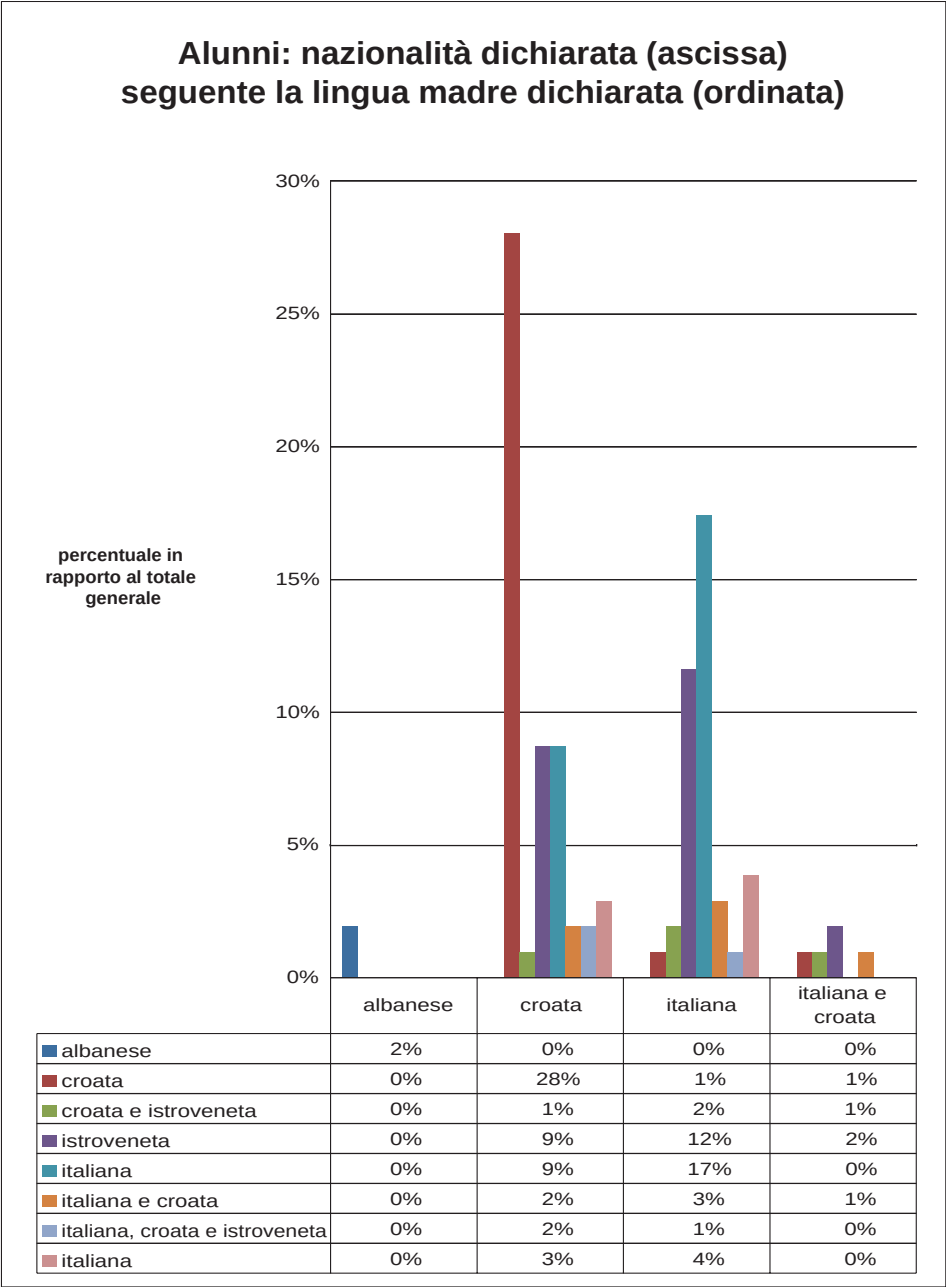
Numero degli iscritti delle scuole elementari nell'anno scolastico 2010/2011

SCUOLA ELEMENTARE	I	II	III	IV	Tot.	V	VI	VII	VIII	Tot.	TOTALE
Buie-Buje	10	7	6	12	35						
Sezioni periferiche	5	10	5	5	25	14	16	22	17	69	104
Cittanova-Novigrad	8	4	10	6	28	6	5	3	7	21	49
Dignano-Vodnjan	11	12	7	6	36	7	13	12	12	44	80
“Belvedere” Fiume-Rijeka	9	9	13	9	40	14	10	15	9	48	88
“Dolac” Fiume-Rijeka	18	24	17	20	79	18	20	15	16	69	148
“Gelsi” Fiume-Rijeka	23	16	17	23	79	18	15	17	16	66	145
“San Nicolò” Fiume-Rijeka	18	15	18	14	65	13	12	24	14	63	128
“B. Parentin” Parenzo-Poreè	12	16	13	19	60	14	7	13	16	50	110
“G. Martinuzzi” Pola-Pula	34	45	26	51	156						
Gallesano-Galižana	7	/	2	3	12	30	37	43	45	155	311
Sissano-Šišan	2	/	1	/	3						12
											3
“B. Benussi”				14	61						
Rovigno-Rovinj	9	17	21			12	17	18		64	125
Valle-Bale				6	6				17		6
“G. Galilei” Umago-Umag	21	14	19	12	66						
Bassania-Bašanija	4	/	/	5	9	16	26	11	15	68	134
											9
Totale	191	189	175	205	760	162	178	193	184	717	1.477

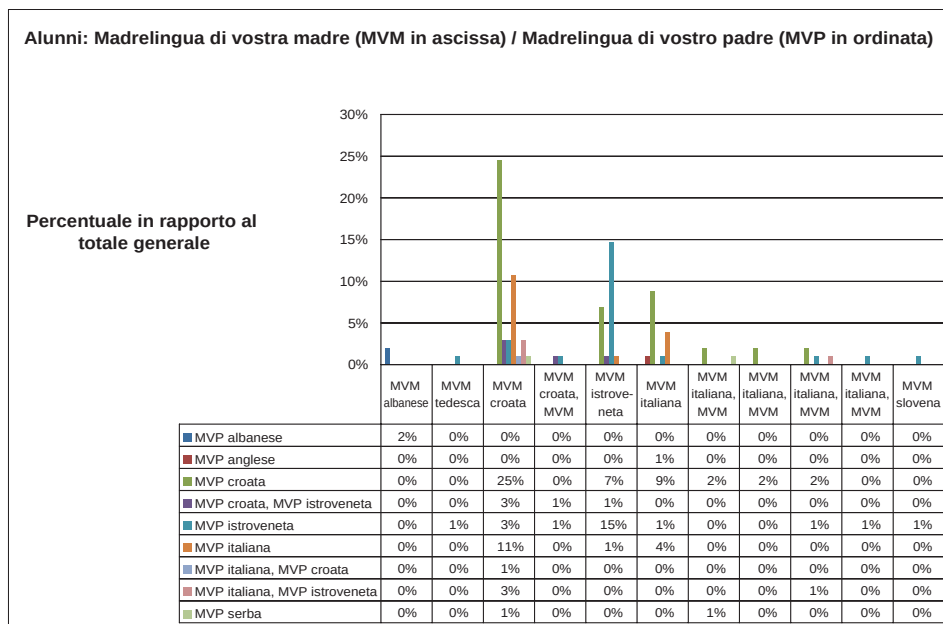
Numero degli iscritti delle scuole medie superiori nell'anno scolastico 2010/2011

SCUOLA MEDIA SUPERIORE	CLASSE I	CLASSE II	CLASSE III	CLASSE IV	TOTALE
“Leonardo da Vinci” Buie-Buje	35	32	56	41	164
SMSI Fiume-Rijeka	34	50	28	42	154
“Dante Alighieri” Pola-Pula	47	50	55	36	188
SMSI Rovigno-Rovinj	30	11	14	12	67
Totale	146	143	153	131	573

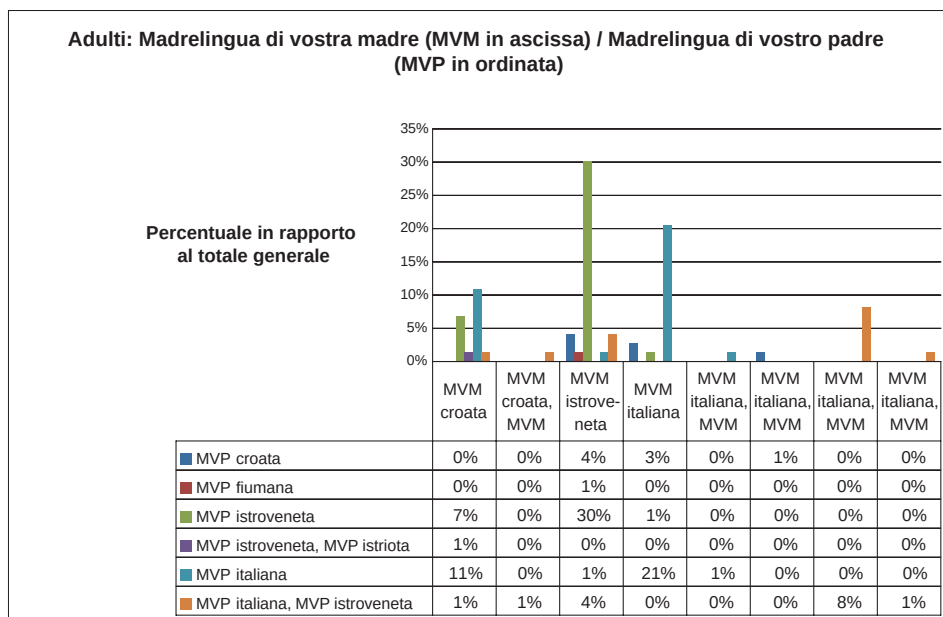
6. Tabella incrociata dinamica 1, gruppo “alunni”, nazionalità/madre-lingua dichiarata



7. Tabella incrociata dinamica 2, gruppo “alunni”, madrelingua della madre/madrelingua del padre



8. Tabella incrociata dinamica 3, gruppo “adulti”, madrelingua della madre (LMM)/madrelingua del padre (LMP)



SAŽETAK***JEZIČNA POLITIKA HRVATSKE PREMA TALIJANSKOJ NACIONALNOJ MANJINI***

Istarski se teritorij nalazi uglavnom u Hrvatskoj (u manjoj mjeri u Italiji i Sloveniji), te je već dugo vremena višejezičan. Danas, u hrvatskoj Istri, talijanski jezik se održava kroz široku mrežu škola za talijansku nacionalnu manjinu, koje pohađaju ne samo izvorni govornici talijanskog, već i govornici hrvatskog jezika, koji žele postići šire obrazovanje. Međutim, samo prisustvo tih škola i prijateljske politike naspram manjine ne mogu sačuvati talijanski jezik kroz duže vremensko razdoblje. Danas, učenici izvornog talijanskog jezika preferiraju hrvatski, kao jezik integracije, te engleski kao jezik komunikacije. Nakon terenske studije na stanovništvu Istre koje govori talijanski jezik, ovaj rad želi opisati i interpretirati te pojave, da bi se ustanovila moguća rješenja za očuvanje višejezičnosti.

Ključne riječi: Hrvatska, Istra, socio-lingvistika, talijanska nacionalna manjina, jezična politika, vitalnost jezika, narodnost i državljanstvo, dvojezičnost, visejezičnost, obrazovni sustav, identitet.

POVZETEK***HRVAŠKA JEZIKOVNA POLITIKA V PRIMERJAVI Z ITALIJANSKO NARODNO SKUPNOSTJO***

Istrsko ozemlje se većinoma nahaja na Hrvaškem (v manjši meri tudi v Italiji in v Sloveniji) ter je že dolgoletno večjezično območje. Danes, v hrvaški Istri italijanski jezik je še vedno prisoten v zahvalo razvejani mreži šol za italijansko narodno manjšino, ki hrani ne le italijansko govoreče študente, ampak tudi one hrvaške, ki si želijo izobrazbo z ugledom. Vendar pa sam obstoj teh šol in do manjšin prijazne politike, ne zadostuje ohranitvi italijanskega jezika na dolgi rok. Danes mladi privilegirajo hrvaščino, kot jezik integracije, kakor tudi angleščino kot jezik sporazumevanja. Tukaj opisane terenske raziskave z italijansko govorečim delom prebivalstva Istre skušajo opisati pojave in jih razlagati z namenom kaj bi bilo potrebno storiti za ohranitev večjezičnosti.

Ključne besede: Hrvaška, Istra, sociolingvistika, italijanska narodna skupnost, jezikovna politika, jezikovna vitalnost, nacionalnost in državljanstvo, dvojezičnost, večjezičnost, izobraževanje in identiteta.

SUMMARY***THE CROATIAN LINGUISTIC POLICY TOWARDS THE ITALIAN NATIONAL MINORITY***

The Istrian territory, being multilingual for a long time, is situated mostly in Croatia (to a lesser extent in Italy and Slovenia). Today, in Croatian Istria, the Italian language persists in this area through an extensive network of schools for the Italian national minority, which are attended not only by the Italian-speaking pupils, but also by those Croatian-speaking, who seek education with good reputation. However, in the long run, the Italian language can not be preserved by the mere presence of these schools and the minority-friendly policy. Today, young Italian-speaking people prefer the Croatian language as the language of integration, as well as English as the language of communication. Through a field study with the Italian-speaking population of Istria, this paper aims to describe the indicated phenomena and interpret them in order to set the preservation solutions of multilingualism.

Keywords: Croatia, Istria, sociolinguistics, italian national minority, language policy, language vitality, nationality and citizenship, bilingualism, multilingualism, education system, identity.

ZARA, PIÙ DELLE BOMBE POTERONO LE MINE E LA RICOSTRUZIONE

DARIO SAFTICH

Fiume

CDU 940.544+711(497.5Zara)

Saggio scientifico originale

Gennaio 2013

Riassunto: Zara ha vissuto una metamorfosi completa nel secondo dopoguerra. A essere sconvolti e modificati irrimediabilmente sono stati sia il paesaggio urbano sia il quadro demografico. Vi sono ormai anche fonti della maggioranza che rilevano come a “stravolgere” il centro urbano non furono solamente i bombardamenti alleati, ma una commistione neanche tanto singolare dalle nostre parti, tra velleità di edificazione di un mondo nuovo, socialista, e spinte nazionali “purificatrici”. Il capoluogo della Dalmazia settentrionale non è stato ricostruito cercando di salvare il salvabile, bensì puntando a una modernità spinta al parossismo, che cancellasse le tracce di un passato evidentemente ritenuto indigesto. Ora pure tra le file della maggioranza c’è chi va alla ricerca dell’identità perduta, sia architettonica sia culturale in senso lato.

Parole chiave: Zara, centro storico, bombardamenti, demolizioni, architettura, identità, lingua.

1. Introduzione

In una quindicina d’anni, dopo la seconda guerra mondiale, Varsavia rinacque: la città vecchia fu ricostruita come prima utilizzando le pietre originali, quando possibile. Nel cuore di una Varsavia che si stava facendo rinascere come una città spiccatamente funzionalista, l’area medievale della Città Vecchia fu ricostruita fedelmente, perché giudicata uno degli esempi più alti di manifestazione della cultura polacca cui non era possibile rinunciare. La ricostruzione del cuore di Varsavia, distrutto nel corso della Guerra, era anche, infatti, l’orgogliosa ricostruzione della tradizione nazionale. Tutt’altra fu la sorte di Zara. Il capoluogo della Dalmazia settentrionale non è stato ricostruito cercando di salvare il salvabile, bensì reinventando il paesaggio urbano, con il concorso comunque di quelli che erano considerati i migliori architetti croati dell’epoca. Certo non tutti sono convinti che la ricostruzione di Varsavia sia

stata fedele all'originale. Si sarà trattato magari di una copia, forse non troppo in linea con il retaggio storico devastato, insomma di un qualcosa di posticcio, diranno alcuni. Ma perlomeno ci fu la volontà di conservare una parvenza del passato. Ma a Zara, e ad affermarlo sono, come vedremo, diversi studiosi croati, questo nemmeno è stato tentato.

Secondo alcuni, vista la portata delle devastazioni e l'intrinseca difficoltà di far rivivere l'originale, una ricostruzione fedele nemmeno avrebbe avuto senso. Da quest'ottica nel secondo dopoguerra contavano i risultati da conseguire nell'edificazione della nuova società, non la fedeltà al passato. Si puntava invece a far rinascere la città in linea con il modernismo di sinistra, socialista, in auge nel secondo dopoguerra. Non mancava comunque l'obiettivo ideologico di cancellare le tracce dell'epoca fascista. Però con quella che era considerata "l'acqua ideologicamente sporca", se n'è andato anche il bambino, evidentemente "sospetto" pure lui. Nella ricostruzione-cancellazione sicuramente si è calcato la mano eccome, tanto che, assieme ai segni del Ventennio, se n'è andata definitivamente buona parte della Zara antica, eccezion fatta per i monumenti principali, chiese in primo luogo. E questo si poteva magari giustificare, con una lettura a tinte fortemente nazionali, richiamandosi al fatto che molti di questi monumenti risalivano al periodo in cui in parte della Dalmazia erano di casa i regnanti croati o ungheresi. Un periodo quindi precedente al dominio ininterrotto di 377 anni della Serenissima in terra dalmata. In ogni caso la lettura del recente passato zaratino è a doppio binario: l'esule che ritorna in città si ritrova spaesato, magari s'indigna per lo stravolgimento edilizio. Il ceto intellettuale croato, invece, appare spesso molto più propenso a guardare con interesse alla ricostruzione postbellica, anche con orgoglio, per la modernizzazione forzata, per la rapida rinascita dalle ceneri della guerra. Una rinascita in cui il passato certo finiva soverchiato o annichilito per motivi ideologici, però conditi da venature nazionali.

Ma, pure tra le file della maggioranza c'è chi va alla ricerca dell'identità perduta del centro storico e si rende conto che qualcosa d'inaccettabile è stato fatto. Si elevano voci neanche tanto flebili di condanna dei "misfatti architettonici" del dopoguerra; le testimonianze su quei tempi affiorano con sempre maggiore vigore. Passeremo in rassegna, quindi, le osservazioni e le valutazioni di diversi studiosi croati, da cui, neanche tanto fra le righe, emerge la constatazione che a Zara vi è stato uno stravolgimento architettonico e identitario forse senza pari, almeno sull'Adriatico orientale.

2. Il colpo di grazia

Zara fu sì bombardata, ma i colpi inferti dalle bombe sganciate dagli aerei angloamericani non furono esclusivamente, come vedremo, quelli che dettero il colpo di grazia alla sventurata città¹. E qui non si tratta delle tesi di quelli che qualcuno potrebbe definire i soliti detrattori di turno dei successi del dopoguerra, ma di studi e testimonianze di autorevoli studiosi croati, pubblicati su riviste o monografie oppure su giornali cui sicuramente non si può imputare accondiscendenze filoitaliane.

I bombardamenti che distrussero circa il 60 per cento del tessuto storico urbano, non colpirono con la stessa intensità tutte le parti della città. È interessante notare, scrive Marija Stagličić dell'Istituto per la storia dell'arte dell'Università di Zagabria, che a finire sotto tiro furono soprattutto gli edifici eretti nel XIX secolo e il nucleo storico (Riva Nuova, Riva Branimir, Callelarga, l'odierno mercato, l'area attorno al Foro), indi gli edifici di culto (battistero, Santa Maria, Madonna del Castello, San Crisogono). Le costruzioni risalenti all'epoca dell'amministrazione italiana rimasero praticamente intatte². Eccezion fatta per il ponte che fu completamente distrutto, interi rioni e isolati non subirono danni di particolare rilievo. Così, rileva sempre Marija Stagličić, rimasero in piedi il Municipio, la scuola elementare "Cippico", il caffè "Central", lo stadio, l'edificio del Genio Civile, la pescheria, il macello, le "Case popolari", le "Case minime", gli edifici residenziali e la caserma nel rione di Cereria, gli edifici nelle vicinanze dell'"Elektra", ecc.

La ricostruzione postbellica – continua la studiosa – ha dovuto fare i conti con i grandi problemi rappresentati dal rinnovamento di una città millenaria stratificata, il cui nucleo storico era stato praticamente distrutto. La straordinaria delicatezza dell'area urbana è stata più volte ferita con interventi inadeguati, segnati dal mancato rispetto della memoria storica. L'approccio scientifico alla tutela dei monumenti con il passare del tempo ha permesso di

¹ Questa tesi si ricollega parzialmente a quella che possiamo trovare presso gli esuli dalmati, nell'ambito della quale il ricordo va soprattutto ai bombardamenti: "Ma la distruzione di Zara venne voluta non per 'evitare' future contese, bensì per 'concludere' il secolare dissidio fra gli italiani della Dalmazia e i croati. Fu l'ultimo atto di quella lunga sconosciuta lotta sostenuta dagli italiani di Dalmazia" (Oddone TALPO e Sergio BRCIC, *Vennero dal Cielo. Zara distrutta 1943-1944*, II edizione, Campobasso, Associazione Dalmati Italiani nel Mondo, Palladino Editore, 2006, p. 43).

² Marija STAGLIČIĆ, "Prijeratni sukobi civilne i vojne izgradnje u Zadru" [Conflitti d'anteguerra di architettura civile e militare a Zara], in *Radovi*, Zagabria, Institut za povijest umjetnosti [Istituto per la storia dell'arte], vol. 17/1 (1993), p. 25-26.

migliorare gli interventi, di delineare progetti validi, per cui la ricostruzione del centro urbano sulla penisola zaratina ha imboccato in seguito una direttrice più giusta. Mentre si stava combattendo la battaglia per un rinnovamento di maggiore qualità del centro storico peninsulare, nella parte della città situata sulla terraferma stavano sfuggendo a ogni controllo sia la pianificazione urbanistica, sia l'attività edilizia dei singoli. Anche se non vi è una sufficiente distanza temporale dai fatti incriminati comunque, secondo Marija Stagličić, è possibile individuare alcuni fattori che hanno contribuito a mandare a monte la pianificazione edilizia e hanno disumanizzato uno spazio peraltro straordinariamente adatto per erigervi una nuova moderna città.

Il fattore numero uno è stato l'imposizione di costruire edifici per le forze armate (caserme, edifici a uso residenziale). L'altro fattore è stato l'erezione incontrollata di case familiari. Nell'area di Zara sulla terraferma già nel periodo tra le due guerre erano state costruite alcune caserme. Dopo la seconda guerra mondiale questi complessi sono stati ampliati e ne sono stati creati di nuovi, per cui la terraferma zaratina ha assunto il ruolo storico delle vecchie mura cittadine ed è diventata in un certo qual senso una zona militare. Tutta l'area ha avuto per lungo tempo in primo luogo una funzione militare e da quest'ottica si è proceduto anche nei confronti dei lotti edilizi. Pertanto gli edifici militari a uso residenziale tipizzati sono stati eretti senza ordine alcuno. Queste costruzioni non si sono inserite in alcun contesto in cui si potrebbe parlare di pianificazione urbanistica: l'ubicazione è stata scelta tenendo conto della vicinanza del posto di lavoro, ovvero della caserma. Sono stati creati così piccoli rioni, senza alcun ordine e senza un briciolo di pianificazione, che hanno devastato le zone più attraenti dall'ottica di un possibile allargamento pianificato della città. Per tale motivo nell'area zaratina sulla terraferma non sono sorte vie regolari, accompagnate da marciapiede e incorniciate da facciate o parchi. Non vi sono piazze, né incroci regolari, non vi sono mercati o cinema e nemmeno negozi di un certo livello, evidenzia sempre Marija Stagličić. Ad aumentare il caos – prosegue – ha contribuito la costruzione in ordine sparso, senza pianificazione alcuna di case familiari e il mancato rispetto del sistema ortogonale del centro storico, quale elemento di partenza. Hanno fatto la loro comparsa addirittura negazioni intenzionali della disposizione storica, con l'innalzamento di edifici sull'asse della viabile, il che non ha alcuna giustificazione né dall'ottica dell'urbanistica tradizionale, né nelle condizioni climatiche. Il primo tentativo di pianificazione edilizia è stato rappresentato dalla realizzazione del nuovo rione lungo via A. Hebrang (ex via B. Valjin) dopo gli anni Settanta. Hanno fatto seguito soluzioni simili in via Put Petrića, verso Bokanjac o Bili Brig. Però per ben un quarto di secolo

prima di questi timidi tentativi di pianificazione, la terraferma zaratina è stata devastata dall'architettura militare. E quanto fosse pericolosa la presenza di caserme, trasformate in fortificazioni, all'interno del tessuto urbano, l'ha evidenziato platealmente l'ultimo conflitto, quello degli anni Novanta.

Gli zaratini, rileva la studiosa zagabrese, sono stati testimoni inorriditi di devastazioni belliche, assedio e isolamento della città nella terza guerra del "secolo breve". Nel contempo sono stati testimoni della possibilità di arrivare nuovamente alla smilitarizzazione di Zara, con nuove opportunità di sviluppo urbanistico. In quest'ambito vale la pena di riflettere sul rapporto tra le fortificazioni e la città e sui pericoli bellici nell'area zaratina, con particolare riferimento all'importanza di una smilitarizzazione del centro urbano. La storia ci insegna che lo sviluppo urbano e il progresso della cittadinanza sono stati inversamente proporzionali alla quantità di fortificazioni, ovvero alla presenza di forze militari in città. Il progresso è stato il frutto dell'apertura ai traffici, della libertà di comunicazione e dei collegamenti internazionali. Ricordiamoci dei brillanti periodi storici di questa città: dell'incontro fra oriente e occidente nell'antica Iadera, del flusso del commercio e dell'artigianato occidentali nel comune medievale, del coacervo di nazioni e dell'accettazione delle influenze provenienti dall'Europa occidentale e centrale nella Zara "fin de siècle".

Ora – conclude Marija Stagličić – finalmente, liberi, o almeno si spera, dai diktat politici e dagli investimenti residenziali militari, gli esperti di architettura hanno l'opportunità, ma anche il compito gravoso di cercare di riconvertire all'edilizia pianificata la parte devastata della terraferma zaratina, ma anche di restituire nuova vita al centro storico cittadino.

3. Meglio demolire

Spunti interessanti sono giunti dalla tribuna pubblica intitolata "Come far rivivere la Riva nuova di Zara", organizzata in occasione del decimo anniversario di attività della Matrix zaratina. Ne ha dato ampio rilievo il quotidiano spalatino "Slobodna Dalmacija"³. Parlando dell'edificazione postbellica della città, il conservatore croato, Miljenko Domijan, ha sottolineato che Zara non è stata ricostruita in linea con i principi della ricostruzione similare, bensì con interpolazioni. A quest'operazione, ha rilevato Domijan, hanno preso parte i migliori architetti croati di quell'epoca, i quali però, ha aggiunto, nel caso

³ Ivica NEVEŠĆANIN, "Domijan: Srušiti Vitića, Šegvića, Rašicu ...", in *Slobodna Dalmacija*, quotidiano, Spalato, 18 febbraio 2004.

zaratino, hanno fornito le loro peggiori soluzioni. Pertanto, sempre secondo il conservatore, la cosa migliore da farsi sarebbe quella di demolire le opere di Vitić, Šegvić e Rašica nel centro storico peninsulare. E questa sortita è stata premiata con un fragoroso applauso da una parte del pubblico, come scrive la “Slobodna Dalmacija”. Una dimostrazione che la consapevolezza dello scempio edilizio del dopoguerra esiste nella città dalmata, nonostante i cambiamenti demografici⁴.

4. Una traccia indelebile

Il prof. Bruno Milić, della Facoltà di architettura dell'Ateneo zagabrese, ha lasciato una traccia indelebile nel tessuto urbano zaratino. La sua opera principale è stata per l'appunto la pianificazione edilizia della Zara postbellica, ovvero la programmazione degli interventi di ricostruzione del centro storico. Questo compito tutt'altro che agevole è stato affidato a Milić in seguito al concorso bandito nel 1953 dal Comitato popolare del Comune cittadino di Zara, con l'intento di delineare le direttrici della rinascita del centro storico. I membri della giuria del concorso erano Miroslav Krleža (presidente), Frane Kršinić, Ante Sorić, Zvonimir Tićina, Krsto Hegedušić, Ante Maštrović, Drago Galić, Mladen Kauzlarić, Grgo Oštrić, Cvito Fisković, Josip Seissel, Lav Horvat, Andrija Mohorovičić, Alfred Albini, Juraj Denzel e Stjepan Hribar. Il primo posto fu appannaggio di tre gruppi di esperti. La prima squadra di architetti era guidata da Berislav Kalodera e Budimir Pervan, la seconda da Radovan Mišćević, Branko Petrović e Branko Vasiljević, e la terza da Bruno Milić e Miroslav Kollenz. Alla fine il compito di stilare il piano di ricostruzione fu affidato all'architetto Bruno Milić.

⁴ Con queste parole Bettiza descrive la ricostruzione di Zara. Sono parole che non suscitano più reazioni di rigetto in Dalmazia, in quanto forse solamente con toni un tantino più sfumati si ritrovano pure tra la maggioranza. “Una ricostruzione improvvisata e spettrale giustappose poi le sembianze di una città fantasma sulla carcassa della città scomparsa. Né le plebi avventizie che l'hanno ripopolata dopo la morte, né le orrende protesi di cemento che ne hanno casualmente riempito le voragini, accentuando ovunque l'impressione di una necropoli riverniciata male e in fretta, sono riuscite a riportare nel grande vuoto il senso e il brusio di una vita vera” (Enzo BETTIZA, *Saggi, viaggi, personaggi*, Milano, Rizzoli editore, 1984, p. 167-168).

5. Operazioni di “pulizia”

Ed è stato proprio in occasione della scomparsa all'età di 92 anni del prof. dr. sc. Bruno Milić, che lo “Zadarski list” si è soffermato con dovizia di particolari sul tragico periodo vissuto da Zara durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra⁵. Il giornale ha rilevato che dei danni provocati dai bombardamenti alleati si sa a sufficienza. Molto meno conosciuta, invece, è la storia relativa alle operazioni di “pulizia” nel secondo dopoguerra dei resti del centro storico sopravvissuti agli attacchi aerei, che, si evidenzia nell'articolo dello “Zadarski list”, hanno causato danni anche maggiori rispetto alle bombe sganciate dai bombardieri alleati. Come scrive il professor Dražen Arbutina nella monografia “L'opera urbanistica e architettonica zaratina di Bruno Milić”, pubblicata in occasione dell'omonima mostra nel 2002, il “processo di ricostruzione della città era stato definito già con gli interventi avviati già sul finire della seconda guerra mondiale, quando nell'ambito dello ZAVNOH l'architetto Milovan Kovačević aveva iniziato a realizzare uno studio sul rinnovamento del centro urbano”. A Kovačević si erano uniti in seguito gli architetti Božidar Rašica e Zdenko Strižić. Erano state le loro idee, scrive Arbutina, a fornire una visione radicale della ricostruzione del centro storico. In quest'ambito va tenuto conto della cornice politica e dell'approccio all'urbanistica moderna, che nel caso della struttura urbana di Zara, sostiene Arbutina, era definito da due fatti fondamentali: “Il primo fatto era costituito dalla situazione politica, ovvero dalla tendenza dell'architettura modernistica dell'epoca di adeguarsi ai principi politici della sinistra, che però non devono essere necessariamente identificati con l'ideologia bolscevica prima e comunista dopo. Il secondo fatto va ricollegato dall'influsso esercitato dall'ideologia fascista nello sviluppo di Zara nei due decenni precedenti alla seconda guerra mondiale. C'era da attendersi che l'approccio del nuovo regime sarebbe stato contrassegnato dalla richiesta di annullare gli eventuali interventi nello sviluppo della città, eseguiti nel periodo in cui erano in auge il regime e l'ideologia definitivamente sconfitti nel secondo conflitto mondiale ...”.

I cambiamenti, previsti dal piano elaborato nel 1947 da Rašica, Kovačević e Strižić, erano così drastici da portare a un radicale cambiamento del volto della città bimillenaria: “In quel periodo in realtà, facendo brillare le mine e sbriciolando le pietre, si cancella ogni traccia della Zara quale esisteva prima della seconda guerra mondiale. Allora e non durante i bombardamenti è stata

⁵ Nikola MARKULIN, “Povijest grada zapisana u građevinama”, in *Zadarski list*, quotidiano, Zara, 12 marzo 2009.

distrutta la maggior parte delle case, le quali, a dire il vero, avevano i tetti e le parti interne bruciate; però i loro muri portanti, i muri maestri si ergevano ancora diritti, intatti ...”. In altre parole, seguendo questo filo conduttore, il piano che avrebbe dovuto indirizzare e rendere sistematica la ricostruzione del centro storico, è stato in realtà utilizzato per sostenere e legalizzare il processo della sua distruzione. “L’opera di rimozione delle macerie si è tradotta nella cancellazione della storia degli edifici, i cui resti sono serviti per la creazione di argini nel porto cittadino”, rileva il giornale.

6. Il fragore delle detonazioni

Lo storico dell’arte Ivo Petricioli si ricorda di quei tempi: “Quando nel 1949 feci ritorno a Zara e venni assunto al Museo archeologico, si udiva ancora il fragore delle detonazioni delle mine che abbattevano i resti degli edifici che erano sopravvissuti ai bombardamenti. Tutto veniva demolito e minato. L’idea guida, come si diceva a quei tempi, era quella di incamminarci verso un futuro migliore. Mi ricordo che l’ala occidentale dell’odierno edificio principale dell’Università era rimasta danneggiata dopo essere stata centrata da una bomba. In quel periodo dal palazzo venivano ‘asportati’ mattoni per essere riutilizzati da altre parti. La situazione è illustrata a puntino da un aneddoto: ‘Gli alunni si erano recati alla Sezione preposta all’istruzione per chiedere aiuto per un’escursione scolastica. Era stato loro detto di andare a raccogliere mattoni e di venderli, perché in questo modo avrebbero reperito più agevolmente i soldi per la gita. Le demolizioni non venivano effettuate ricorrendo soltanto alle mine, bensì mediante funi e cavi venivano tirate giù le facciate ancora rimaste in piedi delle case e dei palazzi. I resti e i pezzi inutilizzabili venivano trasportati via con carri e servivano all’interramento del porto cittadino. I blocchi di pietra, come pure i mattoni meglio conservati, venivano utilizzati nella costruzione di nuovi edifici, in linea con il piano del 1947. Di questo piano mi era rimasta impressa nella mente soprattutto l’idea di costruire sei o sette grandi edifici posizionati obliquamente rispetto alla costa sulla riva principale cittadina. Tutto il borgo doveva essere distrutto. Buona parte della manodopera per portare a termine questa impresa era stata fatta venire in città dall’entroterra”⁶.

Però, la storia della città iscritta nelle pietre, negli edifici, non era stata cancellata soltanto distruggendo le costruzioni precedenti, ma anche erigendone

⁶ Ibidem.

arbitrariamente di nuove. Il prof. Ivo Petricioli, prosegue lo “Zadarski list”, aveva scritto già in precedenza con toni critici dei problemi causati dalla progettazione arbitraria che era iniziata anche prima dell’approvazione del piano regolatore nel 1958 nella rivista “Urbs” nell’articolo intitolato “Marginalia sulla ricostruzione di Zara”: “Fino ad oggi a Zara possiamo registrare diversi progetti che hanno inciso direttamente sugli ambienti storici e sui monumenti archeologici e artistici di valore ... Vorrei qui fare presenti alcuni di questi interventi, che non sono stati ancora criticati, ma che devono essere criticati, per evitare che in un tessuto così delicato come quello di Zara si continui con una simile prassi”. Le critiche del professor Petricioli riguardavano la ricostruzione del complesso di edifici dell’ex sede del comando marittimo veneziano, del complesso di edifici della Farmacia centrale, del mercato cittadino, dei dintorni della chiesa di San Crisogono e del porticciolo di Fossa.

Fortunatamente tutti questi interventi non erano rimasti esenti da critiche all’epoca, gli errori erano stati notati, per cui sotto l’egida della JAZU (Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti / Accademia jugoslava delle scienze e delle arti) (oggi HAZU – Hrvatska Akademija Znanosti i Umjetnosti / Accademia croata delle scienze e delle arti) era stato bandito un concorso che avrebbe dovuto fornire idee su come procedere nella ricostruzione del centro storico. La squadra guidata da Bruno Milić aveva ricevuto il compito di sintetizzare il meglio dei tre lavori premiati. Arbutina sottolinea a questo proposito che il lavoro di stesura del progetto ideale di regolazione si era protratto fino all’autunno del 1955, quando il piano era stato presentato pubblicamente e inoltrato all’approvazione delle autorità cittadine. Gli esperti in Croazia erano rimasti soddisfatti, per cui il piano era stato esposto alla mostra “Ricostruzione urbanistica e architettonica di Zara” negli ambienti dell’Accademia, e poi nell’aprile del 1957 al congresso degli architetti conservatori a Parigi, e nello stesso anno in tutte le maggiori città europee nell’ambito dell’esposizione dell’UNESCO “Unsterbliche Europa”.

7. Edifici “rappresentativi”

Milić ebbe un approccio serio e pedante al lavoro che gli era stato affidato, sottolinea Nikola Markulin sullo “Zadarski list”. Gli studi avviati prima di procedere con l’elaborazione del piano furono dettagliati. Particolarmente interessanti furono i suoi colloqui con i vecchi abitanti di Zara, come pure i sondaggi effettuati da due sue assistenti. Milić chiedeva ai vecchi zaratini, dove si trovavano determinati impianti prima delle demolizioni. Dove si trovavano

i negozi, dove le macellerie ... Venivano interrogate anche le persone che vivevano nelle case ricostruite o in quelle nuove di zecca. Di che cosa erano soddisfatti, di che cosa no, cosa sarebbe stato necessario migliorare. Milić si occupava anche del problema del mercato, che allora si trovava nella Piazza delle cinque cisterne e si chiedeva, dove sarebbe dovuto sorgere il mercato nuovo, più grande.

Il professor Petricioli prosegue: “il piano messo a punto da Milić venne più tardi, al momento della realizzazione, per certi versi stravolto. Dopo alcuni anni fece nuovamente la sua comparsa Rašica che godeva di un buon retroterra politico. Trovava facilmente gli investitori per i suoi progetti – l’Armata jugoslava e la Jugotanker. Infatti, dopo la risoluzione del Cominform del 1948, Zemunik (Zemonico) era diventata un’importante base aeronautica, per cui era necessario costruire gli alloggi per i piloti. Inoltre a Zara all’epoca era stata aperta l’accademia della Difesa antiaerea. Anche per il suo personale bisognava trovare una sistemazione. Tutto questo calzava a pennello con le ambizioni di Rašica, che, in barba al piano, era riuscito a realizzare alcuni dei ‘suoi’ edifici. I palazzi più rappresentativi erano quello a occidente del Foro e quello a monte di Stomorica. Una delle sue opere è pure l’edificio situato nella parte settentrionale della Callelarga, con le enormi finestre eternamente chiuse”.

Tornando a Bruno Milić, va detto che nel 1961 realizzò anche le soluzioni per l’area di Callelarga: le sue idee servirono anche come spunto per il riassetto della zona attorno a San Donato. Il complesso commerciale e residenziale con il cinema venne pure realizzato in base ai suoi progetti nel 1965. Possiamo puntare su di lui l’indice accusatore per la “ricostruzione selvaggia” del centro storico? Come sempre l’opera del singolo va inserita nel contesto storico del socialismo “delle origini”. Eppure, secondo Arbutina, per Milić Zara non era stata soltanto un mero oggetto su cui riflettere il proprio carattere, le proprie pulsioni tecniche e umane; egli aveva saputo essere parte integrante della vita cittadina. Quando all’inizio era giunto nella città distrutta e semideserta, sempre secondo Arbutina, aveva sentito il pulsare dei secoli passati e aveva compreso le potenzialità future del centro urbano, senza la pretesa di ergersi da arbitro, bensì guardando al futuro.

Se la città d’una volta è quasi scomparsa, va detto che la cancellazione della componente medievale e rinascimentale del centro urbano ha permesso di portare alla luce le vestigia dell’epoca romana. In una realtà stratificata, plurimillenaria, come quella zaratina, la storia ha trovato ancora una volta la sua rivincita.

8. L'identità urbana perduta

Non soltanto la storia incisa nella pietra è stata spazzata via in buona parte. Alla fine della seconda guerra mondiale Zara fu integrata nella nuova Croazia socialista, ma si ritrovò quasi priva della sua componente autoctona, ovvero di buona parte dei suoi abitanti, che avevano imboccato la via dell'esodo. Stando al censimento del 1945 nel centro storico peninsulare erano rimasti appena un migliaio di abitanti, mentre nelle zone periferiche, da Borgo Erizzo a Cereria e un po' più in là c'erano altri 7,7 mila residenti. Con l'esodo di gran parte della popolazione autoctona se n'era andata in gran parte anche la memoria collettiva urbana. I rimasti dovevano fare i conti con una realtà nuova, caratterizzata dal monolitismo politico, dalla cultura figlia della dittatura del proletariato e da enormi sconvolgimenti demografici. La vecchia identità civica, che affondava le sue radici nel passato, che si nutriva anche dei risvegli nazionali dell'Ottocento, era ormai irrimediabilmente compromessa. Una decina d'anni dopo la caduta del Muro di Berlino e a quasi un lustro dalla fine del conflitto in Croazia, anche a Zara si è iniziato a parlare pubblicamente di questo tema. Nel 1999, nel "Pleksus", inserto dell'allora "Narodni list", Vladimir Skračić ha scritto un saggio intitolato "La città senza identità" ("Grad bez identiteta"), mentre Ivica Neveščanin ha rilevato nel prologo che le questioni attinenti all'identità zaratina vengono represses e alla superficie emergono solamente gli – ismi. Ovvero gli estremismi, i primitivismi, i nazionalismi, i campanilismi⁷. Però, già in precedenza, negli ultimi decenni del socialismo, seppure indirettamente, il tema dell'identità era affiorato qua e là. Nella pubblicazione "Storia dell'illuminazione pubblica ed elettrificazione della città di Zara" ("Povijest javne rasvjete i elektrifikacije grada Zadra") del 1985, il dr. Antun Travirka aveva sottolineato che la ricerca nostalgica dell'identità perduta si stava facendo strada non soltanto tra le vecchie generazioni, ma anche tra quelle nuove, nel tentativo di riacquistare e identificarsi in un certo qual modo con lo splendore dei tempi passati.

Nel suo libro "Amate Zara" ("Volite li Zadar"), Ante Perković è profondamente consapevole della differenza tra la prima generazione nata a Zara dopo la guerra e i genitori immigrati alla fine del secondo conflitto mondiale. Ed è questa generazione, assieme alle successive, che cerca di recuperare dei frammenti di memoria storica tra le calli del centro storico, ultima pagliuzza dell'identità cittadina.

⁷ Vladimir SKRAČIĆ, "Grad bez identiteta" [La città senza identità], in *Narodni list*, allegato *Pleksus*, Zara, 26 marzo 1999.

9. Il “melting pot” zaratino

Ma a plasmare l'identità è soprattutto la lingua. Con l'esodo degli zaratini di lingua italiana e l'emarginazione degli italiani rimasti, a imporsi non è stata alcuna variante locale del croato. C'è stata semmai una sovrapposizione di varianti, non soltanto del croato, ma anche commistioni con parlate della parte orientale dell'ex Jugoslavia, vista l'immigrazione anche di famiglie di militari. Dei dialetti croati limitrofi, non si sono imposti realmente né il “morlacco”⁸ dell'entroterra, né il “bodolo” isolano. Vladimir Skračić rivela pertanto che Zara oggi è una città senz'anima, priva d'identità⁹: “Oggi a Zara non si parla né il morlacco, né il bodolo. Oppure più esattamente, si parla sia il morlacco sia il bodolo, ma no si parla ‘alla zaratina’ (...) Si può affermare senza timore di essere smentiti che il taglio netto con le generazioni precedenti da nessuna parte è stato così definitivo come nel caso zaratino (...) Zara è una città in cui in pratica oggi non vive più nemmeno un membro delle gloriose famiglie zaratine. La ricerca dell'identità passata si lega soltanto agli ambienti, ai monumenti e ai ricordi, ma non alle persone”¹⁰.

Restando nell'ambito linguistico, già nel 1976 il dr. Dalibor Brozović costata che la situazione zaratina è indubbiamente tra le più complesse e le più originali. Dopo la seconda guerra mondiale e “le opzioni dei cittadini di nazionalità italiana”, sottolinea Brozović¹¹, si arriva a una massiccia immigrazione dalle zone circostanti, ma anche da aree molto distanti. Ciò significa che a Zara si concentrano i parlanti dei diversi idiomi extradalmati, non soltanto croati, ma anche serbi. Inoltre la presenza di varianti dialettali di origine rurale è molto superiore rispetto a quello che sarebbe normale attendersi in un centro urbano qual è Zara. La parlata zaratina, rileva Brozović, si distanzia parecchio da quella media dalmata, è abbastanza disomogenea.

⁸ Morlacco: “vlaški” in croato. Bodolo: “bodulski” in croato.

⁹ Vale la pena di raffrontare queste parole con quelle di Bettiza: “La Zara brutta e sintetica d'oggi, ricostruita senza compassi e senza bussola, non è più quella di una volta (...) La discesa del morlacco dai monti e dalle campagne ha alterato e diluito l'acre composizione chimica dell'umore locale. Ne hanno sofferto pure i dalmati di lingua croata” (Enzo BETTIZA, *La cavalcata del secolo*, Milano, Oscar Mondadori, 2001, p. 417).

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Dalibor BROZOVIĆ, “O suvremenoj zadrskoj miksoglotiji i o njezinim društveno-povijesnim i lingvističkim pretpostavkama” [Sulla mistoglossia zaratina contemporanea e sui suoi presupposti storico-sociali e linguistici], in *Radovi*, Zara, Facoltà di filosofia, 1975-1976 (vol. 14-15), p. 49-63.

10. Conclusione

Zara ha vissuto una metamorfosi completa nel secondo dopoguerra. A essere sconvolti e modificati irrimediabilmente sono stati sia il paesaggio urbano sia il quadro demografico. Le metamorfosi sono state tali che nemmeno il contado croato è riuscito a imporre le sue peculiarità identitarie alla città. Questo ormai non è più un tabù nemmeno per la maggioranza. Si tratta di un argomento che si fa strada lentamente ormai da qualche tempo: paradossalmente il fatto che la componente italiana in Dalmazia sia ormai ridotta al lumicino, quasi invisibile all'opinione pubblica e al mondo intellettuale – e quindi non percepita più come un'identità nazionale in concorrenza con il popolo di maggioranza come succedeva invece in passato – favorisce il recupero della memoria dei tempi andati. In altri termini ora si va senza troppi patemi d'animo alla ricerca dell'identità perduta, di quel piccolo mondo antico scomparso con le sue mille ramificazioni culturali. Le stesse fonti maggioritarie riconoscono ormai che a "sventrare" il centro urbano, non furono solamente i bombardamenti alleati, ma una commistione neanche tanto singolare dalle nostre parti, tra velleità di edificazione di un mondo nuovo, socialista, e spinte nazionali "purificatrici". Che vi sia questa consapevolezza, almeno in una parte dell'opinione pubblica, è sicuramente importante e può favorire un dialogo sereno sul passato.

SAŽETAK

ZADAR, VIŠE OD BOMBI UČINILE SU MINE I REKONSTRUKCIJA

Zadar je doživio potpuni preobražaj u drugom poraću. Urbani krajobraz i demografska slika grada nepovratno su poremećeni i promijenjeni. Sada i neki hrvatski izvori navode da nisu samo saveznička bombardiranja "poremetila" urbano središte, već i mješavina između hirovite želje za izgradnjom jednog novog socijalističkog svijeta i pritisaka za nacionalno "pročišćavanje", što i nije tako rijetka pojava u našim krajevima. Glavni grad sjeverne Dalmacije nije rekonstruiran na onaj način kojim bi se spasilo što više, nego u duhu nekog modernizma dovedenog do krajnjih granica, čiji je cilj bilo brisanje povijesti koju se smatralo nepriličnom. Danas, i među pripadnicima većinskog naroda postoje oni koji tragaju za izgubljenim identitetom, kako arhitektonskim tako i kulturološkim u širem smislu.

Ključne riječi: Zadar, povijesno središte, bombardiranja, rušenja, arhitektura, identitet, jezik.

POVZETEK***ZADAR: POVOJNA ARHITEKTURNA OBNOVA TUDI ZARADI ZBRISA SLEDOV NEPREBAVLJIVE PRETEKLOSTI***

Zadar je doživel popolno preobrazbo po drugi svetovni vojni. Nepopravljive spremembe najdemo na urbano krajino in demografsko sliko. Tudi viri večine poročajo, da spremembe na mestnih središčih niso bile zgolj posledica zavezniškega bombardiranja, vendar tudi zaradi edinstvene mešanice ambiciji do izgradnje novega socialističnega sveta in nacionalnih "čistilnih" sil. Glavno mesto Dalmacije ni bilo obnovljeno z namenom rešiti situacijo, ampak s ciljem maksimalnega modernizma, ki bi zbrisal sledove neprebavljive preteklosti. Sedaj tudi v večinskih vrstah so tisti, ki hrepenijo po iskanju izgubljene identitete, tako arhitekturne kot kulturne v najširšem pomenu besede.

Ključne besede: Zadar, historični center, bombni napadi, rušenje, arhitektura, identiteta, jezik.

SUMMARY***ZADAR, THE MINES AND THE RECONSTRUCTION WERE MORE EFFECTIVE THAN BOMBS***

Zadar has experienced a complete metamorphosis in the Second postwar period. Both the urban landscape and the demographic picture were irremediably disarranged and modified. There are now also sources of the majority who report that the the Allied bombings were not the only ones to "alternate" the urban centre, but also the not so singular mingling of our parts, between the vain ambitions to build a new, socialist world and the national "purifying" forces. The capital of northern Dalmatia was not rebuilt with the attempt to save the savable, but by pointing to a modernity pushed to paroxysm, which would wipe out the traces of a past evidently considered indigestible. Now, even among the ranks of the majority there are those who undertake the research for a lost, both architectural and cultural identity in its widest sense. Keywords: Zadar, historical centre, bombings, demolitions, architecture, identity, language.

ABITUDINI, ATTEGGIAMENTI E MODI D'UTILIZZO DI INTERNET TRA GLI ALUNNI DELLA SEI “BERNARDO BENUSSI” DI ROVIGNO

IGOR DOBRAČA
EDITA PAULIŠIĆ
Rovigno

CDU 373.3:007(497.5Rovigno)
Saggio scientifico originale
Marzo 2013

Riassunto: Con questo saggio si vuole dare un quadro generale sulla problematica della sicurezza in Internet. Nella parte pratica abbiamo analizzato le risposte date dagli alunni di cinque classi della Scuola Elementare Italiana “Bernardo Benussi” di Rovigno. L'esame dei dati raccolti riguarda diversi temi, come: tempo medio dell'utilizzo di Internet, profilo e pubblicazione d'informazioni in rete, password, genitori e Internet. L'era tecnologica si è evoluta, ma bisogna tener conto anche dei suoi aspetti negativi e cercare di evitarli, dov'è possibile.

Parole chiave: sicurezza in Internet, giovani, scuola, educazione.

1. Introduzione

Questo lavoro rappresenta una versione ampliata della realizzazione del progetto “Abitudini, atteggiamenti e modi d'utilizzo di Internet” con cui si voleva aumentare il livello di sicurezza nell'uso di Internet. Ci limiteremo a elencare alcuni concetti chiave fondamentali nell'uso di Internet, e passeremo ad analizzare e spiegare i risultati ottenuti dai partecipanti - alunni della Scuola Elementare Italiana (in seguito: SEI) “Bernardo Benussi”.

“Usare Internet è qualcosa di più complicato che accendere il computer e controllare la posta o cliccare su Google. L'uso dipende dalle capacità di accedere, analizzare, valutare e produrre contenuti, e ciascuna di queste capacità è parte di un processo dinamico di coinvolgimento e apprendimento che alimenta tutte le altre”¹.

¹ Sonia LIVINGSTONE, *Ragazzi online. Crescere con Internet nella società digitale*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, p. 227.

2. Parole chiavi

Allo scopo di mettere in luce le preoccupazioni più comuni che Internet e che certe persone possono causare, elencheremo brevemente alcuni dei numerosi problemi che intercorrono in rete. Le parole chiavi che riteniamo siano utili a ricordare perché importanti nell'uso consapevole di Internet, sono: password, posta elettronica, SPAM, virus e anti-virus, spyware e adware, hoax, phishing, social network, furto d'identità, cyberbulling, postare e diritti d'autore.

Password

Spesso in Internet è richiesta una (o più) password, in altre parole un codice d'accesso a qualche servizio cui siamo abbonati o membri. Il problema delle password è che gli utenti le usano troppo semplici: il nome dell'animale domestico, numero di telefono, data di nascita o simile². La password dovrebbe essere complessa ovvero è necessario che contenga minimo 8 caratteri alfanumerici (lettere maiuscole e minuscole, numeri e caratteri speciali come # \$ % &). Il modo più sicuro è di usare password diverse per ogni servizio³. A diverse persone creare e ricordare password complesse risulta difficile. Due utili suggerimenti sarebbero: provare a scambiare lettere con numeri o viceversa (ad esempio, a=4, o=0, i=1 quindi Antonio si scriverà 4nt0n10) e digitare alcuni numeri e lettere maiuscole all'interno della parola-password (ad esempio, 4nT0n103B).

Posta elettronica

Molti utenti utilizzano la posta elettronica (*e-mail*) come mezzo di comunicazione per trasmettere i messaggi tramite Internet⁴. Comunque molti virus e SPAM si possono ricevere anche tramite e-mail. Per questo motivo si consiglia di usare un antivirus che deve essere sempre aggiornato.

SPAM

Lo SPAM è un messaggio indesiderato ricevuto via posta elettronica. Un aiuto sarebbe di utilizzare filtri di posta elettronica⁵. Se si ricevono gli SPAM,

² Đurđica TEŽAK, *Internet. Poslije oduševljenja* [Internet. Dopo l'entusiasmo], Zagreb, Hrvatska sveučilišna naklada [Edizioni dell'Università croata], 2010, p. 34.

³ Dan APPLEMAN, *Sicurezza in Internet*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore SpA, 2004, p. 180.

⁴ Gian Luca ROSSETTI, *Elementi di Informatica*, Milano, McGraw-Hill, 2004, p. 200.

⁵ Michael G. SCHNEIDER – Judith L. GERSTING, *Informatica*, Milano, Apogeo, 2007, p. 275.

si consiglia di rimuovere il messaggio senza aprirlo o rispondere, altrimenti il mittente può “capire” che il messaggio è stato letto.

Virus e anti-virus

Uno degli aspetti negativi di Internet è sicuramente quello di riscontrare dei virus, worm o cavalli di Troia. Fortunatamente esistono gli anti-virus, che sono dei programmi che proteggono il PC. Alcuni di loro sono gratuiti. Fred Cohen nel 1984 definì il termine “virus informatico” come: “Un programma che ricorsivamente ed esplicitamente copia una versione possibilmente evoluta di se stesso”⁶. Il primo virus per PC era denominato Elk Cloner, creato nel 1982 da Richard Skrenta⁷.

Spyware e adware

Questi programmi “forniscono a terzi informazioni sui comportamenti dell’utente utilizzate a scopi commerciali”⁸. Quando s’installa un software, si dovrebbe fare attenzione di scaricarlo soltanto dai siti che l’hanno prodotto o dai noti distributori di software.

Hoax

Le *hoax* (o bufale) sono delle *e-mail* che contengono un falso messaggio con cui si vuole tentare di defraudare o imbrogliare gli utenti⁹. Una *hoax* potrebbe contenere istruzioni malevole, come ad esempio, la cancellazione di un file necessario al sistema operativo, all’interno di una procedura per la rimozione di un virus. Lo scopo dell’autore di Hoax è di diffondersi in grande scala. Tale messaggio va cancellato.

Phishing

Il modo più frequente del furto d’identità si manifesta tramite posta elettronica. Il mittente cerca di scoprire i dati personali o d’accesso (nome utente e password) dell’utente portandolo su un determinato sito web che è uguale all’originale. In tal modo mentre l’utente inserisce i dati, gli stessi sono appresi dal mittente. Spesso i messaggi sembrano essere stati inviati da organizzazioni con cui l’utente ha un contratto, ma con un URL diverso da

⁶ Đurđica TEŽAK, *op. cit.*, p. 52.

⁷ Margaret ROUSE, *Elk Cloner*, internet: <http://searchsecurity.techtarget.com/definition/Elk-Cloner> (consultato il 22/01/2013).

⁸ Gian Luca ROSSETTI, *op. cit.*, p. 230.

⁹ Miroslav BAČA, *Uvod u računalnu sigurnost* [Introduzione alla sicurezza informatica], Zagreb, Narodne novine [Gazzetta ufficiale], 2004, p. 83.

quello originale¹⁰. Ci si può proteggere controllando: il mittente dell'e-mail, la URL del sito, gli eventuali avvisi dal browser.

Social network

Con l'espressione *social network* s'identifica un servizio informatico online che permette la realizzazione di reti sociali virtuali. Sono dei siti Internet o delle tecnologie che consentono agli utenti di condividere contenuti testuali, immagini, video e audio e di interagire tra loro. Generalmente i *social network* prevedono una registrazione mediante la creazione di un profilo personale protetto da password e la possibilità di fare ricerche nel database della struttura informatica per localizzare altri utenti e organizzarli in gruppi e liste di contatti. "La vera novità degli ultimi anni è l'esplosione dei social network (secondo il Censis, il 67% dei giovani tra i 14 e i 29 anni utilizza Facebook), il che significa che più che desiderare di abitare mondi virtuali, o di trovare nuovi palcoscenici per l'espressione e l'esibizione di sé, le persone sono interessate a stare in relazione"¹¹.

Il furto d'identità

La normativa definisce il furto d'identità (Id-theft) come una condotta criminale attuata attraverso l'impersonificazione totale (in altre parole, "l'occultamento totale della propria identità mediante l'utilizzo indebito di dati concernenti l'identità e il reddito di un altro soggetto" che può "riguardare l'utilizzo indebito di dati riferibili sia a un soggetto in vita che a uno deceduto") oppure attraverso l'impersonificazione parziale (in altre parole "l'occultamento parziale della propria identità" attraverso "l'impiego, in forma combinata, di dati relativi alla propria persona e l'utilizzo indebito di dati relativi a un altro soggetto")¹². Si può prevenire navigando soltanto su siti sicuri, aggiornando spesso gli antivirus, utilizzando firewall, non aprendo in automatico l'anteprima delle mail, non inserendo dati personali sui siti che non si conoscono.

¹⁰ Michael G. SCHNEIDER – Judith L. GERSTING, *op. cit.*, p. 394.

¹¹ Chiara GIACCARDI (a cura di), *Abitanti della rete*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, p. 16.

¹² GERI HDP Holding di Partecipazione Srl, Adiconsum, *Guida al Furto d'Identità*, internet: <http://www.adiconsum.it/files/pdf/Guida%20al%20furto%20identita.pdf> (consultato il 22/01/2013).

Cyberbulling

Cyberbullismo è “una forma di prevaricazione volontaria e ripetuta, attuata attraverso un testo elettronico, agita contro un singolo o un gruppo con l’obiettivo di ferire e mettere a disagio la vittima di tale comportamento che non riesce a difendersi”¹³. I messaggi provocativi possono essere molto offensivi. Con la diffusione dei *social network*, tante persone hanno trovato il modo di pubblicare informazioni, fotografie o video altrui come propri. Il *bullying* classico si è evoluto. Le tecnologie moderne (Internet e cellulare) hanno reso accessibile il bullismo tramite i *social network*, le *e-mail*, gli SMS e MMS. “Tuttavia, il fatto che, progressivamente, i minori abbiano iniziato a collezionare un numero sempre crescente di esperienze di bullismo - come vittime, come bulli o anche come semplici spettatori - talvolta con implicazioni serie rispetto alla propria persona, ha indubbiamente richiamato l’attenzione sul problema *in primis* di episodi di bullismo che ha coinvolto in questi ultimi anni - e continua in misura sempre più massiccia ancora oggi a chiamare in causa - le generazioni più giovani”¹⁴.

Postare

Quando si scrive (si posta) qualcosa in Internet, non si sa esattamente dove questo materiale andrà a finire. Allo stesso modo, se s’invia via Internet una foto a un amico, non si può essere sicuri che egli la invii ad altri. Per questo motivo non si consiglia di postare troppe informazioni, foto o video personali¹⁵.

3. Indagine

Lo scopo dell’indagine è di notare quali siano gli atteggiamenti degli alunni della scuola elementare sui diversi modi di utilizzo di Internet. Il questionario è stato presentato agli alunni delle classi IV-VIII della SEI “Bernardo Benussi” di Rovigno nell’ambito del progetto “Abitudini, atteggiamenti e modi d’utilizzo di Internet” svolto nella seconda parte del 2012 con il contributo finanziario della Fondazione per il partenariato e lo sviluppo della società civile attraverso

¹³ Virginia MORETTO, *Il Cyberbullismo*, internet: http://scuola.repubblica.it/contributo/il-cyberbullismo/5146/?id_contrib=456 (consultato il 27/02/2013).

¹⁴ Giovanna MASCHERONI (ed.), *I ragazzi e la rete. La ricerca EU Kids Online e il caso Italia*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, p. 159.

¹⁵ Perry AFTAB, *Kako prepoznati opasnosti Interneta* [Come riconoscere i pericoli di Internet], Zagreb, Neretva, 2003, p. 208.

il progetto Fondi cittadini e comunali con lo scopo di modellare il percorso del progetto con la reale necessità dei ragazzi mostratosi dai risultati. Il questionario è stato compilato in forma anonima tramite Internet, secondo il codice etico della ricerca sui bambini e con il continuo monitoraggio della direttrice della SEI. Le analisi delle risposte sono state eseguite utilizzando il programma di elaborazione statistica SPSS.

Le finalità dell'indagine sono di individuare le abitudini, gli atteggiamenti e i modi di utilizzo di Internet degli alunni che frequentano la scuola elementare, e le abbiamo divise in otto gruppi:

- a) Internet: la cui finalità era di definire l'età d'inizio dell'utilizzo di Internet da parte dei partecipanti;
- b) social network: ovvero l'uso dei social network e la tipologia d'informazioni pubblicate su tali media;
- c) Facebook: notare l'importanza che i giovani danno a Facebook e i vari modi con cui lo utilizzano;
- d) genitori: la relazione genitori-figli sull'uso di Internet;
- e) e-mail: l'uso della posta elettronica e la sua sicurezza;
- f) cyberbulling: lo scopo era di determinare se esiste il cyberbullismo tra gli intervistati;
- g) antivirus: l'uso dell'antivirus;
- h) atteggiamenti degli alunni sulle varie modalità d'insegnamento sulla sicurezza in Internet.

Una volta compilato il questionario, gli alunni sono stati invitati a porre delle domande riguardanti i temi affrontati. Le risposte poi sono state pubblicate nella bacheca nell'atrio della scuola.

Alla ricerca hanno partecipato 76 alunni, di cui 35 di sesso femminile e 41 di sesso maschile. La loro età è compresa tra i 10 e i 15 anni. L'analisi dei risultati è stata fatta suddividendo le risposte in base al sesso (maschi/femmine) e in base all'età (10-12 e 13-15 anni) dei soggetti.

Siccome a scuola l'informatica non è una materia obbligatoria, nel questionario alcune domande erano previste per gli alunni che non usano il PC o/e Internet. Dai risultati è emerso che sei partecipanti di sesso maschile non usano Internet, nonostante tre di loro usino il PC. Comunque cinque di loro hanno dichiarato che a scuola si dovrebbe imparare a usare Internet in modo più sicuro.

Tabella n. 1 – Partecipanti che hanno dichiarato di usare Internet

	N	%
Sesso	70	
Femmine	35	50,0%
Maschi	35	50,0%
Età	70	
Gruppo G1 (10-12 anni)	39	55,7%
Gruppo G2 (13-15 anni)	31	44,3%

I restanti 70 partecipanti hanno dichiarato di usare Internet e dalle risposte risulta che ci sono coloro che affermano di averlo imparato precocemente (ad esempio, a 4 anni), ma anche coloro che lo stanno imparando a 13 anni. Non sono state riscontrate delle differenze tra i maschi ($Md=7,00$, $n=35$) e le femmine ($Md=8,00$, $n=35$) riguardo all'età d'inizio dell'uso di Internet ($p=0,11$, Mann-Whitney $U = 401,500$, $Z=-2,528$, $r=0,96$).

Alla domanda “Come hai imparato a usare Internet?”, i partecipanti hanno dato diverse risposte. Leggendo il totale delle risposte, al primo posto vengono i genitori (44,3%), poi seguono le risposte: da solo (41,4%), con i fratelli (40,0%), a scuola (10,0%), con un amico (5,7%), da solo con l'aiuto dei libri (1,4%). Per i modi di connessione ad Internet, i risultati sono riportati nella tabella n. 2.

Tabella n. 2 – Modi di connessione ad Internet

	F (N=35)	M (N=35)	G1 (N=39)	G2 (N=31)
a casa	100,0%	97,1%	97,4%	100,0%
a scuola	25,7%	34,3%	23,1%	38,7%
dall'amico	17,1%	28,6%	20,5%	25,8%
in Internet caffè	0,0%	8,6%	5,1%	3,2%
in biblioteca	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%
dai parenti	17,1%	28,6%	23,1%	38,7%

Come visto nella precedente domanda, gli alunni preferiscono connettersi in un ambiente sicuro, a casa. Si tratta anche di una questione di praticità.

I 70 partecipanti hanno dato diverse risposte riguardanti lo scopo per cui utilizzano Internet, dimostrando di sapere molto bene che cosa si può fare usando tale media. I ragazzi maggiormente usano Internet per: inviare e-mail (37,1%), utilizzare l'instant messenger (10,0%), chattare o scrivere nei forum (24,3%), scrivere tramite Facebook (58,6%), giocare (62,9%), ascoltare canzoni (71,4%), guardare video (68,6%), guardare dei film (48,6%), scaricare giochi

(22,9%), scaricare canzoni (47,1%), scaricare film (35,7%), navigare (54,3%), studiare o risolvere compiti (50,0%), acquistare online (7,1%).

Si è notata una differenza statistica tra il G1 e il G2 riguardante il modo di utilizzo del PC. Gli alunni del G1 (84,6%) usano il PC per giocare molto più frequentemente degli alunni del G2 (35,5%) ($p < 0,001$, Chi-Square=15,815, $df=1$, $\Phi=0,505$). Internet offre una vasta gamma d'informazioni e offerte. Dato ciò è importante saperlo utilizzare correttamente e riconoscere i possibili inganni con cui ci si può venire incontro, per evitarli e continuare a scegliere ciò che più ci piace o che in un determinato tempo ci occorre (svolgere delle ricerche per la scuola, acquistare online, ecc.).

Il 41,0% dei partecipanti del G1 si connette a Internet maggiormente tramite cellulare, mentre tra coloro del G2 sono le femmine (65,7%) a usarlo più dei maschi (45,7%).

Gli alunni del G1 in un giorno non scolastico usano molto più frequentemente Internet per 1 ora (38,5%), mentre tra gli alunni del G2 il 25,8% dei partecipanti lo usa per circa 3 ore e allo stesso tempo il 25,8% lo utilizza per un'ora anche quando non c'è scuola. Durante il giorno scolastico, i partecipanti di entrambi i gruppi utilizzano Internet per 1 ora: 46,2% del G1 e 35,5% del G2. Confrontando le risposte in base al sesso, sia le femmine (40,0%) sia i maschi (42,9%) utilizzano Internet per un'ora in un giorno scolastico (31,4%) e un'ora in un giorno non scolastico (34,3%).

Per quanto riguarda l'utilizzo dei social network, 3 soggetti di sesso femminile e 3 di sesso maschile hanno dichiarato di non usarli. Nella tabella n. 3 sono raffigurati i risultati in percentuale dei rimanenti partecipanti che usano i social network, suddivisi in base al sesso e al gruppo d'età.

Tabella n. 3 – Uso dei social network

<i>Social network</i>	Usano (N=64)	F (N=32)	M (N=32)	G1 (N=34)	G2 (N=30)
Facebook	80,0%	80,0%	80,0%	74,4%	87,1%
Twitter	18,6%	20,0%	17,1%	10,3%	29,0%
MySpace	5,7%	5,7%	5,7%	2,6%	9,7%
Google+	4,3%	0,0%	8,6%	2,6%	6,5%
Youtube	81,4%	80,0%	81,4%	79,5%	83,9%
Flicker	4,3%	5,7%	2,9%	5,1%	3,2%
Tagged	1,4%	0,0%	2,9%	2,6%	0,0%
Habbo	1,4%	2,9%	0,0%	2,6%	0,0%
MSN Groups	14,3%	14,3%	14,3%	7,7%	22,6%

La frequenza d'uso dei social network da parte delle femmine è la seguente: 46,9% ogni giorno, 40,6% quasi ogni giorno; mentre per i maschi: 25,0% ogni giorno, 34,4% quasi ogni giorno e 21,9% due volte la settimana. Confrontando le risposte dei partecipanti in base all'età, si ottiene che i più giovani utilizzano i social network frequentemente: 44,1% quasi ogni giorno, 23,5% ogni giorno e 11,8% due volte la settimana; mentre la frequenza d'uso del secondo gruppo dei soggetti è la seguente: 50,0% ogni giorno, 30,0% quasi ogni giorno e 16,7% due volte la settimana.

Tabella n. 4 – Percentuale dei dati personali pubblicati sui social network

Dati	Usano (N=64)	F (N=32)	M (N=32)	G1 (N=34)	G2 (N=30)
nome e cognome	85,7%	88,6%	82,9%	82,1%	90,3%
indirizzo	20,0%	25,7%	14,3%	20,5%	19,4%
scuola	17,1%	17,1%	17,1%	17,9%	16,1%
fotografia	67,1%	71,4%	62,9%	61,5%	74,2%
età	40,0%	40,0%	40,0%	33,3%	48,4%
sex	64,3%	68,6%	60,0%	53,8%	77,4%
e-mail	48,6%	62,9%	34,3%	51,3%	45,2%
no. cellulare	10,0%	11,4%	8,6%	7,7%	12,9%
no. telefono	5,7%	5,7%	5,7%	7,7%	3,2%
hobby	37,1%	40,0%	34,3%	30,8%	45,2%

Sulla veridicità dei dati pubblicati su Internet, la stessa percentuale dei maschi e delle femmine (78,1%) ha risposto di sì, mentre confrontando le risposte in base all'età risulta che l'82,4% del G1 e il 73,3% del G2 hanno risposto affermativamente.

Ai partecipanti sono state offerte 8 affermazioni in cui potevano rispondere con sì, no, non so. Alla domanda "La pubblicazione di foto personali su Internet è divertente?", il 43,8% dei soggetti ha risposto di sì, il 25% negativamente, e il 31,3% era indeciso. Ai ragazzi (56,3%) piace di più pubblicare le foto che alle femmine (31,3%). Infine al G1 (50,0%) piace maggiormente del G2 (36,7%) pubblicare fotografie. Alla domanda "C'è qualche tua foto che non pubblicheresti in Internet?", il 73,4% dei partecipanti ha risposto di sì, il 15,6% negativamente e il 10,9% è indeciso. I maschi (75,0%) e le femmine (71,9%) hanno dichiarato che alcune foto non dovrebbero essere postate su Internet. Il G1 (64,7%) ha meno risposte positive del G2 (83,3%).

All'affermazione “Devo pubblicare almeno una foto personale su Internet”, la maggior parte (53,1%) dei soggetti ha risposto negativamente, il 26,6% affermativamente e il 20,3% è indeciso. Più grande è la percentuale delle femmine (65,6%) di quella dei maschi (40,6%) che ha risposto negativamente a questo tipo di domanda. Il G1 (58,8%) ha più risposte negative in confronto al G2 (58,8%). All'affermazione “Rifletto prima di pubblicare una foto su Internet”, l'82,8% dei partecipanti ha risposto di sì, il 7,8% negativamente e il 9,4% è indeciso. L'aspetto positivo è che, sia le femmine (84,4%) sia i maschi (81,3%), riflettono prima di pubblicare una foto su Internet. Quasi allo stesso modo hanno risposto i soggetti del G1 (82,4%) e G2 (83,3%). All'affermazione “Se una persona pubblica la propria foto sul suo profilo, allora so con chi sto conversando”, è emerso che il 54,7% dei soggetti ha risposto affermativamente, il 26,6% negativamente e il 18,8% è indeciso. La maggior parte delle femmine (65,6%) in confronto al 43,8% dei maschi ha dato una risposta affermativa. Il G1 (64,7%) ha avuto più risposte positive del G2 (43,3%). All'affermazione “Volentieri guardo le foto di altre persone su Internet”, il 75,0% dei partecipanti ha dato una risposta positiva, il 17,2% ha risposto negativamente e il 7,8% è indeciso. Il 78,1% delle femmine ha dichiarato di preferire guardare le foto in confronto al 71,9% dei maschi. Il G1 (64,7%) ha dato meno risposte positive del G2 (86,7%). All'affermazione “Le mie foto devono essere visibili soltanto alle persone che conosco anche in vita reale”, il 73,4% dei partecipanti ha risposto positivamente mentre il 20,3% negativamente. Le femmine (84,4%) in confronto ai maschi (62,5%) hanno dichiarato di avere il diritto di avere il controllo sulla pubblicazione delle fotografie. Il G1 ha meno risposte positive del G2 (80,0%).

All'affermazione “Se qualcuno pubblica la mia foto, mi dovrebbe prima informare”, il 78,1% dei partecipanti ha risposto di sì e il 9,4% ha risposto negativamente. Le femmine e i maschi hanno risposto allo stesso modo (78,1%) dichiarando di voler essere informati sulla pubblicazione delle loro fotografie. Quasi le stesse risposte hanno dato il G1 (76,5%) e il G2 (80,0%).

Le risposte degli alunni variano, in altre parole non si può dire che tutti i partecipanti o una buona parte ne sono d'accordo. La maggior frequenza di risposte affermative è data dalle femmine e dagli alunni della V classe, dove accerchiano di sapere con chi stanno conversando se una persona pubblica la propria foto sul suo profilo. Il 40% degli alunni dell'VIII classe non è d'accordo e il restante dei partecipanti ha maggiormente risposto di non sapere.

È sempre meglio stare attenti a cosa scrivere piuttosto che credere a tutti e comunicare diverse informazioni con cui in futuro si possono avere dei problemi.

La maggior parte delle femmine (79%) e dei maschi (70%) ha affermato di guardare volentieri le foto di altre persone su Internet. Confrontando le risposte dei partecipanti in base alla loro classe di appartenenza, è emerso che gli alunni che preferiscono guardare le foto degli altri sono maggiormente alunni delle classi: VIII (90%), VII (80%) e V (79%).

Nonostante ciò, in tutte le classi ed entrambi i sessi hanno anche affermato che non guardano le foto altrui su Internet. Gli alunni che sono indecisi invece sono i più giovani, ovvero quelli facenti parte delle classi: IV, V e VI.

La maggior parte dei partecipanti delle classi IV (65%), V (64%), VII (65%) e VIII (85%) ha affermato che esistono delle foto che non pubblicherebbero su Internet. Soltanto nella VI classe la maggior parte degli alunni (il 39%) ha risposto affermativamente. Inoltre in tutte le classi ci sono alunni indecisi, ovvero non sanno se c'è qualche loro foto che non vorrebbero pubblicare in Internet.

L'82% delle femmine e il 61% dei maschi hanno risposto di voler permettere alle persone che conoscono in vita reale di vedere le proprie foto. In quasi tutte le classi, la prevalenza delle risposte affermative è superiore al 50%. Gli indecisi sono maggiormente gli alunni della VI classe (il 50% ha risposto non so, il 30% sì e il 20% no).

Più della metà dei partecipanti ha affermato di voler essere informata, prima che qualcuno pubblichi le loro foto (l'80% delle femmine e l'80% dei maschi sono decisamente favorevoli). Anche in base alla classe di appartenenza, più del 50% dei soggetti ne è d'accordo.

Inoltre, in tutte le 5 classi ci sono alunni che non sanno cosa rispondere e ci sono alcuni alunni della IV, VI e VII classe ai quali non interessa essere informati se qualcuno pubblicherà la loro foto.

In Internet, ma anche in altri campi, è sempre opportuno chiedere al proprietario della foto il permesso di pubblicare la sua foto poiché è, innanzitutto, un ricordo personale e anche una proprietà privata.

La grande maggioranza dei partecipanti (più del 50%) ha risposto di voler riflettere prima di pubblicare una loro foto su Internet. Nuovamente gli indecisi sono più di tutti gli alunni della VI classe (50% non sa, 10% no e 40% sì). Soltanto nell'VIII classe non ci sono alunni che hanno risposto di non voler riflettere prima di pubblicare una loro foto in Internet.

È sempre opportuno riflettere e decidere se pubblicare determinate foto in Internet, chiedendosi se riflette troppo di noi e se ci può causare dei problemi indelebili nel corso del tempo. Diversi autori inoltre consigliano, qualora siamo sicuri di voler pubblicare qualche nostra foto in Internet, di nascondere alcuni particolari (ad esempio, mettendo gli occhiali da sole o facendosi fotografare in lontananza).

Per la domanda “Avevi una foto che hai cancellato dal tuo profilo. Cosa ne pensi, chi dei seguenti può ancora vedere la tua foto?” abbiamo formato una serie di risposte e chiesto chi può vedere la foto. La graduatoria delle risposte è: io, i proprietari dei social network, i miei amici, non so, tutti quelli che hanno visto la mia foto, gli amici dei miei amici. Tutte le risposte elencate sono esatte e i risultati sono raffigurati nella tabella n. 5.

*Tabella n. 5 – Risultati ottenuti alla domanda
“Avevi una foto che hai cancellato dal tuo profilo. Cosa ne pensi, chi dei
seguenti può ancora vedere la tua foto?”*

<i>Opzione</i>	Usano (N=64)	F (N=32)	M (N=32)	G1 (N=34)	G2 (N=30)
non so	22,9%	22,9%	22,9%	23,1%	22,6%
io	37,1%	40,0%	34,3%	35,9%	38,7%
i miei amici	30,0%	34,3%	25,7%	28,2%	32,3%
gli amici dei miei amici	2,9%	5,7%	0,0%	2,6%	3,2%
i proprietari dei SN	27,1%	17,1%	37,1%	25,6%	29,0%
tutti quelli che hanno visto la mia foto	17,1%	20,0%	14,3%	12,8%	22,6%

Per gli alunni che hanno dichiarato di avere un profilo aperto su Facebook, abbiamo posto due domande: “A che età hai aperto un profilo su Facebook?” e “Quanto ne sanno i tuoi genitori sulle tue attività su Internet?”

L'età media dei 56 partecipanti che hanno aperto un profilo su Facebook varia dai 6 ai 13 anni, e l'età media è di 10,05 anni (SD 2,075). Il Mann-Whitney Test ha dimostrato che i ragazzi (Md=9,50, N=28) aprono il profilo prima delle femmine (Md=11,00, N=28) ($p < 0,001$, Mann-Whitney U=191,000, Z=3,354, $r = 0,45$). Confrontando i due gruppi, nuovamente il Mann-Whitney test dimostra che il G1 (Md=9,00, N=29) apre il profilo molto prima del G2 (Md=11,00, N=27) ($p < 0,001$, Mann-Whitney U=112,500, Z=4,658, $r = 0,62$).

Allo stesso tempo il G1 (MD=102,00, N=29) ha meno amici su Facebook del G2 (Md=400,00, N=27), cosa che è statisticamente importante ($p < 0,001$, Mann-Whitney U=184,500, Z=3,396, $r = 0,45$). D'altra parte non ci sono differenze di grande valore per quanto riguarda la distinzione delle risposte date dai soggetti, confrontate tra femmine (Md=303,50, N=28) ($p = 0,045$, Mann-Whitney U=270,000, Z=2,000, $r = 0,27$) e maschi (Md=12750, N=28). Un importante fattore è che i partecipanti hanno dichiarato di conoscere la maggior parte degli amici con cui chattano (91,1%). Per quanto riguarda

l'utilizzo di Facebook, il 71,4% delle femmine e il 42,9% dei maschi ha dichiarato di utilizzarlo tramite cellulare. Inoltre, tra i 2 gruppi, è emerso che lo utilizza il 41,4% dei più giovani e il 74,1% dei più adulti.

Il 60% dei partecipanti ha dichiarato che i genitori limitano loro l'utilizzo del PC o Internet e il 61,4% ha dichiarato che utilizza meglio Internet in confronto ai loro genitori. I risultati alla domanda "Quanto ne sanno i tuoi genitori sulle tue attività su Internet?" sono visualizzati nella tabella n. 6.

*Tabella n. 6 - Risultati ottenuti alla domanda
"Quanto ne sanno i tuoi genitori sulle tue attività su Internet?"*

<i>Opzione</i>	F (N=35)	M (N=35)	G1 (N=39)	G2 (N=31)
tutto	25,7%	40,0%	46,2%	16,1%
quasi tutto	28,6%	14,3%	7,7%	38,7%
abbastanza	22,9%	25,7%	30,8%	16,1%
qualcosa	17,1%	11,4%	7,7%	22,6%
niente	5,7%	8,6%	7,7%	6,5%

Alla domanda "Chiedi aiuto ai genitori quando utilizzi Internet?", hanno dato risposte positive il 40,0% delle femmine e il 31,4% dei maschi, ovvero il 43,6% del G1 e il 25,8% del G2.

Alla domanda "Hai un indirizzo e-mail?", hanno dato risposte positive l'87,7% delle femmine e il 68,6% dei maschi, ovvero il 69,2% del G1 e l'87,1% del G2.

Alla domanda "Daresti la tua password a un amico in caso di necessità?", c'è il 40% di risposte positive (51,4% delle femmine e 28,6% dei maschi, ovvero 30,8% del G1 e 51,6% del G2).

Alla domanda "Hai ricevuto messaggi sgradevoli o offensivi tramite SMS, MMS, e-mail o social network?", i risultati sono rappresentati nella tabella n. 7 (i partecipanti potevano scegliere più risposte).

Tabella n. 7 - Risultati ottenuti alla domanda "Hai ricevuto messaggi sgradevoli o offensivi tramite SMS, MMS, e-mail o social network?"

<i>Opzione</i>	F (N=35)	M (N=35)	G1 (N=39)	G2 (N=31)
SMS	14,3%	14,3%	15,4%	12,9%
MMS	0,0%	2,9%	2,6%	0,0%
e-mail	2,9%	11,4%	10,3%	3,2%
social network	14,3%	22,9%	12,8%	25,8%
non li ho ricevuti	74,3%	65,7%	74,4%	64,5%

Alla domanda “Utilizzi un software antivirus sul tuo PC?”, c'è l'88,6% di risposte positive (91,4% delle ragazze e 85,7% dei ragazzi, ovvero 87,2% del primo e 90,3% del secondo gruppo).

Alla domanda “Il tuo PC è stato mai infettato da un virus?”, il 13,4% ha risposto spesso, il 20,9% qualche volta, il 32,8% raramente e il 32,8% ancora no.

Alla domanda “Ritieni che a scuola si dovrebbe imparare di più sull'utilizzo di Internet in modo più sicuro?”, le risposte positive sono dell'82,9% (80,0% delle ragazze e 85,7% dei ragazzi, ovvero l'82,1% del primo e l'83,9% del secondo gruppo).

Alla domanda “Su quali argomenti vorresti informarti di più?”, le risposte sono seguenti: 60,0% sul modo migliore di usare Internet, 14,3% sul codice di condotta in Internet, 18,6% sull'utilizzo migliore dell'e-mail, 11,4% sulla prevenzione dei messaggi pubblicitari, 62,9% sulla protezione dai virus, 30,0% sul cyberbulling, 14,3% sul sexting, 38,6% sul come usare Internet per studiare, 40,0% sul furto d'identità, 37,1% sulla privacy in Internet.

Alla domanda “In quale modo vorresti imparare di più sugli argomenti che t'interessano?”, le risposte sono le seguenti: per il 42,9% la biblioteca dovrebbe avere libri su questi argomenti, per il 41,4% la scuola (o altre istituzioni) dovrebbe fornire brevi brochure o manuali, per il 28,6% si dovrebbero organizzare conferenze su questi temi, per il 32,9% si dovrebbe introdurre un breve corso online su questi temi e per il 44,3% si dovrebbe fare un sito dedicato all'uso più sicuro di Internet.

4. Conclusione

Eravamo partiti con il presupposto che i giovani iniziano a imparare sempre prima o sempre più precocemente a usare il PC e Internet. Dai risultati ottenuti, risulta che ogni nuova generazione inizia a imparare a usare il PC e Internet a un'età sempre più giovane. L'età media ruota attorno ai 7-8 anni, ossia all'inizio della scuola elementare. Ci sono alunni che hanno dichiarato di aver imparato precocemente (a 4 anni), ma anche coloro che lo stanno imparando a usare a 13 anni. Inoltre, è importante notare che ci sono alunni che non hanno il PC e che non hanno imparato a usarlo. Per quanto riguarda il luogo e il modo del primo utilizzo di Internet, entrambi i sessi hanno dichiarato in media di utilizzarlo da casa, con i famigliari. Infine, per quanto riguarda l'uso che ne fanno di Internet, esso è variegato. I partecipanti hanno dichiarato di usarlo per: giocare, ascoltare canzoni, utilizzare i *social network*, scaricare canzoni,

guardare dei film, scaricare film, guardare dei video, studiare o risolvere compiti, inviare e-mail, scaricare giochi, chattare o scrivere nei vari forum, navigare, acquistare online, utilizzare l'*instant messenger*.

Dalle risposte date dai soggetti, è emerso che i partecipanti dichiarano di usare diversi *social network* e che i più giovani utilizzano i *social network* molto più spesso dei compagni più vecchi (fascia d'età: 13-15 anni). L'aspetto negativo è che i giovani ci vanno spesso, quasi ogni giorno e che la maggior parte di loro inserisce informazioni private nei loro profili.

Le domande poste riguardanti la conoscenza e l'uso di Internet da parte dei genitori e dei figli, sono state fatte per vedere la relazione genitori-figli su tale tema. La maggior parte delle risposte positive alla domanda "Chiedi aiuto ai genitori quando utilizzi Internet?" è data dalle femmine e dal primo gruppo (ovvero i più giovani, fascia d'età: 10-12). Oggigiorno la maggior parte dei genitori sa utilizzare Internet, e vuole insegnarlo ai propri figli.

L'uso della posta elettronica è molto frequente tra le femmine e molti alunni hanno dichiarato di essere disposti a dare le loro password d'accesso in caso di necessità, che, in effetti, è un fenomeno negativo.

Infine, per dimostrare che il tema sulla sicurezza in rete sia molto interessante anche agli alunni, per vedere come imparano a usarlo e per capire se vorrebbero avere più possibilità di apprendimento riguardante questo tema nella loro scuola, più dell'80% dei partecipanti ha dichiarato di ritenere che a scuola si dovrebbe imparare di più sull'utilizzo di Internet in modo più sicuro. Gli argomenti su cui vorrebbero essere maggiormente informati sono: il modo migliore di usare Internet, il codice di condotta in Internet, l'utilizzo migliore dell'e-mail, la prevenzione dei messaggi pubblicitari, la protezione dai virus, il cyberbulling, lo sexting, come usare Internet per studiare, il furto d'identità, la privacy in Internet. Infine, i modi con cui vorrebbero imparare di più sugli argomenti che li interessano, sono tramite: la biblioteca, brevi brochure o manuali forniti dalla scuola o altre istituzioni, si dovrebbero organizzare conferenze su questi temi, si dovrebbe introdurre un breve corso online su questi temi, si dovrebbe fare un sito dedicato all'uso più sicuro di Internet.

La scuola è luogo di apprendimento. Dato ciò, sarebbe opportuno insegnare agli alunni l'uso più efficace e consapevole di Internet. Pensiamo che l'uso del questionario, in allegato, possa fornire agli insegnanti i dati rilevanti per la preparazione del materiale sugli argomenti della sicurezza in Internet.

Allegato 1 - Lista dettagliata delle domande del questionario

- 1 Età? _____
- 2 Classe?
 - ☐ 4
 - ☐ 5
 - ☐ 6
 - ☐ 7
 - ☐ 8
- 3 Sesso?
 - ☐ Femmina
 - ☐ Maschio
- 4 A che età hai iniziato ad usare Internet? Se non lo hai mai usato, digita 0 (zero). _____

Il valore inserito non può essere maggiore della tua età. [*Se hai risposto '0', vai alla domanda n. 9*]
- 5 Come hai imparato a usare Internet?
 - ☐ da solo, utilizzando il PC
 - ☐ da solo, leggendo i giornali o libri d'informatica
 - ☐ a scuola
 - ☐ grazie all'aiuto dei genitori
 - ☐ grazie all'aiuto dei fratelli
 - ☐ grazie all'aiuto di un amico
 - ☐ altro: _____
- 6 Dove ti connetti a Internet
 - ☐ a casa
 - ☐ a scuola
 - ☐ dall'amico
 - ☐ in Internet Caffè
 - ☐ in biblioteca
 - ☐ dai parenti
 - ☐ altro: _____
- 7 Per che cosa utilizzi Internet?
 - ☐ inviare e-mail
 - ☐ instant messenger (MSN, ICQ e altro)
 - ☐ chat o forum
 - ☐ social network (esempio Facebook)
 - ☐ giocare
 - ☐ ascoltare canzoni

- ☐ guardare dei video (esempio Youtube)
- ☐ guardare dei film
- ☐ scaricare giochi
- ☐ scaricare canzoni
- ☐ scaricare film
- ☐ navigare
- ☐ studiare o risolvere compiti
- ☐ acquistare online

8 Quanto spesso usi Internet per:

	ogni giorno	quasi ogni giorno	una o due volte la settimana	un paio di volte il mese	un paio di volte l'anno
inviare e-mail	☐	☐	☐	☐	☐
instant messenger	☐	☐	☐	☐	☐
chat o forum	☐	☐	☐	☐	☐
social network	☐	☐	☐	☐	☐
giocare	☐	☐	☐	☐	☐
ascoltare canzoni	☐	☐	☐	☐	☐
guardare dei video	☐	☐	☐	☐	☐
guardare dei film	☐	☐	☐	☐	☐
scaricare giochi	☐	☐	☐	☐	☐
scaricare canzoni	☐	☐	☐	☐	☐
scaricare film	☐	☐	☐	☐	☐
navigare	☐	☐	☐	☐	☐
studiare/risolvere compiti	☐	☐	☐	☐	☐
acquistare online	☐	☐	☐	☐	☐

9 Ti connetti a Internet tramite cellulare?

- ☐ Sì
- ☐ No

[Se hai risposto '0' alla domanda n. 4, vai alla domanda n. 27]

10 Quanto tempo in media usi Internet?

	Giorno scolastico	Giorno non scolastico
circa mezz'ora	☐	☐
circa un'ora	☐	☐
circa due ore	☐	☐
circa tre ore	☐	☐
circa quattro ore	☐	☐
più di quattro ore	☐	☐

11 Quali social network utilizzi?

Non uso i social network [*vai alla domanda n. 19*]

☐ Facebook

☐ Twitter

☐ MySpace

☐ Bebo

☐ Google Plus+

☐ Youtube

☐ Badoo

☐ Flickr

☐ tagged

☐ Habbo

☐ Edmodo

☐ Hi5

☐ MSN Groups

☐ Classmates

☐ altro: _____

12 Quanto spesso vai sui social network?

☐ ogni giorno

☐ quasi ogni giorno

☐ due volte la settimana

☐ una volta la settimana

☐ meno di una volta la settimana

13 Quali delle informazioni qui sotto riportate hai inserito nel tuo profilo (sia informazioni vere che inventate)?

☐ nome e cognome

☐ indirizzo

☐ scuola

☐ fotografia

☐ la tua età

☐ sesso

☐ indirizzo e-mail

☐ numero di cellulare

☐ numero di telefono

☐ hobby

14 Sono vere tutte le informazioni che hai incluso nel tuo profilo?

☐ Sì [*vai alla domanda n. 16*]

☐ No

15 Quali informazioni sono vere e quali hai inventato? Per un'informazione puoi cliccare entrambe le affermazioni (dati veri, dati inventati).

	dati veri	dati inventati
nome e cognome	☐	☐
indirizzo	☐	☐
scuola	☐	☐
fotografia	☐	☐
la tua età	☐	☐
sex	☐	☐
indirizzo e-mail	☐	☐
numero di cellulare	☐	☐
numero di telefono	☐	☐
hobby	☐	☐

16 Qual è il tuo atteggiamento nei confronti della pubblicazione di foto personali su Internet?

	Sì	No	Non so
La pubblicazione di foto personali su internet è divertente	☐	☐	☐
C'è qualche tua foto che non pubblicheresti in Internet	☐	☐	☐
Devo pubblicare almeno una foto personale su Internet	☐	☐	☐
Rifletto prima di pubblicare una foto su Internet	☐	☐	☐
Se una persona pubblica la propria foto sul suo profilo, allora so con chi sto conversando	☐	☐	☐
Volentieri guardo le foto di altre persone su Internet	☐	☐	☐
Le mie fotografie devono essere visibili soltanto alle persone che conosco anche in vita reale	☐	☐	☐
Se qualcuno pubblica la mia foto, mi dovrebbe prima informare	☐	☐	☐

- 17 Avevi una foto che hai cancellato dal tuo profilo. Cosa ne pensi, chi dei seguenti può ancora vedere la tua foto?
- ☐ non so
 - ☐ io
 - ☐ i miei amici
 - ☐ gli amici dei miei amici
 - ☐ i proprietari dei social network (es. Facebook)
 - ☐ tutti quelli che hanno visto la mia foto
 - ☐ altro: _____
- [Se non hai scelto 'Facebook' nella domanda 11, vai alla domanda n. 19]
- 18 A che età hai aperto un profilo su Facebook?
- 19 Esiste un margine d'età per aprire un profilo su Facebook?
- ☐ Sì
 - ☐ No [vai alla domanda n. 21]
- 20 Qual è il margine d'età per aprire un profilo su Facebook?
- [Se non hai scelto 'Facebook' nella domanda 11, vai alla domanda n. 21, altrimenti vai alla domanda n. 22]
- 21 Perché non hai un profilo su Facebook? [vai alla domanda n.27]
- 22 Quanti amici hai su Facebook?
- 23 Quanti dei tuoi amici di Facebook conosci anche nella vita reale?
- ☐ tutte le persone
 - ☐ la maggior parte delle persone
 - ☐ la metà delle persone
 - ☐ una piccola parte delle persone
- 24 Il tuo profilo è privato o parzialmente privato in modo tale che soltanto alcune persone possano vedere i contenuti che hai pubblicato (esempio fotografie e simile)?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 25 Vai su Facebook anche tramite cellulare?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 26 Hai mai cancellato il tuo profilo su Facebook o qualcun altro l'ha fatto? Se la tua risposta è SÌ, spiega brevemente perché.
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 27 I tuoi genitori ti limitano l'uso del computer o Internet?
- ☐ Sì
 - ☐ No

[Se hai risposto '0' alla domanda n. 4, vai alla domanda n. 37]

- 28 Pensi di usare Internet meglio dei tuoi genitori?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 29 Quanto ne sanno i tuoi genitori sulle tue attività su Internet?
- ☐ tutto
 - ☐ quasi tutto
 - ☐ abbastanza
 - ☐ qualcosa
 - ☐ niente
- 30 Chiedi aiuto ai genitori quando utilizzi Internet?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 31 Hai un indirizzo e-mail?
- ☐ Sì
 - ☐ No [vai alla domanda n. 33]
- 32 Utilizzi più indirizzi e-mail? Spiega perché.
- ☐ Sì, _____
 - ☐ No, _____
- 33 Hai smesso di usare qualche indirizzo e-mail? Se sì, spiega perché.
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 34 Daresti la tua password a un amico in caso di necessità?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- [Se non hai scelto 'No' nella domanda 31, vai alla domanda n. 37]
- 35 Ricevi dei messaggi pubblicitari oppure dei messaggi da parte di un intestatario sconosciuto?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 36 Cosa ne pensi, perché ricevi questi messaggi e come hanno ottenuto il tuo indirizzo e-mail?
- 37 Hai ricevuto messaggi sgradevoli o offensivi tramite SMS, MMS, e-mail o social network?
- ☐ Sì, tramite SMS
 - ☐ Sì, tramite MMS
 - ☐ Sì, tramite e-mail
 - ☐ Sì, tramite social network (esempio Facebook)
 - ☐ Non ho ricevuto nessun messaggio sgradevole o offensivo

- 38 Hai scritto qualcosa di sgradevole o offensivo che possono leggere tutti?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 39 Utilizzi un software antivirus sul tuo PC?
- ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Non uso PC [*vai alla domanda n. 42*]
- 40 Il tuo PC è stato mai infettato da un virus?
- ☐ Sì, spesso
 - ☐ Sì, qualche volta
 - ☐ Sì, raramente
 - ☐ Ancora no [*vai dalla domanda n. 42*]
- 41 Cosa ne pensi, perché il tuo PC è stato infettato da virus?
- 42 Hai mai letto o sentito parlare su come usare Internet in modo più sicuro? Se hai risposto Sì, elenca qualche regola che secondo te è importante.
- ☐ Sì, _____
 - ☐ No
- 43 Ritieni che a scuola si dovrebbe imparare di più sull'utilizzo di Internet in modo più sicuro?
- ☐ Sì
 - ☐ No
- 44 Su quali argomenti vorresti informarti di più?
- ☐ sul modo migliore di usare Internet
 - ☐ sul codice di condotta in Internet
 - ☐ sull'utilizzo migliore dell'e-mail
 - ☐ sulla prevenzione dei messaggi pubblicitari
 - ☐ sulla protezione dai virus
 - ☐ sul cyberbulling (atti di bullismo e di molestia effettuati tramite mezzi elettronici come l'e-mail, i social network, i telefoni cellulari, i siti web)
 - ☐ sul sexting (invio via MMS, via e-mail o pubblicazione su profili dei social network di immagini personali troppo esplicite)
 - ☐ sul come usare Internet per studiare
 - ☐ sul furto d'identità
 - ☐ sulla privacy in Internet
- 45 C'è ancora qualche tema che t'interessa?
- ☐ Sì, _____
 - ☐ No

- 46 In quale modo vorresti imparare di più sugli argomenti che t'interessano?
- ☐ la biblioteca dovrebbe avere libri su questi argomenti
 - ☐ la scuola o altre istituzioni dovrebbero fornire brevi brochure o manuali
 - ☐ si dovrebbero organizzare conferenze su questi temi
 - ☐ si dovrebbe introdurre un breve corso online su questi temi
 - ☐ si dovrebbe fare un sito dedicato all'uso più sicuro di Internet
 - ☐ altro: _____
- 47 Se il presente questionario ti è sembrato interessante e vuoi porci qualche domanda su un determinato tema, lo puoi fare ora. Le risposte verranno pubblicate sulla bacheca nell'atrio della scuola.

Ti ringraziamo per la gentile collaborazione!

SAŽETAK

NAVIKE, STAVOVI I NAČINI KORIŠTENJA INTERNETA KOD UČENIKA TALIJANSKE OSNOVNE ŠKOLE "BERNARDO BENUSSI" IZ ROVINJA

Ovaj esej želi ponuditi opći prikaz problematike o sigurnosti interneta. U praktičnom dijelu analizirani su odgovori učenika iz pet razreda Talijanske osnovne škole "Bernardo Benussi" iz Rovinja. Rasčlamba prikupljenih podataka odnosi se na razne tematike kao što su naprimjer: prosječno vrijeme korištenja interneta, profil informacija objavljenih na mreži, lozinke, roditelji i internet. Tehnologija se razvila, ali je potrebno imati u vidu i njene negativne aspekte, pokušavajući ih izbjeći tamo gdje je moguće.

Ključne riječi: sigurnost interneta, mladi, škola, odgoj.

POVZETEK***NAVADE, STALIŠČA IN NAČINI UPORABE INTERNETA MED ŠTUDENTI IZ ITALIJANSKE OSNOVNE ŠOLE "BERNARDO BENUSSI" IZ ROVINJA***

V prispevku želimo podati pregled o vprašanju varnosti interneta. V praktičnem delu smo analizirali odgovore učencev petih razredov osnovne italijanske šole "Bernardo Benussi" iz Rovinja. Pregled zbranih podatkov zajema teme, kot so: povprečni čas uporabe interneta, profil in objava informacij na medmrežju, geslo, starši in internet. Tehnološka doba se je razvijala, ampak moramo upoštevati tudi negativne vidike in se jim skušati izogniti, kadar je to mogoče. Ključne besede: varnost in Internet, mladi, šola, izobraževanje.

SUMMARY***HABITS, ATTITUDES AND MODES OF INTERNET USAGE AMONG THE PUPILS OF THE ITALIAN PRIMARY SCHOOL "BERNARDO BENUSSI" IN ROVINJ***

This paper aims to give an overview of the internet security issues. The practical part analyzes the answers given by the pupils of five classes of Italian primary school "Bernardo Benussi" in Rovinj. The examination of the collected data includes various topics, such as: the average time of Internet usage, the profile and publishing of information on the network, the password, the parents and the Internet. The technological era has evolved, but its negative aspects must also be taken into account and should be avoided, wherever possible.

Keywords: internet security, young people, school, education.

LA PROMOZIONE E LA TUTELA DEI DIRITTI DELLE MINORANZE NELL'INSEGNAMENTO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

FRANCESCO CIANCI*

Spezzano Albanese (Cosenza)

CDU 323.1:261.6

Saggio scientifico originale

Aprile 2013

Riassunto: Partendo dalla fondamentale nozione dello sviluppo umano della persona, che – così come sottolineato dalla Lettera enciclica “Populorum Progressio” (1967) di Paolo VI – allude all’uomo nella sua integralità, come sviluppo armonico di tutti quei fattori che incidono sulla sua identità, e che concernono l’intera umanità, si presenterà il tema della tutela dei diritti delle minoranze alla luce dell’insegnamento della dottrina sociale della Chiesa. Questa – come a suo tempo precisato dalla Lettera enciclica “Sollicitudo Rei Socialis” (1987) di Giovanni Paolo II – non si presta a essere “una terza via” alle ideologie predominanti, né un’alternativa alle stesse, ma “una categoria a sé” (n. 41). L’applicazione dei principi avvalorati dalla Chiesa a favore dei popoli, e quindi delle minoranze, si pone come fine ultimo l’instaurazione di un ordine globale pacifico che trova nella fratellanza universale fra i popoli della terra il cuore dello stesso messaggio evangelico: solo la legge della carità (dal greco agape, “amore”) può costituire quel “primum ethicum”, cui ogni uomo, popolo, nazione e cultura può riconoscere come “bene, verità e bellezza” – secondo una bella terminologia usata dalla Lettera enciclica “Slavorum Apostoli” (1985) di Giovanni Paolo II (n. 18) – atto a realizzare, secondo la profetica espressione della Costituzione pastorale “Gaudium et Spes” (1965) del Concilio Vaticano II, un “nuovo umanesimo” (n. 55).

Parole chiave: minoranze nazionali, etniche, linguistiche, religiose; dottrina sociale; dignità della persona umana; uguaglianza; principio di solidarietà; unità del genere umano; diritto all’espressione culturale; libertà religiosa.

* Dottore in Scienze Politiche (Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri”) e in Scienze Religiose (Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale di Napoli, Istituto Superiore di Scienze Religiose “San Francesco di Sales”, Rende-Cosenza).

1. Premessa epistemologica

Obiettivo di siffatto contributo è di presentare, in maniera introduttiva, la delicata questione della tutela dei diritti delle minoranze¹ alla luce del pensiero della dottrina sociale della Chiesa², la quale appartiene al sapere

¹ La bibliografia in materia è innumerevole. Qui segnaliamo solo la manualistica italiana più recente: Francesco PALERMO - Jens WOELK, *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, Padova, Cedam, 2010; Rosanna LA ROSA, *Evoluzione e prospettive della protezione delle minoranze nel diritto internazionale e nel diritto europeo*, Milano, Giuffrè, 2006; Giorgio CONETTI, *Studi sulle minoranze nel diritto internazionale*, Parma, Salvadè, 2004; Pierluigi SIMONE, *La tutela internazionale delle minoranze nella sua evoluzione storica*, Napoli, Esi, 2002.

² Relativamente all'ambito della dottrina sociale della Chiesa non si riscontrano lavori *ad hoc*, se non con l'eccezione, peraltro solo indicativa e non esaustiva alla problematica, della voce curata da Laura ZANFRINI, "Minoranze", in *Dizionario di Dottrina Sociale della Chiesa. Scienze sociali e Magistero*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, p. 437-440 e del saggio di Giovanni Maria UBERTAZZI - Mario CASTELLI, Le «minoranze etniche». Prospettive aperte dalla «Pacem in terris», in *Aggiornamenti sociali*, Milano, Fondazione culturale "San Fedele", 1965, n. 11, p. 311-329. In maniera generale, per la stesura di questo contributo abbiamo tratto diversi spunti dalle seguenti opere a più ampio respiro: AA. VV., *I diritti umani. Dottrina e prassi*, a cura di Gino CONCETTI, Roma, Ave, 1982; Gabriele BENTOGGIO (a cura di), *Sulle orme di Paolo. Dall'annuncio tra le culture alla comunione tra i popoli*, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2009; Enrico CHIAVACCI, *Teologia morale fondamentale*, Assisi (Perugia), Cittadella Editrice, 2007; Francesco CIANCI, "Alle radici bibliche dell'idea di nazione", in *Vivarium*, Catanzaro, Istituto Teologico "S. Pio X", 2011, n. 3, p. 369-378; Jean-François COLLANGE, *Teologia dei diritti umani*, Brescia, Queriniana, 1991; Ugo COLOMBO SACCO, "Il dialogo tra le civiltà come nemesis del terrorismo e del razzismo: l'insegnamento di Giovanni Paolo II", in *Rivista di studi politici internazionali*, Firenze, Le Lettere, 2004, vol. 71, n. 2, p. 207-212; Giorgia DAMIANI, *Il diritto delle minoranze tra individuo e comunità*, Piana degli Albanesi (Palermo), Biblioteca comunale "G. Schirò", 1999; Carmine DI SANTE, *Lo straniero nella Bibbia. Ospitalità e dono*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2012; Josè Maria DIEZ-ALEGRIA, "La libertà religiosa nei primi nove secoli della Chiesa", in *Aggiornamenti sociali*, Milano, Fondazione culturale "San Fedele", 1966, n. 5, p. 333-356; EDITORIALE, "Il nazionalismo e il cristianesimo", in *La Civiltà Cattolica*, Roma, Collegio dei Padri Gesuiti, 1991, q. 3391, p. 3-14; Rinaldo FABRIS, "Bibbia, etnie e lingue. Da Babele a Pentecoste", in *Credere Oggi*, Padova, Messaggero, 1992, n. 5, p. 33-41; Edward G. FARRUGIA, "Fondamenti teologici e filosofici dei diritti umani", in *Iura Orientalia*, Roma, Facoltà di Diritto Canonico del Pontificio Istituto Orientale, 2009, vol. V, p. 129-138; GIOVANNI PAOLO II, *Memoria e identità*, Milano, Rizzoli, 2005; ID., *Non uccidere in nome di Dio*, Casale Monferrato (Alessandria), Piemme, 2005; Wilhelm KORFF, "Migrazione e trasformazione culturale", in *Rivista di teologia morale*, Bologna, Centro Editoriale Dehoniano, 1989, n. 79, p. 28-44; Walter LESCH, "Nazionalismo e

teologico e, in particolare, s'impone nell'orizzonte della teologia morale. In virtù di tale collocazione epistemologica, la dottrina sociale – come precisato dalla *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) di Giovanni Paolo II – non costituisce “un’ideologia” né tantomeno “una terza via” alle teorizzazioni predominanti in materia, quali quelle del collettivismo e del liberalismo, vale a dire che la dottrina sociale non si pone come il tentativo di elaborare in maniera organica un sistema “mediano” tra il collettivismo di stampo marxista e l’individualismo di stampo liberale, atto a costituire una società cristiana³. La motivazione di fondo che muove la dottrina sociale della Chiesa è l’antropologia cristiana che si esprime in una visione che colloca al centro della sua riflessione la persona umana, in virtù del suo valore incommensurabile alla luce della dottrina dell’*imago Dei* e, conseguenzialmente, della dignità che appartiene a ogni essere umano.

A differenza dell’ideologia liberale che pone al centro l’uomo nella sua individualità e a quella del collettivismo che pone l’uomo in funzione dello Stato, la concezione della dottrina sociale sulla persona umana – come sottolineato dalla monumentale enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967) – riguarda “tutto l’uomo” nella sua integralità, cioè in tutti quegli ambiti che definiscono la sua stessa identità, ma che al contempo lo riguardano come membro della famiglia umana e quindi a favore di “ogni uomo”⁴.

oppressione delle minoranze. Esiste un diritto all’identità etnica?”, in *Concilium*, Brescia, Queriniana, 1993, n. 4, p. 148-161; Gerardo MONGIARDO, *Il pensiero sociale della Chiesa. I capisaldi dell’ordine sociale*, vol. I, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1968; Giannino PIANA, *Vangelo e società. I fondamenti dell’etica cristiana*, Assisi (Perugia), Cittadella Editrice, 2005; Mauro RONCO, “Sull’amor di patria”, in *Cristianità*, Piacenza, Edizioni di Cristianità, 1999, nn. 285-286, p. 29-33; Aldo Natale TERRIN, “L’altro e il diverso. Problemi etnici ed etnometodologici nel rapporto tra culture e tradizioni”, in *Credere Oggi*, Padova, Messaggero, 1992, n. 5, p. 18-32. Per quanto concerne i vari documenti del Magistero, citati nelle seguenti note, questi hanno a che fare direttamente o richiamano solo in parte le problematiche che nel lavoro abbiamo solamente abbozzato. Questi testi possono essere reperiti negli *Acta Apostolicae Sedis. Commentarium officiale*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1909-2012; altri, quali i discorsi o i messaggi, possono essere recuperati anche dalle pagine de *L’Osservatore Romano*; ulteriori fonti cui attingere sono le raccolte sistematiche sui singoli pontefici, ma anche in alcune riviste specializzate come *La Civiltà cattolica*, specialmente per i lavori delle Pontificie Commissioni. Inoltre si può sempre accedere per via telematica al sito internet della Santa Sede www.vatican.va. Infine, per quanto riguarda le citazioni bibliche si è fatto riferimento a CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Bibbia. Nuovissima versione dei testi originali*, Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2010.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Sollicitudo Rei Socialis* (1987), n. 41.

⁴ Cfr. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (1967), n. 14.

2. La tutela dei diritti delle minoranze: un bilancio e la prospettiva etica della dottrina sociale

Alla luce di questa premessa epistemologica, la dottrina sociale vede nella proclamazione dei diritti dell'uomo "uno dei più rilevanti sforzi per rispondere efficacemente alle esigenze imprescindibili della dignità umana"⁵.

Nella visione sociale della Chiesa, tali diritti sono universali, inviolabili e inalienabili⁶: universali, in quanto "sono presenti in tutti gli esseri umani, senza eccezione alcuna di tempo, di luogo e di soggetti"⁷; inviolabili, in quanto "inerenti alla persona umana e alla sua dignità"⁸ e in quanto "sarebbe vano proclamare i diritti, se al tempo stesso non si compisse ogni sforzo affinché sia doverosamente assicurato il loro rispetto da parte di tutti, ovunque e nei confronti di chiunque"⁹; infine, inalienabili, poiché "nessuno può legittimamente privare di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura"¹⁰. Ma tali diritti, che appartengono all'uomo, vanno tutelati anche collettivamente: infatti "quanto è vero per l'uomo è vero anche per i popoli"¹¹.

In questo quadro d'idee s'inserisce anche la tutela dei diritti delle minoranze, che altro non sono, alla stregua dei diritti dei popoli ovvero delle nazioni, che "i 'diritti umani' colti a questo specifico livello della vita comunitaria"¹².

A tal proposito, volendo tracciare un bilancio sullo sforzo compiuto negli ultimi anni dalla comunità internazionale, la tutela dei diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, linguistiche e religiose, ha avuto, tutto sommato, degli esiti assai modesti, incidendo di non poco sulla reale situazione in cui versano le minoranze¹³. Ciò non tanto per la carenza di

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Dich. conc. *Dignitatis Humanae* (1965), n. 1.

⁶ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO «IUSTITIA ET PAX», *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (2004), n. 153.

⁷ *Ivi*, n. 153.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXII Giornata mondiale della pace. Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera* (1999), n. 3.

⁹ PAOLO VI, *Messaggio alla Conferenza internazionale sui diritti dell'uomo* (1968).

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXII Giornata mondiale della pace. Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera* (1999), n. 3.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. apost. *Nel cinquantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale* (1989), n. 8.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (1995), n. 8.

¹³ "In quasi tutte le società oggi esistono le minoranze, quali comunità che traggono

documenti in materia emanati da parte delle organizzazioni internazionali, il cui elenco è innumerabile¹⁴, quanto, semmai per l'effettiva applicazione

origine da diverse tradizioni culturali, da appartenenza razziale ed etnica, da credenze religiose, o anche da vicissitudini storiche; alcune sono di antica data, altre di più recente costituzione. Le situazioni, in cui vivono, sono tanto differenti, che è quasi impossibile tracciarne un quadro completo. Da un lato, vi sono gruppi assai piccoli, capaci di preservare e affermare la propria identità, e che sono ben integrati nelle società alle quali appartengono. In alcuni casi questi gruppi minoritari riescono addirittura ad imporre il loro predominio sulla maggioranza numerica nella vita pubblica. D'altro lato, si osservano minoranze che non esercitano influenza e non godono pienamente dei loro diritti, ma si trovano anzi in situazione di sofferenza e di disagio. Ciò può condurre tali gruppi o ad una rassegnazione apatica, o ad uno stato di agitazione e, perfino, alla ribellione. Tuttavia, né la passività, né la violenza sono vie adeguate a creare le condizioni di una pace autentica. Alcune minoranze sono accomunate da un'altra esperienza: la separazione o l'emarginazione. È pur vero che, a volte, un gruppo può liberamente scegliere di vivere a parte per proteggere la propria cultura, ma è più spesso vero che le minoranze si trovano davanti a barriere che le isolano dal resto della società. In tale contesto, mentre la minoranza tende a chiudersi in se stessa, la popolazione maggioritaria può nutrire un atteggiamento di rigetto nei confronti del gruppo minoritario nel suo insieme o nei suoi singoli componenti. Quando ciò si verifica, essi non sono in grado di contribuire attivamente e creativamente a una pace costruita sulla accettazione delle legittime differenze": GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace. Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 2.

¹⁴ La cartografia, infatti, è alquanto cospicua. Basti pensare che dall'iniziale inerzia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, che, anche sulla scia del fallimento del precedente sistema di protezione elaborato in seno alla Società delle Nazioni, evitò consapevolmente di apporre una norma in tema di minoranze sia nell'ambito dello *Statuto delle Nazioni Unite* (1945) sia nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (1948), il 'destino delle minoranze' venne successivamente affrontato dalla Sottocommissione per la lotta contro le misure discriminatorie e la protezione delle minoranze che tracciò le linee-guida da cui scaturì l'approvazione di una norma *ad hoc* (l'art. 27) nel *Patto internazionale sui diritti civili e politici* (1966), norma che ha trovato il suo corollario nei principi enunciati dalla *Dichiarazione sui diritti delle persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche* (1992). Oltre ai documenti citati devono essere tenuti in considerazione anche i seguenti documenti, che completano il quadro giuridico del diritto internazionale: *Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio* (1948); *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale* (1966); *Convenzione internazionale sull'eliminazione e la repressione del crimine di apartheid* (1973). Senza volere essere esaustivi, devono essere ricordati, inoltre, tra gli altri documenti, quelli emanati: nell'ambito dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, la *Convenzione sulle popolazioni indigene e tribali nei Paesi indipendenti* (1989) e la *Dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni* (2007); nell'ambito dell'Unesco, la *Convenzione sulla lotta contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento*

dei principi contenuti nella medesima cartografia, sistematicamente disattesa dalle politiche degli Stati nazionali¹⁵.

Alla base di questa *inadeguatio iuris*, dunque, non vi è solamente l'altalenante prassi giuridica, ma soprattutto la mancanza di una certa condivisione etico-morale di quei valori che dovrebbero essere alla base della stessa prassi giuridica e universalmente accolti dai singoli Stati della comunità internazionale¹⁶.

Ciò è possibile, tuttavia, non in base a logiche edificate su modelli etici di tipo deontologico (dal greco *domai*, cioè "devo") o teleologico (dal greco *telos*, cioè "finalità"), ma in virtù di un'etica che risponda alla legge della carità (dal greco *agape*, "amore"), vale a dire sulla base di un modello etico che sia teso al bene dell'umanità intera, tale da creare autentici diritti e doveri di solidarietà tra tutti i popoli della terra. Si tratta, in sostanza, di un'etica che volga, secondo un'espressione profetica estrapolata dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965) del Concilio Vaticano II, a un "nuovo umanesimo"¹⁷, e a cui ogni popolo, nazione, comunità etnica e uomo è chiamato a contribuire in maniera solidale e attiva.

La prassi della dottrina sociale è tesa a favorire quest'ultimo scopo, cioè alla pensabilità di un'etica che abbia a cuore l'intera famiglia umana e che travalichi i meri confini geografici, linguistici, religiosi e culturali, superando

(1960) e la *Dichiarazione sulla razza e sul pregiudizio razziale* (1978). Di particolare importanza poi risultano anche i documenti emanati nel contesto regionale del Consiglio d'Europa, in particolar modo la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (1992) e la *Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali* (1995); nell'ambito OSCE, l'*Atto finale di Helsinki* (1975), i vari atti emanati nell'ambito della "dimensione umana", in particolare il *Documento conclusivo di Vienna* (1989), la *Carta per una nuova Europa* (1990) e il *Nuovo Atto di Helsinki* (1992). Per una bibliografia cfr. *supra* nota n. 1.

¹⁵ Scriveva Giovanni Paolo II in una sua lettera indirizzata al Segretario generale delle Nazioni Unite in occasione del 30° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: "Il mondo in cui oggi viviamo ci offre troppi esempi di situazioni d'ingiustizia e di oppressione. È facile rilevare una crescente divaricazione tra le dichiarazioni molto significative dell'Onu, da un lato, e, dall'altro, un massiccio aumento delle violazioni dei diritti dell'uomo in ogni parte della società e del mondo": cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), lett. b, pt. I, n. 1.

¹⁶ "I diritti, quando sono presentati sotto una forma di pura legalità, rischiano di diventare proposizioni di debole portata, separati dalla dimensione etica e razionale, che costituisce il loro fondamento e il loro fine": BENEDETTO XVI, *Discorso del 18 aprile 2008 in occasione dell'incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'organizzazione delle Nazioni Unite* (2008), s.n.

¹⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 55.

le logiche del mero nazionalismo e di quelle ancora più fuorvianti del razzismo e dell'etnocentrismo, nonché di quelle ancora più disumane dello sfruttamento di miliardi di uomini, e che trovi nella legge della carità il suo fondamento per una pacifica convivenza tra tutti i popoli della terra, tra cui anche le minoranze, così come auspicato dalla *Pacem in terris* (1963) di Giovanni XXIII¹⁸. Infatti, solo la legge della carità (cioè l'amore solidale e oblativo) può costituire quel *primum ethicum*, in cui ogni uomo, popolo, nazione e cultura vi può riconoscere il "bene", la "verità" e la "bellezza"¹⁹ teso a realizzare un vero "nuovo umanesimo"²⁰ tra i popoli della terra.

3. I principi della dottrina sociale posti alla base della tutela dei diritti delle minoranze

L'analisi della realtà sociale da parte della Chiesa cattolica verte, come precisato a suo tempo da Paolo VI nella Lettera enciclica *Populorum Progressio* (1967), sulla fondamentale nozione dello sviluppo umano della persona, considerata come fine di ogni attività umana²¹ ovvero del primato dell'essere sul fare, il dare e l'avere e che costituisce il criterio in base al quale va concepita la crescita umana²².

Il fare, il dare e l'avere, nell'ottica della dottrina sociale, sono collocati nel loro giusto ambito, quali realtà al servizio dell'essere umano: il primato dell'essere allude all'uomo nella sua integralità, cioè come frutto di quell'armonico rapporto tra i vari ambiti che definiscono la sua stessa identità, vale a dire fisico, psichico, intellettuale, morale e spirituale e che concernono tutta l'umanità nella sua universalità²³.

In questo quadro d'idee, le caratteristiche etnonazionali, linguistiche e religiose costituiscono un autentico valore dell'uomo in sé e quindi le minoranze, in quanto luoghi per eccellenza in cui si sviluppa e si favorisce lo sviluppo dell'uomo, necessitano di protezione e promozione.

¹⁸ "Gli esseri umani, essendo persone, sono sociali per natura. Sono nati quindi per convivere e operare gli uni a bene degli altri. Ciò domanda che la convivenza umana sia ordinata, e quindi i vicendevoli diritti e doveri siano riconosciuti e attuati": cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (1963), n. 29.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Slavorum Apostoli* (1985), n. 18.

²⁰ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 55.

²¹ PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (1967), n. 14.

²² *Ivi*, nn. 6, 15, 18, 48-49.

²³ *Ivi*, n. 43.

La tutela delle minoranze, in quanto “luoghi sociali” nelle quali si realizza lo sviluppo della persona umana, secondo l’orizzonte magisteriale, passa necessariamente attraverso la realizzazione di due inderogabili principi: l’uguale dignità di tutti gli esseri umani e la solidarietà reciproca tra gli uomini di culture, lingue, etnia e fedi differenti.

Il Magistero, alla luce dell’antropologia biblica, insegna come la dignità dell’uomo si fondi sulla stessa natura dell’uomo, creato ad “immagine e somiglianza” di Dio²⁴: da tale somiglianza con Dio stesso ne scaturisce l’eguale dignità di ogni essere umano, che non è data dall’ordine giuridico delle cose, ma dalla sua stessa natura di essere fatto a immagine e somiglianza del suo Creatore²⁵. Ed è in virtù di tale natura, che l’uomo gode d’inalienabili e fondamentali diritti, di cui Dio stesso si pone come garante²⁶.

Tale dignità, radicata nell’essere stesso di ogni uomo, e il conferimento di eguali diritti a ogni uomo, “postula la stessa uguaglianza fondamentale di tutti gli esseri umani”²⁷ in maniera pressoché consequenziale, per cui ogni forma di discriminazione basata sulla razza, sull’identità nazionale, etnica, linguistica, religiosa o culturale in genere, non solo “è del tutto inaccettabile”²⁸, ma si pone anche come contraria al progetto di Dio²⁹.

Il secondo principio – che si pone come corollario al primo – è quello della solidarietà reciproca tra gli uomini di culture, lingue, etnie e fedi differenti, in virtù del quale ogni essere umano, al di là della sua appartenenza nazionale, etnica, linguistica, religiosa o culturale in genere, viene considerato corresponsabile del bene di ogni altro essere umano e delle forme associative attraverso le quali tale bene si concretizza. Quest’ultimo principio pone in luce le funzioni essenziali cui sono chiamati i singoli poteri pubblici in virtù del fatto che il bene umano è il bene di tutto l’uomo e, quindi, dell’intera collettività. Alla luce di tale contesto, anche le persone appartenenti a minoranze nazionali, etniche, linguistiche, religiose e culturali partecipano al bene comune

²⁴ Cfr. *Genesi* 1, 26-27.

²⁵ Cfr. per una corretta concezione il documento della COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Dignità e diritti della persona umana* (1983), n. 3.

²⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna* (1988), n. 19.

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Comitato Speciale delle Nazioni Unite per l’apartheid* (1984), n. 1.

²⁸ *Ivi*, n. 1.

²⁹ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 29.

dell'intera collettività statale e come tali devono godere degli stessi diritti e delle stesse opportunità della maggioranza dello Stato in cui risiedono.

Infine è giusto tenere in considerazione come nell'ambito della dottrina sociale della Chiesa, il principio di solidarietà deve essere letto in concomitanza a quello di sussidiarietà. Quest'ultimo ha come obiettivo finale di consentire la massima espressione della libertà sia ai singoli sia alle formazioni sociali intermedie, quali le minoranze, giustificando l'intervento dello Stato o delle altre organizzazioni pubbliche soltanto quando emergono esigenze di carattere pubblico e ordinate al bene comune. Il principio soddisfa pertanto due esigenze complementari: da una parte opera una funzione di tutela nei rapporti tra lo Stato e i singoli individui o le singole formazioni sociali intermedie; dall'altro, invece, esercita una funzione sociale di tipo gerarchico, cioè dall'alto verso il basso, chiamando le istituzioni civili e politiche preposte a trasporre in maniera sostanziale il principio di eguaglianza formale³⁰.

4. I diritti e i doveri delle minoranze nell'ottica della dottrina sociale

In virtù di tali presupposti teologici, scaturiscono a favore delle persone appartenenti a minoranze determinati diritti, cui lo Stato o le altre istituzioni civili e politiche preposte devono provvedere, ma anche dei doveri, cui sono chiamati i membri delle medesime comunità minoritarie.

4.1. Il diritto all'esistenza

In primo luogo, è compito dello Stato e delle organizzazioni internazionali adoperarsi affinché le minoranze possano esplicitare il loro diritto di esistere. A tal proposito "tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante forme manifeste o indirette di genocidio"³¹.

Il diritto di esistere quindi è posto come "il primo diritto delle minoranze"³² e che trova nell'ordine etico della creazione voluta da Dio il suo fondamento biblico.

³⁰ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (1963), n. 23; PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (1967), n. 47.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace. Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 5

³² *Ivi*, n. 5.

Il Magistero solleva, a tal proposito, la sua preoccupazione in ordine al crimine di *genocidio*, cioè quella pratica – secondo il tenore della *Convenzione sulla prevenzione e punizione del crimine di genocidio* (1948) – mirante alla “distruzione di una nazione o di un gruppo etnico” e che può consistere anche nella prassi della *pulizia etnica*, vale a dire ogni attività – secondo il parere fornito dalla Commissione di esperti per esaminare la situazione dell’ex Jugoslavia – “consistente nel rendere una zona etnicamente omogenea, facendo uso della forza e dell’intimazione per allontanare e far sparire da un dato territorio le persone appartenenti a gruppi etnici, nazionali o linguistici ben definiti”.

In modo particolare il Magistero si sofferma su quei gruppi minoritari che il diritto internazionale qualifica come “popoli autoctoni” e “aborigeni”, i quali “hanno sempre avuto con la loro terra uno speciale rapporto, che si collega con la loro stessa identità, con le proprie tradizioni tribali, culturali e religiose”³³. Il Magistero sottolinea come con la privazione dell’uso della terra tali popolazioni “perdono un elemento vitale della propria esistenza e corrono il rischio di scomparire in quanto popolo”³⁴.

A tale proposito, numerosi documenti del Magistero insistono sul principio della *destinazione universale dei beni*, che costituisce uno dei capisaldi dell’ordine socio-economico prospettato dalla dottrina sociale della Chiesa. Pur andando incontro a numerose precisazioni, scaturite dai cambiamenti socio-economici, il principio di destinazione universale dei beni comporta un’equa distribuzione delle risorse e dei beni fra tutti i popoli della terra, senza distinzione alcuna³⁵, e trova il suo fondamento ultimo nella legge divina insita nell’ordine della creazione, così come rileva Tommaso d’Aquino³⁶, e non in un’arbitraria concessione di un potere dello Stato, ponendosi come fine ultimo la “conservazione della pace”³⁷ tra tutti i popoli della terra.

Il principio, sotto il profilo teologico, trova il suo fondamento nell’ambito veterotestamentario: si è soliti, infatti, riconoscere nell’affermazione “riempite la terra e assoggettatela” il suo fondamento biblico. Il conferimento all’uomo dell’ordine dato da Dio allude alla possibilità di trarre per ogni essere umano e, quindi, per ogni popolo ciò che serve al proprio sostentamento. Il conferimento dei beni è dato all’umanità in quanto tale, senza distinzione alcuna: è questa la

³³ *Ivi*, n. 6.

³⁴ *Ivi*, n. 6.

³⁵ Cfr. PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (1967), n. 22.

³⁶ Cfr. *Commentarium Politicae Aristotelicae* I, 6

³⁷ *Summa Theologica* II-II, q. 66, a. 1, ad 1.

ragione per cui nell'ambito della letteratura profetica s'inveisce contro coloro che privano l'esercizio comune di tale diritto. Non è un caso che la letteratura profetica fondi le proprie invettive sulla base di due istituti, l'anno giubilare e l'anno sabbatico, sconosciuti alle culture circostanti. L'*anno sabbatico*, infatti, oltre ad imporre l'obbligo della remissione dei debiti e la liberazione degli schiavi³⁸, impone anche il rispetto assoluto della terra, quale dono di Dio all'uomo nell'ordine della creazione³⁹; l'*anno giubilare*, invece, limita la vendita della terra, in quanto, come esplicita Dio, per bocca dell'agiografo, "la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini"⁴⁰. Dal racconto della creazione e in virtù dei due istituti citati, si deduce, oltre al riconoscimento che Dio è l'unico a disporre dei beni, che le terre sono state donate a tutti i popoli, al di là della loro collocazione geografica o delle loro caratteristiche etnonazionali, linguistiche e religiose. Quest'ultimo concetto affiora soprattutto nella tradizione neotestamentaria, alla luce della prassi della comunione dei beni (*koinonia*) esercitata dalla comunità cristiana dei primi secoli: l'eredità promessa dei beni celesti si traduceva, nella prassi, nella condivisione dei beni della terra⁴¹.

A tal proposito Paolo VI, nella *Popolorum Progressio* (1967), richiamandosi a un brano evangelico – “se un fratello o una sorella sono nudi, dice San Giacomo, se mancano del sostentamento quotidiano, e uno di voi dice loro: ‘Andate in pace, riscaldatevi, sfamatevi’, senza dar loro quel che è necessario al loro corpo, a che servirebbe?”⁴² – ha affermato che “se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la Provvidenza come dei frutti del suo lavoro, nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Ciascun popolo deve produrre di più e meglio, onde dare da un lato a tutti i suoi componenti un livello di vita veramente umano, e contribuire nel contempo, dall'altro, allo sviluppo solidale dell'umanità. Di fronte alla crescente indigenza dei paesi in via di sviluppo, si deve considerare come normale che un paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni”⁴³.

³⁸ Cfr. *Deuteronomio* 15, 1-3.

³⁹ Cfr. *Levitico* 25, 1-6.

⁴⁰ *Levitico* 25, 23.

⁴¹ Cfr. *Didaché* XII.

⁴² *Lettera di Giacomo* 2, 15-16. Cfr. PAOLO VI, Lett. enc. *Popolorum Progressio* (1967), n. 45.

⁴³ Cfr. PAOLO VI, Lett. enc. *Popolorum Progressio* (1967), n. 48.

4.2. Il diritto alla salvaguardia e alla promozione dell'identità culturale

Ogni essere umano ha diritto alla cultura dei suoi padri⁴⁴. Il diritto all'identità culturale costituisce la manifesta espressione vitale del diritto di esistere delle minoranze, e in tale diritto trovano particolare valenza l'uso della lingua materna, lo sviluppo delle proprie espressioni artistiche e letterarie e il mantenimento delle proprie tradizioni culturali⁴⁵.

Il Magistero muove la propria preoccupazione dal fatto che le minoranze, in taluni ordinamenti, “sono minacciate di estinzione culturale”⁴⁶. Giovanni Paolo II ha sottolineato con estrema chiarezza come “in alcuni luoghi, infatti, è stata adottata una legislazione che non riconosce loro il diritto a usare la propria lingua. Talora sono imposti anche cambiamenti di nomi patronimici e topografici. Talora le minoranze vedono ignorate le loro espressioni artistiche e letterarie e non trovano spazio nella vita pubblica per le loro festività e celebrazioni, e ciò può condurre alla perdita di una cospicua eredità culturale”⁴⁷.

Il Magistero, a differenza di alcune note teorie antropologiche che tendono a separare la natura dalla cultura, propone un concetto di cultura strettamente legato alla natura dell'uomo: “la cultura si comprende nel prolungamento delle esigenze della natura umana, quale compimento delle sue finalità”⁴⁸. A tal proposito i Padri conciliari hanno precisato come “con il termine generico di ‘cultura’ si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo”⁴⁹. Così come Dio attua il suo disegno d'amore mediante la Parola creatrice e rivelandosi all'uomo con parole umane⁵⁰, così l'uomo, fatto a “immagine e somiglianza”⁵¹ di Dio, esplica nella cultura la sua dimensione creatrice. L'uomo, infatti, si coltiva grazie alle opere di cultura e grazie a una memoria culturale⁵².

⁴⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 53.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace. Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 7.

⁴⁶ *Ivi*, n. 7.

⁴⁷ *Ivi*, n. 7.

⁴⁸ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede ed inculturazione* (1988), n. 4.

⁴⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 53.

⁵⁰ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Dei Verbum* (1965), n. 12.

⁵¹ *Genesi* 1, 27.

⁵² Cfr. COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fede ed inculturazione* (1988) n. 5. Cfr. anche CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), nn. 53-57.

L'identità di una comunità etnonazionale, linguistica o religiosa non è, infatti, solo il patrimonio di quella specifica comunità, ma dell'intera comunità mondiale: considerare il solo patrimonio linguistico e culturale minoritario come un mero *affectio societatis* per i soli appartenenti alle minoranze significa sminuire il valore di una cultura, significa emarginarla. Tutelare le minoranze e i popoli autoctoni significa tutelare l'insieme dei valori, le tradizioni sociali, gli aspetti culturali, i codici linguistici, perfino gli elementi religiosi; cancellare un patrimonio culturale significa cancellare una parte del patrimonio della civiltà umana, staccare un tassello a quell'enorme mosaico della cultura e della storia umana: "l'originalità di una cultura significa quindi non ripiegamento su se stessa, ma contributo a una ricchezza che è bene per tutti gli uomini. Il pluralismo culturale non potrebbe perciò interpretarsi come la giustapposizione di universi chiusi, ma come la partecipazione al concreto di realtà orientate tutte verso i valori universali dell'umanità"⁵³.

Nessuna cultura può, infatti, sostenere una dottrina sulla propria superiorità nei confronti di altri popoli e nessuna cultura può imporre la propria cultura alle altre: i popoli hanno una loro autonomia spirituale, un proprio universo simbolico, tradizioni religiose proprie, una propria lingua, un loro patrimonio di usi e costumi che non può e non deve essere trascritto secondo i canoni propri di un'altra cultura. Così come l'ordinamento internazionale proclama il diritto di autodeterminazione di ogni popolo, così ogni popolo, al di là della sua consistenza numerica, ha diritto ad autodeterminarsi con riferimento alla sua identità culturale: ecco perché il Magistero auspica inoltre che il diritto all'identità culturale di ogni minoranza possa esplicarsi nelle relazioni reciproche con i gruppi che hanno un'eredità culturale e storica comune e che vivono su territori di Stati differenti rispetto a quello della loro residenza⁵⁴.

Inoltre, il Magistero fa sentire la propria voce contro i fenomeni del nazionalismo e del razzismo, considerati come "ostacoli" che "si oppongono all'edificazione di un mondo più giusto e più strutturato secondo una solidarietà universale"⁵⁵. Infatti, da un lato se "il nazionalismo isola i popoli contro il loro vero bene"⁵⁶, dall'altro il razzismo crea "ostacoli a una feconda comprensione reciproca" e provoca "rancori che sono la conseguenza di reali ingiustizie" tra i popoli, nonché costituisce "un ostacolo alla collaborazione

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace: Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 7.

⁵⁴ Cfr. *Ivi*, n. 7.

⁵⁵ PAOLO VI, Lett. enc. *Populorum Progressio* (1967), n. 62.

⁵⁶ *Ivi*, n. 62.

tra nazioni sfavorite e un fermento generatore di divisione e di odio nel seno stesso degli Stati, quando, in spregio dei diritti imprescrittibili della persona umana, individui e famiglie si vedono ingiustamente sottoposti a un regime d'eccezione, a causa della loro razza o del loro colore"⁵⁷.

4.3. Il diritto alla libertà religiosa

Il tema della libertà religiosa è argomento costante e centrale nella letteratura del Magistero, in quanto la sua difesa costituisce “la cartina di tornasole per verificare il rispetto di tutti gli altri diritti”⁵⁸, essendo la libertà religiosa “alla base di tutte le altre libertà e (...) inseparabilmente legata a esse”⁵⁹.

Tale diritto, che “deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell’ordinamento giuridico della società”⁶⁰, “appartiene a tutte le comunità religiose, oltre che alle persone, e include la libera manifestazione sia individuale che collettiva della convinzione religiosa”⁶¹ e deve essere assicurata soprattutto quando “accanto a una forte maggioranza di credenti di una determinata religione, ci sono uno o più gruppi minoritari aderenti a un’altra confessione”⁶², in modo che possa anche rappresentare “un’acquisizione di civiltà politica e giuridica”⁶³. Il Magistero, nel sottolineare l’aspetto civile di tale diritto – memore di quanto ebbe a dire Gesù dinanzi a Ponzio Pilato, “rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”⁶⁴ – ricorda come tale prerogativa goda di un’altra dimensione di natura trascendentale, vale a dire il diritto inalienabile di ciascun uomo di cercare la Verità, e una volta trovata di professarla⁶⁵.

⁵⁷ *Ivi*, n. 63.

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ad quosdam sodales Organismi ad securitatem et concordem actionem in Europa fovendas* (2003), n. 1.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio indirizzato al Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione del XXX anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: Nella libertà religiosa il fondamento dei diritti umani* (1975), n. 1.

⁶⁰ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dich. conc. Dignitatis Humanae* (1965), n. 2.

⁶¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace: Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 8.

⁶² *Ivi*, n. 8.

⁶³ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIV Giornata mondiale della pace: Libertà religiosa, via per la pace* (2011), n. 5.

⁶⁴ Cfr. *Matteo* 22, 21; *Marco* 12, 17; *Luca* 20, 25.

⁶⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dich. conc. Dignitatis Humanae*

Alla luce di tale riflessione, si può debitamente affermare che, nell'insegnamento della dottrina sociale, rispettare il diritto alla libertà religiosa significa rispettare la ricerca della verità di ogni essere umano, di ogni popolo e di ogni comunità. Assolutizzare la libertà, che rinnega la verità, è invece il rifiuto alla stessa dignità e quindi alla libertà medesima dell'uomo. "Una libertà nemica o indifferente verso Dio finisce col negare se stessa e non garantisce il pieno rispetto dell'altro"⁶⁶. Come tale, il rispetto alla libertà religiosa nella società contemporanea s'impone come necessario a liberare qualunque uomo credente, di qualunque religione, dall'accusa di alienazione: "appunto quest'accusa è la causa dei grandi danni recati agli uomini nel nome del 'progresso' dell'uomo. (...) Non si può secondo tale formula, '*altiora te non quaeras*', comprendere e interpretare il principio stesso della libertà religiosa, nella vita sociale e pubblica, perché allora lo si deformerebbe"⁶⁷. "Nella libertà religiosa, infatti, trova espressione la specificità della persona umana, che per essa può ordinare la propria vita personale e sociale a Dio, alla cui luce si comprendono pienamente l'identità, il senso e il fine della persona. Negare o limitare in maniera arbitraria tale libertà significa coltivare una visione riduttiva della persona umana; oscurare il ruolo pubblico della religione significa generare una società ingiusta, poiché non proporzionata alla vera natura della persona umana; ciò significa rendere impossibile l'affermazione di una pace autentica e duratura di tutta la famiglia umana"⁶⁸.

4.4. *I doveri cui sono chiamati i membri delle minoranze*

Le minoranze non godono solo di diritti, che vanno riconosciuti e rispettati; hanno anche doveri nei confronti degli Stati in cui vivono.

In primo luogo, come tutti gli altri cittadini dello Stato, hanno l'obbligo di collaborare al bene comune⁶⁹. Le minoranze devono, infatti, offrire il loro

(1965), nn. 3-4; GIOVANNI XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris* (1963), n. 2; PIO XII, *Radiomessaggio alla Vigilia del Santo Natale: Con sempre nuova freschezza* (1942), s.n.

⁶⁶ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIV Giornata mondiale della pace: Libertà religiosa, via per la pace* (2011), n. 3.

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus del 7 gennaio 1979. Il diritto fondamentale della libertà religiosa* (1979), n. 3.

⁶⁸ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la XLIV Giornata mondiale della pace: Libertà religiosa, via per la pace* (2011), n. 1.

⁶⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXII Giornata mondiale della pace: Per costruire la pace, rispettare le minoranze* (1988), n. 11.

specifico contributo alla costruzione di un mondo pacifico che rifletta la ricca diversità di tutti i suoi abitanti. La questione si rende, infatti, decisiva specialmente in quelle situazioni ove le minoranze chiedono particolari forme di autonomia territoriale, che in alcuni casi mirano perfino all'indipendenza del territorio in cui esse sono insediate. Il Magistero, a tal proposito, pur avanzando la legittimità delle minoranze a ottenere una rappresentanza politica nelle sedi politiche opportune, sulla scia delle indicazioni fornite dalle *Raccomandazioni di Lund* (1999), sottolinea tuttavia come “in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino obbligato per raggiungere la pace. La disponibilità delle parti ad accettarsi e a dialogare è un requisito indispensabile per arrivare a un'equa soluzione di problemi complessi che possono attentare seriamente alla pace. Al contrario, il rifiuto del dialogo può aprire la porta alla violenza”⁷⁰, spesso legata ai fenomeni del terrorismo o della guerra armata tesa alla secessione.

In secondo luogo, un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando un membro del gruppo decidesse di passare alla cultura maggioritaria⁷¹. Bisogna, infatti, ricordare come l'appartenenza a un gruppo minoritario, sotto il profilo individuale, non costituisce una questione di fatto bensì una questione di volontà, espressione della più generale libertà di opinione o di espressione della singola personalità. Infatti, l'appartenenza o meno a una comunità minoritaria esula il mero fatto di appartenere (per *ius nascituri* o *ius sanguinis*) a un determinato gruppo etnonazionale, costituendo per i singoli individui una manifesta espressione della propria libertà di non aderire (cosiddetta libertà negativa di associazione) a nessun gruppo sociale ovvero alle organizzazioni rappresentative di queste, senza che per essi possa venire meno la salvaguardia a determinati diritti costituzionalmente garantiti.

Infine, il Magistero sottolinea anche il dovere da parte delle minoranze emigrate all'estero di reclamare il rispetto dei legittimi diritti per i membri del loro gruppo che vivono in situazioni di oppressione nel luogo di origine e che sono impediti nella possibilità di far valere i loro diritti⁷².

⁷⁰ *Ivi*, n. 10.

⁷¹ *Ivi*, n. 11.

⁷² *Ivi*, n. 11.

5. Per un'etica teologica dei diritti delle minoranze: un abbozzo di un problema spinoso

Nella visione della dottrina sociale, la tutela delle minoranze s'impone come uno dei requisiti atti a favorire l'instaurazione di "una società più giusta e pacifica"⁷³, a cui tutte le componenti sociali – Stato, organizzazioni civili e politiche, nonché i cittadini, e in particolare i credenti e tutti i "fratelli in Cristo"⁷⁴ – devono contribuire con ogni possibile sforzo. Ciò "richiede un forte impegno per eliminare non solo le discriminazioni manifeste, ma anche tutte quelle barriere che dividono i gruppi"⁷⁵. La diversità dei membri della famiglia non può costituire divisione tra i popoli alla luce dell'insegnamento del Cristo redentore⁷⁶: egli, infatti, è colui che ha abbattuto la barriera dell'odio che divideva mondi contrapposti⁷⁷.

L'universalismo cui invita la dottrina sociale della Chiesa, nella sua missione di annuncio del Vangelo, non si fonda sull'impoverimento o sullo spegnimento dell'identità culturale di ogni popolo, nazione, lingua o cultura⁷⁸; non è, in altre parole, una specie d'ideologia della comunione nella quale verrebbero a fondersi senza distinzione tutte le differenze, ma, al contrario, l'universalismo cui invita il messaggio del Vangelo consta nel "saper riconoscere la diversità e la complementarità delle ricchezze culturali"⁷⁹ di cui ogni popolo, nazione, uomo e cultura sono portatori.

Il riconoscimento dell'arricchimento di significato conferito all'esistenza umana dalla varietà dei popoli, delle nazioni e delle culture è indissolubilmente associato al rispetto dei diritti universali che gli esseri umani godono per il fatto stesso della loro umanità⁸⁰ e che trova il suo fondamento nella dignità della persona umana, fatta a "immagine e somiglianza"⁸¹ di Dio.

⁷³ *Ivi*, n. 12.

⁷⁴ *Ivi*, n. 13.

⁷⁵ *Ivi*, n. 12.

⁷⁶ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen Gentium* (1964), n. 32.

⁷⁷ Cfr. *Lettera agli Efesini* 2, 14.

⁷⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Slavorum Apostoli* (1985), n. 18.

⁷⁹ In questi termini si è espressa la PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna* (1988), n. 23.

⁸⁰ Si veda l'importante documento di GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (1995).

⁸¹ *Genesi* 1, 26-27.

Alla base dell'etica propugnata dalla dottrina sociale, vi è dunque un'etica naturale, accessibile alla ragione naturale e attestata dalla storia. Tuttavia “di fatto, questo insegnamento ha raggiunto la piena maturità soltanto sotto l'influenza della rivelazione cristiana. Anzitutto perché la comprensione della legge naturale come partecipazione alla legge eterna è strettamente legata a una metafisica della creazione. Ora, questa, benché sia di diritto accessibile alla ragione filosofica, è stata veramente presentata e spiegata soltanto sotto l'influenza del monoteismo biblico [in quanto] la Rivelazione, ad esempio attraverso il Decalogo, spiega, conferma, purifica e completa i principi fondamentali della legge naturale”⁸².

Se già la ragione – come ricorda Seneca – “osserva” e “consulta” la natura, vedendola come “guida”⁸³, e se ogni uomo – come scrive Filone d'Alessandria – pur senza la Legge scritta, può condurre già “per natura” una vita conforme alla Legge⁸⁴, poiché ogni uomo nel suo intimo può acconsentire, come Abramo, alla legge di Dio che è scritta nel cuore di ogni uomo⁸⁵, allora si comprende come nella Rivelazione del mistero di Dio nel volto di Gesù, “immagine del Dio invisibile”⁸⁶, si riveli in tutta la sua pienezza la legge dell'amore, confermata dal precetto gesuano per eccellenza: “come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri”⁸⁷.

È alla luce del mistero dell'incarnazione che la Chiesa “vede un fondamento nuovo dei diritti e doveri della persona umana”⁸⁸, ovvero un “nuovo umanesimo”⁸⁹: l'universalismo tra gli uomini, nel sacrificio di Cristo, lungi dall'essere solo un fatto morale o un attivismo filantropico, “acquista una dimensione di fratellanza assolutamente speciale”⁹⁰.

La legge naturale, scritta nel cuore di ogni uomo, cui invita la dottrina sociale della Chiesa, costituisce la più elementare “grammatica” della convivenza umana⁹¹.

⁸² GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Veritatis Splendor* (1993), n. 41.

⁸³ Cfr. *De Vita Beata* VIII, 1.

⁸⁴ Cfr. *De Abrahamo* 275-276.

⁸⁵ Cfr. *Lettera ai Romani* 2, 14-15; 7, 22-23.

⁸⁶ *Lettera ai Colossesi* 1, 15.

⁸⁷ *Giovanni* 13, 34.

⁸⁸ PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna* (1988), n. 17.

⁸⁹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et Spes* (1965), n. 55.

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione al Comitato Speciale delle Nazioni Unite per l'apartheid* (1984), n. 1.

⁹¹ Cfr. in questo senso GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea Generale*

La fede nel fatto che Dio sia all'origine del genere umano e che attraverso il mistero dell'Incarnazione si riveli la natura umana deliberatamente assunta da Gesù Cristo, "immagine del Dio invisibile"⁹², "primogenito tra molti fratelli"⁹³, trascende, unifica e dà senso a tutte le parziali divisioni tra gli uomini e tra i popoli "qualunque possa essere la dispersione geografica o l'accentuazione delle loro differenze nel corso della storia"⁹⁴.

Cristo stesso, pur legandosi "a determinate condizioni sociali e culturali degli uomini con cui visse"⁹⁵ ha dato pieno valore a ogni popolo, al di là di ogni particolarismo. Seppur "la salvezza viene dai Giudei"⁹⁶, la sua morte in croce e il suo messaggio di salvezza sono stati donati ad ogni uomo⁹⁷: in lui, infatti, "non c'è più giudeo né greco"⁹⁸, né "barbaro o scita"⁹⁹, "non c'è più schiavo né libero"¹⁰⁰; "a nessuno e in nessun luogo egli può apparire estraneo"¹⁰¹.

L'imperativo "amatevi", alla luce di tali considerazioni, non è una parola vuota, fine a se stessa, ma una realtà che si concretizza nella croce di Cristo nella sua duplice dimensione verticale e orizzontale: nella sua dimensione verticale tende all'unità tra Dio e l'uomo mentre nella sua dimensione orizzontale, abbraccia tutti, indistintamente ogni uomo, al di là della propria origine nazionale, etnica, linguistica o religiosa. Alla luce del *Logos*, che svela l'*ethos* dell'*agape*, si scopre il *dia-logos* che investe ogni uomo, ogni nazione, ogni popolo e cultura, e che sconfina nella concretizzazione storica di un'etica giuridica: solo attraverso la legge dell'amore è possibile pensare a un'etica universale che rispetti il diritto di ogni persona, al di là della sua appartenenza a una determinata nazione, cultura o per le sue peculiarità linguistiche, etniche o religiose. La discendenza etnica, l'appartenenza linguistica, la superiorità culturale o l'identità nazionale appaiono improvvisamente relativizzate proprio dal comandamento dell'amore che, a partire da quello veterotestamentario formulato sullo sfondo dell'esperienza originaria dei senza patria, troverà

delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione (1995), n. 3.

⁹² Lettera ai Colossesi 1, 15; Seconda Lettera ai Corinti 4, 4.

⁹³ Lettera ai Romani 8, 29.

⁹⁴ Secondo le laconiche espressioni della PONTIFICIA COMMISSIONE «IUSTITIA ET PAX», *La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna* (1988), n. 20.

⁹⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. conc. *Ad gentes* (1965), n. 10.

⁹⁶ *Giovanni* 4, 22.

⁹⁷ Cfr. Lettera a Tito 2, 11.

⁹⁸ Lettera ai Galati 3, 28; cfr. anche Lettera ai Romani 10, 12 e Lettera ai Colossesi 3, 11.

⁹⁹ Lettera ai Colossesi 3, 11.

¹⁰⁰ Lettera ai Galati 3, 28; Cfr. anche Lettera ai Colossesi 3, 11.

¹⁰¹ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decr. conc. *Ad gentes* (1965), n. 8.

nell'evangelo del Cristo il superamento di ogni delimitazione: è nella croce che il *Logos* esprime la perfezione dell'*agape*, svelando l'essenza stessa di Dio¹⁰².

Nella croce, segno di contraddizione per molti, "scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani"¹⁰³, vi è quindi la *coincidentia oppositorum*, terreno fertile per costruire attraverso "ponti fra tutti gli uomini"¹⁰⁴ "una civiltà dell'amore"¹⁰⁵.

SAŽETAK

PROMICANJE I ZAŠTITA PRAVA MANJINA U NAUKU DRUŠTVENE DOKTRINE CRKVE

Polazeći od osnovnog pojma razvoja ljudske ličnosti – što je istaknuto u enciklici *Populorum Progressio* (1967.) pape Pavla VI. – koja se odnosi na cjelokupnost čovjeka kroz skladni razvoj svih onih čimbenika koji djeluju na njegov identitet, a tiču se cijelog čovječanstva, predstavljena je tematika o zaštiti prava manjina u svijetlu doktrine socijalnog nauka Crkve. Ta doktrina – kao što je svojevremeno pojasnio u poslanici *Sollicitudo Rei Socialis* (1987.) papa Ivan Pavle II. – nije neki "treći put" u odnosu na prevladavajuće ideologije, niti alternativa njima, već je "zasebna kategorija" (br. 41.). Primjena onih načela koje je Crkva utvrdila u korist naroda, te s time i manjina, postavlja si kao cilj uspostavu svjetskog miroljubivog poretka koji u univerzalnom bratstvu naroda Zemlje pronalazi bit evanđeoske poruke, a to je da samo zakon milosrđa (iz grčkog "agape" = ljubav) može utemeljiti onaj "primum ethicum" u kojem svaki čovjek, narod, nacija i kultura mogu prepoznati "dobro, istinu i ljepotu" – kao što je lijepom terminologijom navedeno u enciklici *Slavorum Apostoli* (1985.) pape Ivana Pavla II. (br. 18.) – da bi se ostvario, po proročanskom

¹⁰² "Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. (...) Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. (...) Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi": *Prima lettera di Giovanni* 4, 8-12. Cfr. anche BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus caritas est* (2005).

¹⁰³ *Prima lettera ai Corinzi* 1, 23.

¹⁰⁴ FRANCESCO, *Udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede* (2013).

¹⁰⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (1995), nn. 16-18.

izrazu korištenom u pastoralnoj konstituciji *Gaudium et Spes* (1965.) Drugog vatikanskog sabora, jedan “novi humanizam” (br. 55).

Ključne riječi: nacionalne, etničke, jezične, vjerske manjine; društvena doktrina; dignitet ljudske osobe; jednakost; princip solidarnosti; jedinstvo ljudskog roda; pravo na kulturno izražavanje; vjerska sloboda.

POVZETEK

PROMOCIJA IN VARSTVO PRAVIC MANJŠIN V POUČEVANJU SOCIALNEGA NAUKA CERKVE

Izhajajoč iz osnovnega pojma o človeškem razvoju (kot je Pavel VI leta 1967 poudaril v okrožnici *Populorum Progressio*), kateri se nanaša na človeka v njegovi celoti, kot skladen razvoj vseh dejavnikov, ki vplivajo na njegovo identiteto in zadevajo celotno človeštvo, smo predstavili problematiko varovanja pravic manjšin v luči poučevanja socialnega nauka cerkve. Problematika (kot je leta 1987 Janez Pavel II določil v okrožnici *Sollicitudo Rei Socialis*) ni primerna, kot “tretja pot” na prevladujočo ideologijo niti kot alternativa, temveč kot “razred zase” (št. 41). Uporaba s strani Cerkve podprtih načel v korist ljudi in manjšin ima kot končni cilj vzpostavitev miroljubnega svetovnega reda, ki v vsesplošnem bratstvu med narodi najde osrčje evangelističnega sporočila. Samo zakon usmiljenja (iz grškega “agape”, “ljubezen”) lahko ustanovi tisti “primum ethicum”, kjer lahko vsak človek, narod, nacija, in kultura priznajo kot “dobro, resnica in lepota” (po lepi terminologiji Janeza Pavla II iz leta 1985 v okrožnici *Apostolorum Slavorem* - št. 18) z namenom dosega preroškega izražanja Pastoralne ustave *Gaudium et Spes* (1965) Drugega vatikanskega koncila, “novega humanizma” (št. 55).

Ključne besede: manjšine nacionalne, etnične, jezikovne, verske; socialne doktrina; človeško dostojanstvo; enakost; načela solidarnosti; enotnost človeštva; pravica do kulturnega izražanja; verska svoboda.

SUMMARY

THE PROMOTION AND PROTECTION OF MINORITY RIGHTS IN THE TEACHING OF SOCIAL DOCTRINE OF THE CHURCH

Starting from the fundamental notion of human development of the person, that - as emphasized by the Encyclical *Populorum Progressio* (1967) by Paul VI - refers to the man in his wholeness, as the harmonious development of all the factors affecting his identity which concern the whole humankind, this paper aims to present the theme of minority rights protection in the light of the

teaching of Social Doctrine of the Church. This - as at the time specified by the Encyclical *Sollicitudo Rei Socialis* (1987) of John Paul II - does not lend itself to be “a third way” to the prevailing ideologies, nor their alternative, but “a class of its own” (no. 41). The application of the principles backed up by the Church in favour of the people, and therefore of minorities, sets as its ultimate end the establishment of a peaceful global order which finds the essence of this evangelical message in the universal brotherhood among people of the Earth: only the law of charity (from the Greek “agape”, “love”) can constitute the so called “primum ethicum”, which every man, people, nation, and culture can recognize as “truth, beauty and goodness” – according to the beautiful terminology from the Encyclical *Slavorum Apostles* (1985) by John Paul II (no. 18) - suitable to produce, according to the prophetic expression of the Pastoral Constitution *Gaudium et Spes* (1965) of the Second Vatican Council, a “new humanism” (no. 55).

Keywords: national, ethnic, linguistic and religious minorities, social doctrine, human dignity, equality, principle of solidarity, unity of mankind, right to cultural expression, religious freedom.